

I PROBLEMI DELL' UMANITÀ

di

ALICE A. BAILEY

Titolo originale dell'opera:

“PROBLEMS OF HUMANITY”

Prima edizione inglese 1946

Prima edizione italiana 1972

LA GRANDE INVOCAZIONE

**Dal punto di Luce entro la Mente di Dio
Affluisca luce nelle menti degli uomini,
Scenda Luce sulla Terra.**

**Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio
Affluisca amore nei cuori degli uomini.
Possa Cristo tornare sulla Terra.**

**Dal centro ove il Volere di Dio è conosciuto
Il proposito guidi piccoli voleri degli uomini;
Il proposito che i Maestri conoscono e servono.**

**Dal centro che vien detto il genere umano
Si svolga il Piano di Amore e di Luce,
E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede.**

Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra.

Questa Invocazione o Preghiera non appartiene ad alcuno né ad alcun gruppo, ma a tutta l'Umanità. La bellezza e la forza di essa stanno nella sua semplicità, e nel suo esprimere certe verità centrali che tutti gli uomini accettano, in modo innato e normale — la verità che esiste un'Intelligenza fondamentale cui, vagamente, diamo il nome di Dio; la verità che, dietro ogni apparenza esterna, il potere motivante dell'Universo è Amore; la verità che una grande Individualità, dai Cristiani chiamata il Cristo, venne sulla Terra, e incorporò quell'amore perché potessimo comprendere; la verità che sia amore che intelligenza sono effetti di quel che vien detto il Volere di Dio; e infine l'evidente verità che solo per mezzo dell'umanità stessa il Piano divino troverà attuazione.

ALICE A. BAILEY

ESTRATTO DA UNA DICHIARAZIONE
DEL TIBETANO
(pubblicata nell'agosto del 1934)

basti dire che sono un discepolo Tibetano di un certo grado, cosa questa che a voi dice ben poco, poiché tutti siamo discepoli, dal più umile aspirante fino al Cristo medesimo e oltre. Io vivo in un corpo fisico come gli altri uomini, ai confini del Tibet, ed in certi periodi — dal punto di vista exoterico, e quando altri miei doveri me lo consentono — presiedo un vasto gruppo di Lama tibetani. Questo è il fatto in base al quale è stato detto che sono un Abate di quella particolare Lamaseria. Coloro che collaborano con me all'opera della Gerarchia (e tutti i veri discepoli vi partecipano) mi conoscono anche sotto un altro nome e per un altro Ufficio. A.A.B. sa chi io sono, e mi riconosce sotto entrambi i nomi.

Sono un vostro fratello che ha viaggiato un poco più a lungo sul Sentiero e ha perciò contratto maggiori responsabilità. Sono uno che ha lottato e si è aperta la via fino a trovare una luce maggiore di quella che possono avere gli aspiranti che leggono queste pagine, e devo perciò agire quale trasmettitore della Luce, a qualunque costo. Non sono vecchio, secondo il modo consueto di considerare l'età dei maestri, pure non sono giovane, né privo d'esperienza. L'opera mia consiste nell'insegnare e nel diffondere, e sto facendolo da molti anni. Cerco anche di aiutare il Maestro M. e il Maestro K.H. ogni volta che se ne offre l'opportunità, poiché sono stato per lungo tempo in rapporto con Loro e con il Loro lavoro.

In tutto quanto precede, vi ho detto molto, ma nulla che possa indurvi ad offrirmi quella cieca obbedienza e quella vana devozione che gli aspiranti emotivi offrono al Guru, o al Maestro, con il quale sono ancora incapaci di entrare in rapporto. Essi non potranno stabilire quell'auspicato contatto fino a quando non abbiano trasmutato la devozione emotiva in servizio non egoistico all'Umanità, non al Maestro.

Le opere che ho scritto sono offerte al pubblico senza alcuna pretesa che vengano accettate. Esse possono essere, o non essere, corrette, vere e utili. Sta a voi accertarne la verità con la retta pratica e l'esercizio dell'intuizione. Né a me né ad A.A.B. interessa minimamente che vengano accolte come ispirate, né che tutti ne parlino concitatamente come di scritti di uno dei Maestri. Se esse presentano la Verità in modo tale da costituire una continuazione degli insegnamenti già dati al mondo; se le informazioni impartite elevano l'aspirazione e la volontà di servire dal piano delle emozioni a quello della mente (il piano ove i Maestri possono essere trovati), allora avranno servito al loro scopo.

Se un insegnamento suscita una risposta della mente illuminata e fa brillare un lampo d'intuizione, può essere accettato, ma non altrimenti. Se quanto vi si afferma finirà per essere corroborato, e apparire vero alla luce della Legge di Corrispondenza, sarà bene. Ma se ciò non avverrà, lo studioso non accetti quanto vi si dice.

PREFAZIONE

La prima edizione di questo libro, nel 1947, conteneva dei capitoli su sette problemi fondamentali dell'umanità, scritti e pubblicati in forma d'opuscolo fra l'ottobre del 1944 e il dicembre 1946. Trattavano essenzialmente le condizioni esistenti durante gli anni di guerra dal 1939 al 1945 e immediatamente dopo. Nel 1953 fu pubblicata una seconda edizione, nella quale erano omesse le parti sorpassate, in particolare il primo capitolo, sulla ricostruzione fisica, riducendo così i soggetti del libro ai sei problemi che continuavano a preoccupare il mondo, che lentamente si riprendeva dai drastici effetti della moderna guerra totale.

Nel 1964 il libro fu nuovamente riveduto e pubblicato. Negli anni successivi al 1953 l'umanità ha fatto grandi progressi nel campo di questi sei problemi, e durante questo periodo sono praticamente avvenuti molti cambiamenti, che hanno di nuovo rese sorpassate altre parti del testo originale. In alcuni casi è cambiata la natura dei problemi. Per esempio, il problema dei fanciulli esiste ancora nella maggior parte del mondo, ma in forma differente e in condizioni diverse da quelle che prevalevano nell'immediato dopoguerra, specialmente in Europa. Anche i problemi del capitale, del lavoro e dell'occupazione sono oggi diversi, in un mondo sempre più automatizzato, che usa i calcolatori elettronici. E cambiamenti sono in corso in molti settori cristallizzati e reazionari dell'ortodossia e separatività religiosa, che creano problemi nuovi nelle Chiese.

Osservazioni analoghe si possono fare per tutti questi problemi, con l'aggiunta che, nelle condizioni odierne, sorgono eventi nuovi che sono varianti ed estensioni dei sei problemi fondamentali discussi in questo libro. Perciò, quando nel 1967 ci siamo trovati nuovamente ad affrontare la necessità di ristampare il libro, ci siamo resi conto che si prospettavano due alternative; o rivederlo e aggiornarlo, ciò che avrebbe richiesto di scarnirlo all'osso e poi innestare sulla struttura scheletrica dati, di fatto, e informazioni forniti da altri scrittori; oppure ristamparlo come stava, dato che il suo insegnamento è ancora tanto valido, dinamico e necessario come quando fu scritto originariamente. Ed è questa seconda via che abbiamo deciso di scegliere.

È però importante che coloro che studiano questo libro ne sappiano la storia, in modo da riconoscere ed assorbire l'insegnamento essenziale e ignorare i fattori irrilevanti. I principi spirituali da applicare ai problemi dell'umanità, discussi in questo libro, sono validi anche oggi e in gran parte ignorati dalla maggioranza del genere umano. Il contributo degli studiosi di esoterismo nel creare "la forma-pensiero della soluzione" dei problemi umani in un mondo in crisi, è servizio vitale e pratico.

Lucis Publishing Company, New York - 1967.

SOMMARIO

La riabilitazione psicologica delle nazioni	Pag. 8
Il problema dei fanciulli	32
Il problema del capitale, del lavoro e dell'occupazione	66
Le minoranze razziali	85
Le Chiese	122
L'unità internazionale	167

I numeri di pagina del testo inglese sono riportati al margine sinistro del testo italiano.

INTRODUZIONE

È essenziale che gli uomini pensanti dedichino tempo e riflessione a considerare i principali problemi del mondo cui ci troviamo oggi di fronte. Alcuni possono essere risolti con relativa rapidità, sul presupposto del buon senso e di una corretta valutazione dell'interesse personale; altri richiedono una progettazione preveggenze e molta pazienza, mentre si intraprendono uno alla volta i passi necessari per riadattare i valori umani e inaugurare nuovi atteggiamenti mentali relativi alle rette relazioni umane. Riconoscere la crescita della coscienza umana e la differenza ovviamente esistente fra gli uomini primitivi e la moderna umanità intelligente, sono le basi dell'incrollabile ottimismo del destino umano.

Gli eventi che sono in primo piano non cancellano la lunga storia dello sviluppo umano, né impediscono di riconoscere i grandi cambiamenti della coscienza individuale: questi condizionano fundamentalmente gli obiettivi del quarto regno, tutti i contatti sociali e sottolineano con comprensione e giusta prospettiva le reazioni della razza umana.

I moti lenti e limitati delle razze primitive sono oggi sostituiti da movimenti rapidi (quasi incredibili) e dai trasporti aerei. I rozzi suoni ed il vocabolario limitato delle razze selvagge si sono sviluppati nei complessi linguaggi attuali; i vari modi primitivi di comunicare per mezzo di tamburi o falò sono stati sostituiti dal telegrafo, dal telefono e dalla radio; i tronchi scavati degli isolani incolti si sono sviluppati nei transatlantici, che corrono da porto a porto con energia meccanica in pochi giorni; i primitivi, lenti modi di viaggiare a piedi, a cavallo o sul carro hanno fatto posto ai treni, che attraversano i continenti a grande velocità. Le semplici civiltà primitive sono state sostituite dalle complesse società economiche e politiche altamente organizzate dei tempi moderni. La cultura: arti, letteratura, musica e filosofia di tutti i tempi sono oggi a disposizione d'ogni cittadino.

I precedenti contrasti offrono una prospettiva ed uno sfondo che ispirano speranza nel futuro e fiducia nel destino ultimo dell'uomo. In realtà il passato assomiglia più ad uno stadio prenatale che ad un ordinario processo vivente; è un preludio ad una vita più ricca e più illuminata; è un periodo che prepara una cultura ed una civiltà che risulteranno a gloria di Dio, testimonianza vitale della divinità dell'uomo.

Quando il processo della nascita sarà compiuto, si vedrà una nuova umanità attiva sulla terra: nuova perché diversamente orientata.

Necessariamente, molti sono i problemi minori, ma quelli trattati in questo libro comprendono i principali che l'umanità deve attualmente affrontare e risolvere nei prossimi venticinque anni. Questo sarà fatto col semplice metodo (semplice da scrivere, ma difficile da realizzare) di *instaurare giusti rapporti fra uomini e popoli*.

Il problema spirituale immediato che tutti dobbiamo affrontare è controbilanciare gradatamente l'odio e iniziare nuove tecniche di buona volontà: esperta, immaginativa, creativa e pratica.

La buona volontà è il primo tentativo dell'uomo di esprimere l'amore di Dio. Il suo effetto in terra sarà la pace. È tanto semplice e pratico che non si riesce ad apprezzarne il potere o lo scientifico effetto dinamico. Chi pratica la buona volontà in famiglia ne può cambiare completamente gli atteggiamenti. La buona volontà effettivamente praticata fra le parti politiche e religiose di qualsiasi nazione e fra le nazioni può rivoluzionare il pianeta.

La chiave delle traversie dell'umanità (che si centra nelle difficoltà economiche degli scorsi duecento anni e nel vicolo cieco teologico delle Chiese ortodosse), è stata di prendere e non dare, di accettare senza condividere, di afferrare e non distribuire. Questo ha implicato la rottura di una legge, che ha messo l'umanità in netta posizione di colpa. La guerra è il tremendo tributo che il genere umano ha dovuto pagare per questo grande peccato di separatività. Le impressioni provenienti dalla Gerarchia sono state ricevute, deformate, applicate ed interpretate male, ed il compito del Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo è di compensare questo male.

L'umanità non è mai realmente vissuta all'altezza dell'insegnamento che le è stato dato. L'impressione spirituale, tanto se trasmessa dal Cristo, che da Krishna o dal Buddha (e poi alle masse dai Loro discepoli) non è stata finora applicata come era stato sperato. Gli uomini

non vivono all'altezza di quello che già sanno; non esprimono in pratica le loro cognizioni, raggirano la luce, non disciplinano se stessi; il desiderio avido e l'ambizione illegittima prevalgono sulla conoscenza interiore. Detto scientificamente e in senso esoterico: l'impressione spirituale è stata interrotta, un'interferenza ha tagliato il flusso circolatorio divino. È compito dei discepoli ripristinarlo ed eliminare l'interferenza. Questo è il massimo problema che oggi attende gli uomini spirituali.

Capitolo Primo

8

LA RIABILITAZIONE PSICOLOGICA DELLE NAZIONI

Questo problema è ben più complicato e ha radici più profonde di quel che sembri a prima vista. Se dovessimo trattare solo delle psicosi nazionali e delle condizioni mentali indotte dalla guerra e dall'attiva partecipazione ad essa, il problema sarebbe già abbastanza acuto, ma potrebbe essere risolto facilmente, restituendo la sicurezza ai popoli, con un sano trattamento psicologico, con la loro riabilitazione psichica e ripristinando la libertà, il benessere e, soprattutto, organizzando gli uomini di buona volontà. Questi ultimi sarebbero in grado di avviare i necessari processi educativi e (cosa di gran lunga più importante) trasmetterebbero l'ispirazione spirituale: cosa di cui l'umanità ha dolorosamente bisogno in questo momento. Ci sono oggi abbastanza uomini di buona volontà per farlo, *se* fossero raggiunti, ispirati e sostenuti nel loro sforzo, sia materialmente che spiritualmente.

9 Ma la situazione è molto più difficile di quello che un'analisi superficiale farebbe sembrare. Il problema psicologico che vi è implicito è vecchio di secoli, è inerente all'anima d'ogni singola nazione e la condiziona oggi in modo potente. Qui è la maggior difficoltà: essa non cederà facilmente allo sforzo o tentativo spirituale, tanto se attuato dalle Chiese organizzate (che peraltro dimostrano di sottovalutare il problema) che da gruppi o individui di mentalità spirituale.

Il lavoro da fare è tanto necessario, ed i rischi inerenti al non compierlo così spaventosi, che è necessario indicare certi gravi pericoli e certi atteggiamenti nazionali, che minacciano la pace del mondo. Questi problemi si raggruppano in due categorie

I. Problemi psicologici interni delle singole nazioni.

II. Grandi problemi mondiali, come le relazioni fra i popoli, gli scambi commerciali, e le forze del lavoro

Prima che il mondo sia più sicuro, savio e bello, tutte le nazioni devono esaminarsi e curare le proprie debolezze e i propri complessi. Ognuna di esse deve mirare alla solida salute mentale e sforzarsi di realizzare sani obiettivi psicologici. Si deve raggiungere l'unità internazionale, fondata non solo sulla fiducia reciproca, ma anche su corretti obiettivi mondiali e su una reale comprensione.

Dappertutto gli uomini aspirano al miglioramento individuale; in ogni nazione vi sono gruppi con la stessa motivazione; l'impulso a procedere verso una maggiore bellezza d'espressione, di carattere e di vita è l'eterna caratteristica del genere umano. Nei primi stadi della storia quest'impulso si mostrò come desiderio di circostanze e ambienti materiali migliori; oggi, si manifesta con la richiesta di bellezza, benessere e cultura; esprime la opportunità di lavorare creativamente e passa per gradi, ma inevitabilmente, allo stadio in cui i giusti rapporti acquistano importanza primaria.

10

Oggi ogni popolo ha un'opportunità eccezionale. Finora il problema dell'integrazione psicologica, del vivere intelligente, della crescita spirituale e della rivelazione divina è stato visto solo secondo l'uomo singolo. Grazie ai conseguimenti scientifici (per lo sviluppo dell'intelletto) adesso si pensa in termini assai più ampi, con prospettive più giuste. Il nostro orizzonte si estende all'infinito; gli occhi non sono a fuoco sul primo piano. La famiglia è ora vista in relazione alla comunità, e questa come parte integrante ed effettiva della città, dello stato e della nazione. Confusamente, e per ora con scarsa efficacia, proiettiamo questo medesimo concetto nel campo delle relazioni internazionali. I pensatori sono internazionali; questo è garanzia del futuro, perché solo quando l'uomo saprà pensare in questi termini più ampi, sa-

ranno possibili la fusione generale e la fratellanza, e *l'umanità* sarà una realtà nella coscienza.

11 La massima parte degli uomini oggi pensa in termini della propria nazione o del proprio gruppo, e questo è il suo concetto più ampio; ha progredito oltre il benessere individuale fisico e mentale e vede la possibilità di aggiungere la propria quota d'utilità e di stabilità al tutto nazionale; cerca di collaborare, di capire e di promuovere il bene della comunità. Questo non è raro, anzi è proprio di moltissimi, in ogni nazione. Un giorno questo spirito e questo atteggiamento caratterizzeranno il comportamento di un popolo verso l'altro. Attualmente *non* è così, e domina una psicologia ben diversa. Le nazioni cercano e pretendono il meglio per sé stesse, non importa quanto ciò possa costare alle altre. Ritengono che questo sia un giusto atteggiamento e la caratteristica di un buon cittadino. Sono intrise d'odi e pregiudizi, molti dei quali altrettanto ingiustificabili quanto il turpiloquio in una funzione religiosa. Sono spaccate e divise all'interno da barriere razziali, da contrasti politici e religiosi. Ciò comporta inevitabilmente disordine e disastro.

Un intenso spirito di nazionalismo — assertivo e orgoglioso — distingue la massima parte dei paesi, specialmente nelle relazioni reciproche. Questo alimenta antipatie, sfiducia e fratture nei rapporti. Tutte le nazioni ne sono colpevoli. Tutte le nazioni, come tutte le famiglie, contengono gruppi o individui che sono fonti di disturbo per gli altri. Nella comunità internazionale esistono paesi che sono e sono stati per lungo tempo agenti di scissione.

12 Il problema dell'influenza e dell'azione reciproca fra i popoli è in gran parte psicologico. La loro anima produce effetti potenti. La forma-pensiero nazionale (costruita lungo i secoli coi pensieri, gli scopi e le ambizioni collettive) ne costituisce l'obiettivo ideale ed è assai efficace nel condizionare la gente. Un polacco, un francese, un americano, un indù, un inglese o un tedesco si riconoscono facilmente, dovunque si trovino. Ciò non solo per l'aspetto, la pronuncia o le abitudini, ma principalmente per l'atteggiamento mentale, il senso di relatività e la generica affermazione nazionale. Sono la reazione alla specifica forma-pensiero nazionale in cui l'individuo è cresciuto. Se essa ne fa un buon cittadino, è bene e desiderabile; Ma se lo rende assertivo, arrogante, critico verso chi è nato altrove e separativo nel modo di pensare, contribuisce alla disunione e alla frattura internazionale. È una minaccia alla pace mondiale, per cui il problema diventa generale. I popoli possono essere (e spesso sono) antisociali, e questo difetto è comune a tutti.

L'egoismo distingue oggi la massima parte degli uomini, con le inerenti debolezze. Tuttavia, in ogni paese alcuni lo hanno superato, e molti sono più interessati al bene civico e nazionale che a se stessi. Alcuni, pochi in rapporto alla massa, hanno mentalità internazionale e si preoccupano del benessere dell'umanità nel suo insieme. Essi desiderano vivamente un mondo unico, per una sola umanità.

Lo stadio dell'egoismo nazionale e della ferma decisione di conservarne l'integrità, interpretata spesso in termini di confini e d'espansione commerciale, deve gradatamente scomparire. Le nazioni devono assumere attitudini più benefiche e considerare le culture nazionali, le risorse e la capacità di servire l'umanità, come contributi al bene comune. L'importanza data ai possedimenti terreni o all'estensione del territorio non è segno di maturità; lottare per conservarlo o ampliarlo è segno d'immaturità. Il genere umano cresce: solo ora mostra maggiore senso di responsabilità, è più capace d'affrontare i suoi problemi e sa pensare in termini più ampi. L'ultima guerra mondiale fu sintomo d'immaturità, di pensiero infantile, d'assenza di controllo emotivo e della pretesa — da parte di nazioni antisociali — di avere ciò che non apparteneva loro.

13 L'intenso isolazionismo di certi gruppi negli Stati Uniti, ("l'America agli Americani"), l'imperialismo britannico, le manovre della Francia per essere riconosciuta, ne sono esempi. Indicano l'incapacità di pensare in termini più ampi; sono un'espressione d'irresponsabilità mondiale, d'infantilismo, di non saper capire la vastità dell'insieme di cui ogni nazione fa parte. La guerra e la pretesa di confini tracciati secondo la storia, l'amore per i possedimenti territoriali a spese di altri popoli, sembreranno un giorno, a uomini più maturi, simili alle liti fra fanciulli per un giocattolo favorito. Il grido: "Questo è *mio*", non si sentirà più. Lo spirito aggressivo ed immaturo è culminato nella guerra 1914-1945. Fra mille anni la storia la guarderà come l'apogeo dell'egoismo puerile, accesa da nazioni avidi che non poterono essere arresta-

te, perché le altre erano ancora troppo infantili per le grandi decisioni.

L'umanità si trova di fronte ad una nuova crisi, in cui può riconoscere nuovi valori, se le rette relazioni saranno ritenute desiderabili, non solo in senso idealistico, ma anche egoistico. Un giorno i principi della collaborazione e della partecipazione sostituiranno l'avidità di possesso e la competizione. Questo è l'inevitabile futuro progresso del genere umano, preparato dall'intero processo evolutivo.

14 Fu per egoismo e interessi particolari che molte nazioni non si affiancarono alle Forze della Luce: furono egoisticamente neutrali e prolungarono la guerra di anni. Non è forse probabile che, se quando la Germania invase la Polonia, e la Francia e la Gran Bretagna le dichiararono guerra, tutte le nazioni civili (senza eccezione) avessero fatto altrettanto, associandosi per sconfiggere l'aggressore, il conflitto non sarebbe durato così a lungo? Politiche interne, gelosie internazionali, sfiducie e odi antichi, paura e rifiuto di riconoscere i fatti, le disunirono. Se tutti i popoli avessero visto chiaro e ripudiato i singoli egoismi nel 1939, la guerra sarebbe finita molto prima. Se tutti fossero entrati in azione quando il Giappone invase la Manciuria, o l'Italia l'Etiopia, la guerra, che devastò l'intero pianeta, non sarebbe stata possibile. A questo riguardo non c'è paese che sia esente da biasimo.

È necessario che questo sia chiaro se si vuole pensare con rettitudine e intraprendere i passi che, a tempo debito, condurranno alla sicurezza mondiale. Tutte le nazioni dovrebbero sentirsi colpevoli singolarmente. È duro ammettere che nessuna di esse ha le mani pulite e che sono tutte avidi, separative, orgogliose e piene di pregiudizi e di odio. Tutte devono purificarsi, se vogliono realizzare un mondo migliore e più abitabile. Una nuova coscienza mondiale deve nascere, che abbia in vista il bene generale, che dia importanza ai valori che superano l'individuo e l'utile proprio, per cui il popolo sia educato alla retta cittadinanza nazionale e del mondo intero.

È cosa troppo idealistica? La garanzia della sua possibilità sta nel fatto che oggi migliaia d'uomini la pensano così; progettano un mondo migliore e ne discutono. Tutte le idee che emanano dal divino, presente nell'uomo e nella natura, diventano un giorno ideali (anche se deformati nel processo) che a loro volta governano le masse. Questa è la vera sequenza d'ogni processo storico.

15 Sarà bene studiare brevemente alcuni adattamenti psicologici che le nazioni devono operare entro i propri confini, poiché tutte le riforme cominciano da casa. Osserviamo il quadro mondiale per ricavarne una nuova visione. L'antica affermazione della Bibbia: "quando non c'è visione il popolo muore", ha la sua base scientifica.

La storia narra un lungo passato di battaglie, guerre, spostamenti di frontiere, scoperte e annessioni di nuovi territori, soggiogandone gli abitanti originali, talvolta a loro beneficio, ma sempre ingiustificabili. Il nazionalismo è lo sfondo della storia moderna quale insegnata nelle scuole, per cui si alimenta l'orgoglio nazionale e si generano inimicizie, odi e gelosie razziali. La storia studia i confini e il governo. Sono demarcazioni ferocemente difese, e i passaporti istituiti in questo secolo mostrano come l'idea sia cristallizzata. La storia ritrae la feroce decisione d'ogni paese di mantenere i suoi confini ad ogni costo, di tenere intatte cultura e civiltà, di incrementarle quand'è possibile, senza condividere con le altre nazioni altro che il commercio, regolato da una legislazione internazionale. Eppure l'umanità è sempre una sola, e i prodotti della terra sono di tutti. Quest'atteggiamento non solo ha favorito le separazioni, ma ha condotto allo sfruttamento dei gruppi più deboli da parte dei più forti ed alla distruzione della vita economica delle moltitudini da parte di pochi potenti.

16 Le vecchie abitudini di pensare e di reagire dei popoli sono difficili da vincere. Questo è il campo di battaglia principale. L'opinione pubblica è da rieducare. Le nazioni ritornano al comportamento e al pensiero profondamente radicati che le hanno caratterizzate per generazioni. È necessario e urgente, nell'interesse generale, affrontare il passato, riconoscere le nuove tendenze, rinunciare ai vecchi modi di pensare e d'agire, se non si vuole che l'umanità cada in abissi peggiori.

Le voci dell'ordine vecchio, le tendenze reazionarie, nonché certi gruppi radicali, sono presenti in ogni paese. Poiché stabiliti da lungo tempo, i conservatori hanno peso, e l'umanità essendo stanca, ogni azione da loro proposta per assicurare il rapido ritorno alla normalità sarà

intrapresa, a *meno che* non agiscano prontamente e con saggezza gli uomini di nuove vedute, oggi ancora così scarsi.

FRANCIA

17 La Francia chiede sia riconosciuta la sua antica gloria, il suo antico compito di rappresentare la vecchia Europa, vuole salvaguardia e protezione. Chiede che nulla si faccia senza consultarla. Eppure ha mostrato al mondo, per decenni, grande disunione e corruzione politica, e sempre brama gratificazioni materiali, vantando il suo realismo, senza idealismo spirituale, e ha sostituito la semplice brillantezza dell'intelletto all'acuta percezione scientifica delle realtà soggettive. Ha forse imparato, dal collasso del 1940, che i valori dello spirito devono sostituire quelli che l'hanno mossa finora? Si rende conto che deve riguadagnarsi il rispetto del mondo, perduto quando si arrese e cercò la collaborazione col nemico, dimostrandosi intrinsecamente più debole di quelle nazioni, minori, che lottarono finché non furono costrette alla resa? Può essa emergere da questo periodo di prova, purificata, con una nuova capacità di pensare alle relazioni internazionali in modo non egoistico e non soltanto basato sulla civiltà materiale, che pure espresse mirabilmente per secoli? *Può farlo, e un giorno lo farà.* Il suo intelletto brillante (quando sia rivolto allo studio delle cose dello spirito) può superare altre menti, minori; la sua chiarezza di percezione e la capacità di tradurre i pensieri in termini cristallini e concisi renderanno accessibili a molti le verità eterne. Quando la Francia troverà la sua anima spirituale e non soltanto intellettuale, sarà mezzo di rivelazione dell'anima umana. Già in passato lo ha fatto, mostrando l'anima umana nel suo stadio d'individualismo ed egoismo più intensi. Attraverso il fuoco e la sofferenza, dimostrerà più tardi le qualità dello spirito. L'accento posto sui valori materiali e il continuo insistere sulla propria importanza, anziché adottare un atteggiamento internazionale altruistico, riassume *il problema psicologico attuale che la Francia deve affrontare*, già noto ad alcuni fra i suoi più acuti pensatori. Saprà essa pensare oltre i suoi limiti, o continuerà come ora?

GERMANIA

18 Delle colpe della nazione tedesca c'è poco da dire: si sono rese penosamente evidenti a tutto il mondo. Ma la Germania dei poeti e dei mistici del Medioevo sorgerà di nuovo — la Germania che ha dato al mondo la migliore musica di tutti i tempi, la Germania di Schiller e di Goethe e dei filosofi. La colpa maggiore del popolo tedesco è un grave atteggiamento negativo, che lo rende facilissimamente “condizionabile”, insieme alla capacità di accettare dittatura e propaganda senza pensiero di rivolta e con profondo senso d'inferiorità. Di conseguenza è facilmente sfruttato, agevolmente convinto da chi strepita e minaccia; si lascia irreggimentare senza opporre resistenza.

19 Questa negatività deve essere superata, occorre educare l'individuo tedesco in modo che possa pensare ad agire da sé, ponendo più convinzione nelle sue idee con spirito di buona volontà. Tale dovrebbe essere il fondamento dell'educazione futura di quel popolo. Ciò fatto, svilupperà giuste abitudini di pensiero tanto facilmente quanto prima si è avviato malamente a una mentalità separativa. L'irreggimentazione del popolo tedesco non deve essere impedita troppo a lungo, ma occorre cambiarne completamente la motivazione. *Il suo primo problema psicologico è stabilire relazioni con gli altri popoli in condizioni di parità.* La difficoltà maggiore che le Nazioni Unite dovranno affrontare è trovare un “leader” saggio e forte che possa imporre spirito di comprensione e buona volontà, fino al momento in cui quella imposizione non sarà più necessaria, e i tedeschi sapranno pensare da sé, e non secondo la propaganda di un gruppo o di una casta militare. La responsabilità degli Alleati è grande. Useranno la responsabilità dei tedeschi alla propaganda in modo appropriato e spirituale? Cureranno che le istituzioni educative di quel paese infelice siano guidate da uomini d'ampia visione, fermamente decisi a istruire le nuove generazioni, che si riconoscano come *uomini e non come superuomini?* Sapranno instillare nelle coscienze dei bambini d'oggi e di domani il significato e

l'importanza delle rette relazioni umane? Persisteranno in questo processo educativo abbastanza a lungo? Sta qui la prova delle vere intenzioni delle Nazioni Unite. Le potenzialità spirituali del popolo tedesco non vanno dimenticate. Occorre prevedere ciò che esso può divenire. La sua mentalità può essere cambiata, con giusti metodi d'insegnamento, più facilmente che quella di qualsiasi altro popolo europeo. La Germania esprime ancora la coscienza gregaria. Bisogna trasmutarla in coscienza di gruppo, propria dell'individuo libero che collabora con gli altri a beneficio dell'insieme.

GRAN BRETAGNA

20 La Gran Bretagna è stata una grande potenza imperialistica. L'amore per le acquisizioni, la tenacia e la fermezza delle sue politiche hanno giustificato quest'appellativo. Essa ha svolto una "politica di potenza", ed è divenuta esperta nel controbilanciare fra loro nazioni diverse, per mantenere lo "status quo" e l'integrità delle Isole Britanniche. Ha favorito con assiduità una stabilità internazionale che le consentisse di vivere senza attriti e raggiungere i suoi scopi. È stata accusata di badare soprattutto al commercio, tanto che le è stato affibbiato il nome di "nazione di bottegai". Gli Inglesi sono spesso antipatici agli altri popoli; il loro distacco altezzoso, l'orgoglio nazionale e l'atteggiamento da padroni del mondo aliena loro molte simpatie. La Gran Bretagna introduce un senso di casta in tutte le sue relazioni internazionali, che ha dominato per secoli anche le sue vicende interne. Queste accuse hanno tutte una base di verità e i suoi nemici possono giudicarla severamente. I Britannici, nel loro insieme, sono stati reazionari, eccessivamente prudenti, conservatori, lenti a muoversi, inclini a contentarsi delle condizioni esistenti, specialmente se tipicamente britanniche. Tutte queste caratteristiche hanno gravemente irritato gli altri popoli, specialmente quella nazione che essi stessi hanno originato: gli Stati Uniti. Questa è una parte del quadro. Ma gli Inglesi non sono antisociali, sono stati all'avanguardia nelle riforme per il benessere, istituendo misure, come la pensione, molto tempo prima d'altre nazioni. Sono assai paternalistici nel trattare le nazioni minori e meno sviluppate, ma le hanno veramente aiutate. Poiché sono conservatori, riesce loro difficile sapere quando conviene sospendere il loro aiuto. La tendenza innata degli Inglesi, come popolo, è servire le nazioni e le razze raccolte sotto l'*Union Jack*. Bisogna ricordare che fin dal principio del XX° secolo il modo di pensare degli Inglesi è assai mutato. Vecchie cose sono scomparse: il sistema delle caste col suo isolamento, la separatività e il paternalismo, la guerra e il lavoro hanno dato rilievo a qualità essenziali. La Gran Bretagna non cerca più altro territorio; adesso è *un commonwealth di nazioni interamente indipendenti*.

21 *Il problema psicologico principale del popolo britannico è riconquistare la fiducia del mondo, e condurre le altre nazioni a riconoscere la giustizia e le buone intenzioni presenti nel suo modo di pensare e programmare. Persa quella fiducia durante gli ultimi secoli, ora la sta lentamente riguadagnando. Il suo atteggiamento è oggi internazionale: essa desidera il bene generale ed è preparata a fare sacrifici nell'interesse comune; le sue intenzioni sono giuste e vuole collaborare; i suoi cittadini sono coraggiosi, ponderati nel pensare e turbati dalla antipatia suscitata nel passato. Se fosse dato libero giuoco al suo emergere da una reticenza ombrosa e altera, la Gran Bretagna e le altre nazioni potrebbero percorrere insieme la via della vita senza troppo attrito.*

RUSSIA

La Russia è oggi un grande enigma. La sua potenzialità di servire il genere umano e d'imporre il suo volere al mondo intero sorpassa quella d'ogni altra nazione. Ciò genera di per sé sfiducia. Il suo territorio copre gran parte dell'Europa e tutta l'Asia del Nord. Ha sperimentato una grande e crudele rivoluzione e un successivo periodo di riadattamento. Si prepara alla collaborazione mondiale, ma dà prova di volere che questa si compia *a modo suo* cioè col controllo generale sugli altri paesi, a cominciare dalle nazioni minori alle frontiere occidenta-

li. I popoli della sua terra passano da una condizione di povertà e ignoranza ad una di sapere e di sufficienza. Il resto del mondo, e specialmente l'elemento conservatore, diffida profondamente della Russia, per due ragioni: anzitutto per la crudeltà dei primi stadi della rivoluzione — il periodo bolscevico — e poi per il successivo isolazionismo, deliberato e netto, dietro le sue frontiere. Fu nondimeno un silenzio creativo. La guerra la obbligò poi ad abbandonare quel silenzio per collaborare con gli altri popoli. La Russia è la patria di una germogliante rivelazione di grande valore spirituale e di importanza collettiva, che interessa tutto il genere umano. L'averlo capito malamente e in modo inesatto l'ha condotta a quella sua propaganda insidiosa.

22 La Russia ha suscitato fermenti negli altri paesi prima di sapere lei stessa in realtà quale rivelazione custodisce. Perciò la sua attività è prematura. Darà al mondo il vero segreto della fratellanza (finora ignorato), ma ancora non lo conosce. Che la Russia sia portatrice di una rivelazione, è intuito dalle altre nazioni, e la loro prima reazione è stata la paura, per i suoi errori iniziali e per la sua attività prematura. Nondimeno, tutti i popoli guardano alla Russia con aspettativa, e confusamente si attendono qualcosa di nuovo, poiché essa sta maturando e integrandosi rapidamente, e avrà molto da dare.

Il mondo assiste al progresso di quella nazione, che ha compiuto in un quarto di secolo ciò che le altre hanno realizzato in molte generazioni. La Russia è un gigante che si mette in cammino, un gigante giovane, consapevole delle sue grandi possibilità, animato da spirito profondamente religioso, sebbene non ortodosso, svantaggiato da una miscela di tratti orientali e propositi occidentali e dalla sfiducia generata dalle prime mosse false. Tentò, infatti, di infiltrarsi nelle altre nazioni per rovesciarne la stabilità, indebolirle e costringerle nello schema che tenta di costruire. È mossa (ma inconsciamente) dal desiderio di attuare la fratellanza. Vi è accettabile questa diagnosi di quella grande incognita che è la Russia? Solo il tempo potrà dimostrarne l'accuratezza. In ultima analisi, il suo problema psicologico è di badare ai fatti propri, stabilizzare e integrare la sua enorme popolazione e guidarla in una luce maggiore.

23 Anche la Russia deve imparare a collaborare con le altre potenze su basi di parità. Non deve, con programma ambizioso, catturare le piccole nazioni nella sua sfera d'azione contro il loro volere e con la forza. Molto le resta da fare per gli immensi territori e per gli abitanti suoi; le altre nazioni devono procedere verso il proprio destino, e non essere governate a forza dalla Russia. Soprattutto essa ha il problema di dare un tale esempio di governo saggio, di libertà individuale, di sana educazione, che gli altri paesi vi si conformino, pur conservando in pari tempo la loro particolare visione spirituale, la forma di governo prescelta, il loro modo di attuare la fratellanza. La Russia rappresenta una nuova coscienza mondiale, e per suo mezzo si realizzerà a poco a poco una nuova espressione planetaria, nel fuoco dell'esperimento e dell'esperienza. Questa grande nazione (sintesi fra Oriente e Occidente) deve governare senza crudeltà, senza violare il libero arbitrio dell'individuo, con piena fiducia nei suoi ideali, oggi non ancora espressi a dovere.

POLONIA

24 Un lungo passato storico pone sul popolo polacco la responsabilità di un preciso effetto culturale sulle nazioni circostanti, dono spirituale di cui è per ora inconsapevole. Il suo continuo insistere sul possesso territoriale lo acceca al vero valore del contributo che può offrire al mondo. Poiché è un popolo assai emotivo e individualista, si trova sempre, entro i suoi confini, in stato di disunione e di attrito: non ha vera unità interna. Il suo problema psicologico è di integrarsi, superando gli odi razziali. Deve risolvere le sue questioni nazionali con la buona volontà e non secondo interessi egoistici. Il suo vero compito è di stabilire rette relazioni interne.

I confini, i possedimenti territoriali, le colonie e le imprese a fini materiali giganteggiano agli occhi d'ogni nazione, e il fatto che la Polonia annetta importanza a cose tanto materiali, dimostra che è relativamente giovane, se vista nella giusta prospettiva. Il solo fattore che veramente importa in questo momento è l'umanità stessa; e di fronte all'angoscia, alla desola-

zione e all'indigenza umane, l'importanza data ai confini è totalmente esagerata. Certe rettifiche sono necessarie, e i confini devono essere ben accertati. Però le decisioni non devono basarsi sulla storia o sulla gloria d'un tempo, ma su ciò che è meglio e giusto per i popoli interessati. Questi stessi devono determinare la soluzione.

La guerra mondiale è stata presentata, dalle menti più acute e idealiste degli Alleati, come una lotta per la libertà umana; tuttavia *tutte* le grandi potenze sono entrate in guerra per motivi egoistici e per l'auto-conservazione: questo è universalmente accettato, anche se in tutte esistono tracce d'idealismo altruistico. Finita la guerra, si deve *conquistare la vittoria*. Se le nazioni di tutto il mondo godranno di libere elezioni, se ai popoli delle aree disputate sarà consentito di decidere con libero plebiscito le loro adesioni, e se la libertà di parola, religione, stampa e radio saranno frutto di questa guerra, la famiglia umana avrà compiuto un notevole progresso.

25 STATI UNITI

Il problema psicologico degli Stati Uniti è imparare ad assumersi responsabilità di natura mondiale. Tanto la Gran Bretagna che la Russia lo hanno già appreso in qualche misura.

Il popolo americano — uscendo ormai dall'adolescenza — deve apprendere le lezioni della vita con l'esperienza e l'esperienza che ne consegue. Tutti i popoli giovani devono farlo. La razza germanica è vecchia; la nazione tedesca è giovanissima. Il popolo italiano ha un'origine antica, lo stato italiano è storicamente recente. L'accusa di giovinezza (se è un'accusa) vale anche per gli Stati Uniti. Un grande futuro s'approssima per questa nazione, non per la sua potenza materiale o l'efficienza commerciale, come credono molti, di mentalità materialistica, ma per l'idealismo innato, profondamente spirituale, che la anima, per le immense capacità umanitarie e — soprattutto — perché la razza è composta da un ceppo vergine e non esausto, in gran parte d'origine contadina e borghese. In tutte le nazioni, il potere e le ideologie pratiche stanno passando rapidamente nelle mani del "popolo", sfuggendo alle classi dirigenti e all'aristocrazia. Paesi come la Gran Bretagna e la Francia, che hanno accettato le tendenze evolutive determinanti, possono procedere con facilità maggiore che altri, come la Spagna e la Polonia, che per secoli sono stati governati dall'aristocrazia e dal clero politicante. Gli Stati Uniti non hanno questo svantaggio, tranne per il prevalere del capitale e della finanza. Lo stesso può dirsi in gran parte della Gran Bretagna.

26 Le radici popolari degli Stati Uniti sono necessariamente in altri paesi; donde sono venuti i suoi cittadini. Non hanno popolazione indigena, all'infuori dei Pellirossa, spietatamente spossessati dall'invadente marea degli immigrati. I vari gruppi razziali portano ancora i segni della loro origine e del retaggio razziale, sono psicologicamente e fisicamente italiani, britannici, finnici, germanici e d'altre provenienze. In ciò sta buona parte del prodigio di questa nazione, rapidamente integratesi.

27 Come tutti i popoli giovani, simbolicamente, esso mostra tutte le caratteristiche degli adolescenti. È come se avesse fra i diciassette e i venticinque anni. Gli americani parlano di libertà senza essere liberi, rifiutano di sentirsi dire cosa devono fare, perché questo viola i loro diritti, tuttavia si lasciano guidare da politici inetti, partigiani e inadatti; sono largamente tolleranti e non sopportano le altre nazioni; sono pronti ad insegnare ad altri popoli come trattare i loro problemi, ma non dimostrano capacità di risolvere i propri, come dimostrato nella questione dei Negri, cui non concedono parità di libertà e di diritti. Sperimentano senza posa tutte le fasi della vita, ogni specie di idea e di relazione. Il loro potere creativo si dimostra nel mirabile controllo della natura e nei grandi progetti di regolazione delle acque, nel collegare tutte le parti del loro immenso paese con strade e vie marittime. L'America è il grande campo di battaglia per gli esperimenti creativi, per il profondo interesse a verificare ogni genere d'ideologia. La lotta fra capitale e lavoro raggiungerà il culmine negli Stati Uniti, ma sarà vissuta anche in Gran Bretagna e in Francia. La Russia ha già una sua soluzione, ma le nazioni minori saranno guidate e condizionate dall'esito di questa battaglia nel Commonwealth britannico e negli Stati Uniti.

Negli Stati Uniti deve essere realizzato l'ordine, e questo accadrà quando la libertà sarà interpretata come disciplina *volontaria*. Se la libertà si volge in licenza, ed è interpretata da ogni individuo secondo il suo massimo interesse, è un pericolo da evitare; le menti migliori ne sono profondamente consapevoli.

Come tutti i popoli giovani, gli Americani si credono superiori a nazioni più mature; sono propensi a credere di avere ideali più elevati, vedute più giuste e più amore di libertà degli altri paesi. Hanno la tendenza a dimenticare che, sebbene esistano nazioni arretrate, altre ve ne sono che hanno ideali altrettanto nobili, buoni moventi, maturità ed esperienza. Inoltre, per la sua gioventù, l'americano è assai critico nei riguardi degli altri popoli, ma spesso cieco alle critiche di cui si risente. Eppure molto si può rimproverare all'America, come a qualsiasi altra nazione; tutte hanno bisogno di purificarsi, e la difficoltà di questo momento sta nel fatto che ciò si deve compiere nei rapporti internazionali. Nessuna nazione può oggi vivere per conto suo. Se tenta di farlo percorre la via della morte, ed è questo il vero orrore dell'isolazionismo. In effetti, oggi il mondo è uno, e questo riassume *il problema psicologico dell'umanità*. La meta è: giusti rapporti umani; le nazioni sussisteranno o cadranno nella misura con cui si conformeranno a questa visione. L'era che ci sta innanzi — secondo la legge evolutiva e la volontà di Dio — vedrà l'instaurarsi dei giusti rapporti umani.

28 Entriamo in un grande periodo sperimentale; scopriremo esattamente ciò che siamo, come nazioni, nei nostri rapporti sociali, con la nostra religione e il nostro governo. Sarà un'epoca molto difficile, e sarà vissuta con successo se ogni popolo riconoscerà i suoi difetti e li tratterà con saggezza e deliberato proposito umanitario. Questo significa, per ciascuno, vincere l'orgoglio e conseguire l'unità interna. Ogni paese è oggi diviso da gruppi in lotta fra loro: idealisti e realisti, partiti politici e uomini di stato lungimiranti, gruppi religiosi fanatici, capitale e lavoro, isolazionisti e internazionalisti, masse violentemente contrarie ad altre nazioni, e masse che le sostengono. L'unico fattore che potrà un giorno portare l'armonia e la fine di questo caos sono i giusti rapporti umani.

Ogni nazione ha molto da dare, ma finché questo contributo sarà considerato, come oggi, solo per il suo valore commerciale o politico, quei rapporti non saranno mai realizzati.

Ogni paese deve anche ricevere da tutti gli altri. Ciò implica il riconoscere certe deficienze e la disposizione a prendere dagli altri in termini di parità. Ogni paese ha la sua nota particolare che deve essere armonizzata, per accrescere il grande coro di tutte le nazioni. Ciò sarà possibile soltanto quando sarà restaurata la religione pura e sarà libera l'espressione dell'impulso spirituale. Non è ancora così: le teologie impediscono la vita spirituale.

29 Le nazioni, grazie alla loro storia, alle loro azioni e conquiste, sono intimamente connesse fra loro, e gli U. S. A. forse in maggiore misura, perché i suoi cittadini provengono da tutte le razze umane. L'isolazionismo vi fu sconfitto ancora prima che alzasse la sua brutta testa, proprio perché il popolo americano è d'origine internazionale.

L'umanità, come già detto, è il discepolo mondiale; l'impulso che la spinge a disintegrare le vecchie forme è spirituale. Oggi esso è così forte, che ha spezzato le forme attuali della espressione umana. Il mondo del passato è scomparso, se n'è andato per sempre, e le forme nuove non sono ancora apparse. La loro costruzione sarà peculiare dell'emergente vita creativa dello spirito umano. Ciò che occorre tenere presente è che lo spirito è uno, e le nazioni devono riconoscerlo in sé e nelle altre.

Riassumendo, il compito d'ogni nazione è duplice:

1. *Risolvere i propri problemi psicologici interni*. Per ciò bisogna riconoscerne l'esistenza, abbandonando l'orgoglio nazionale e instaurando unità e bellezza di ritmo nella vita dei cittadini.
2. *Coltivare i giusti rapporti umani*. Lo si compie riconoscendo che il mondo è uno; poi procurando di arricchirlo col contributo nazionale.

Queste due attività — interna ed esterna — devono procedere parallele al Cristianesimo effettivo, e non in osservanza alle teologie prevalenti e al dominio della Chiesa.

Secondo le Forze spirituali della Luce, il processo mondiale immediato dovrebbe essere:

- 30
1. Crisi di libertà. Questo implica libere elezioni in tutti i paesi per scegliere il governo e determinare i confini (dove esiste questo problema), e plebisciti popolari per accertare le fe-

deltà nazionali.

2. Purificazione in tutti i paesi, senza eccezione, in modo da realizzare un'unione libera, pur con diversità d'espressione.
3. Educazione costante, per cui a tutti i popoli sia inculcata la sola ideologia che alla fine si dimostrerà sempre valida: le rette relazioni umane. Lentamente, ma sicuramente, questo movimento educativo produrrà retta comprensione e giuste azioni in ogni comunità, chiesa o nazione, e, finalmente, nel campo internazionale. Ci vorrà tempo, ma è un'occasione per gli uomini di buona volontà del mondo intero.

Le Guide spirituali dell'umanità si limitano a presentare questa formula di progresso. Non possono garantirne l'attuazione perché l'umanità è libera di decidere. Perciò sorgono immediatamente varie perplessità.

Le grandi potenze, Russia, Stati Uniti e il Commonwealth britannico, cercheranno *insieme* il bene totale dell'umanità, oppure seguiranno ciascuna la propria via separata verso i propri obiettivi egoistici?

Sia le piccole che le grandi potenze saranno disposte a cedere parte della loro sovranità nell'interesse di tutti? Vedranno la situazione mondiale secondo l'umanità intera, o solo secondo il proprio bene particolare?

Tralasceranno la critica sempre malevola, così acuta in passato, alimentatrice d'odio crescente, per riconoscere che tutte le nazioni sono composte di esseri umani a vario livello di evoluzione, di razza e d'ambiente? Saranno disposte a lasciarsi reciprocamente libere di assumere le singole responsabilità e tuttavia sempre pronte ad assistersi l'un l'altra quali membri di un'unica famiglia, animati dall'unico spirito umano, lo spirito divino?

31

Saranno disposte a spartirsi i prodotti della terra, poiché sono di tutti, distribuendoli liberamente, come fa la natura? O consentiranno che siano preda di poche nazioni o di pochi individui potenti?

A queste domande bisogna rispondere. Il problema è veramente difficile.

Tuttavia, oggi è presente nel mondo un numero d'uomini di mentalità spirituale sufficiente per cambiare gli atteggiamenti e inaugurare il nuovo periodo spiritualmente creativo. Ma questi uomini, di larghe vedute e di buona volontà, uniti e potenti, si leveranno per far sentire la loro voce? Avranno la forza, la perseveranza e il coraggio indispensabili per vincere il disfattismo, per spezzare la catena delle teologie — politiche, sociali, economiche e religiose — e operare per il bene comune? Vinceranno le forze loro avverse, con ferma convinzione nella stabilità e potenza dello spirito umano? Avranno fede nel valore intrinseco dell'umanità? Si renderanno conto che tutto l'indirizzo del processo evolutivo li spinge alla vittoria? L'instaurazione dei giusti rapporti è parte precisa del proposito divino, e niente può impedirne la finale apparizione: ma l'azione giusta e altruistica può affrettarla.

Capitolo Secondo

32

IL PROBLEMA DEI FANCIULLI

Questo problema è, senza dubbio, il più urgente. Il futuro dell'umanità è nelle mani dei giovani. Da essi nasceranno le prossime generazioni e dovranno realizzare la nuova civiltà. Gravi sono le implicazioni di ciò che facciamo con loro e per loro; grandi sono la nostra responsabilità e l'occasione che ci è offerta.

Qui ci occupiamo dei fanciulli in genere e degli adolescenti. Questi sono l'elemento speranza, ora che il mondo si è frantumato sotto i nostri occhi. Sono la garanzia che lo si può ricostruire e, se abbiamo imparato qualcosa dalla storia e dalle sue spaventose conseguenze, rifarlo con direttive differenti, con obiettivi e incentivi diversi, mete ben definite e ideali scelti con cura.

Ricordiamo, però, che le speranze e i sogni visionari e mistici, le fantasticherie e i bei progetti che restano sulla carta sono utili, in quanto segni d'interesse, di senso di responsabilità e di obiettivi possibili, ma ben poco importanti per qualsiasi impresa efficiente, se non si afferra il problema e le sue possibilità immediate, disposti a quei compromessi che preparano

33 il terreno per il buon esito del lavoro futuro. Questo lavoro è soprattutto l'educazione. Finora ben poco si è fatto per creare un ponte fra le necessità del futuro e le forme d'educazione presenti. Queste ultime non sono evidentemente riuscite a preparare l'umanità per una vita di collaborazione e per aspetti più nuovi dell'educazione mentale; non si sono collegate fra loro le varie discipline, e poco si è tentato per correlare il meglio dei metodi attuali (non tutti cattivi) con quelli futuri, che prepareranno la gioventù ad affrontare la nuova civiltà che avanza inesorabile. L'idealista visionario ha finora avversato i metodi d'insegnamento stabiliti, ma la sua mancanza di spirito pratico e il rifiuto di scendere a compromessi hanno rallentato il processo, a spese dell'umanità. Verrà il giorno che mistici pratici e uomini mentalmente evoluti e di visione spirituale li sostituiranno, provvedendo un sistema d'educazione che consentirà ai giovani di integrarsi con successo nell'insieme mondiale.

I sistemi attuali hanno fallito, non sono riusciti a educare i fanciulli al retto vivere, non hanno inculcato i metodi di pensare e di agire promotori di giusti rapporti, essenziali per felicità, successo e ricca esperienza in ogni campo.

Le menti migliori e chi vede chiaro in fatto di educazione sostengono costantemente queste idee, i movimenti progressisti dell'istruzione hanno rimosso alquanto antichi abusi e instillato tecniche nuove, ma sono una minoranza relativamente inefficiente. È da tenere presente che se l'insegnamento durante gli ultimi secoli avesse avuto carattere diverso, si sarebbe forse evitata la guerra mondiale.

34 Molte e svariate ragioni sono state proposte per spiegare la guerra che ci ha inghiottiti. È legittimo domandarsi se l'insuccesso dei sistemi educativi o l'inefficienza delle Chiese siano fra le cause fondamentali.

La vecchia civiltà è stata spazzata via. Alcuni la rimpiangono e la vorrebbero ricostruire; sognano il pacifico ritorno alla situazione d'anteguerra. Non si deve permettere che la rifacciano così com'era, usando schemi sorpassati, anche se, necessariamente, si deve edificare su quelle vecchie fondamenta. È compito degli educatori impedirlo.

Occorre rendersi conto che i paesi ove il vecchio modo di educare è ancora praticato senza scosse, non soltanto possono essere pericolosi a se stessi, perché perpetuano sistemi superati, ma sono una minaccia per quelli che sono nella felice posizione di poter cambiare le istituzioni educative, inaugurando metodi migliori per preparare la gioventù alla vita. *L'educazione è impresa profondamente spirituale.* Riguarda tutto l'uomo, incluso lo spirito suo divino.

35 L'educazione posta nelle mani di una qualsiasi Chiesa sarebbe un disastro. Alimenterebbe lo spirito settario e coltiverebbe gli atteggiamenti conservatori e reazionari così fortemente sostenuti, per esempio, dalla Chiesa Cattolica e dai fondamentalisti fra i Protestanti. Alleverebbe dei bigotti, innalzerebbe barriere fra uomo e uomo e, alla fine, condurrebbe a fuggire da qualsiasi religione quelli che volessero infine imparare a pensare, raggiunta l'età adulta. Non si tratta di evitare la religione, ma si accusano i metodi usati dalle Chiese e dalle vecchie teologie, che non hanno presentato il Cristo qual'è; che hanno operato per la ricchezza, per il prestigio, per il potere politico e si sono sforzate con tutti i mezzi di accrescere il loro seguito e imprigionare lo spirito dell'uomo. Esistono uomini del clero saggi e buoni, che lo capiscono e lavorano per accostare Dio in modo diverso, ma sono pochi. Nondimeno, combattono la cristallizzazione teologica e le recise affermazioni ufficiali, e presto o tardi riusciranno a salvare lo spirito religioso.

Quale dovrebbe essere il fine del nuovo movimento educativo e quali le sue direttive principali? Cerchiamo di formulare un piano a lunga scadenza che non sia inceppato dai metodi attuali, che colleghi il passato al futuro usando tutto ciò che di vero, bello e buono si è ereditato dal passato, ma che dia preminenza a certi obiettivi fondamentali finora in gran parte ignorati. Queste tecniche e metodi nuovi devono essere sviluppati per gradi, e affretteranno l'integrazione dell'uomo.

Non c'è speranza per il mondo se l'umanità non accetta *la realtà* del divino anche ripudiando la teologia; se non accetta la presenza del Cristo *vivente*, rigettando le interpretazioni umane del Suo messaggio; se non riconosce l'anima umana, come sola autorità.

Il futuro è ricco di promesse. Il nostro ottimismo si fonda sull'umanità stessa. Ricono-

36 sciamo l'evidenza che in ogni uomo esiste una qualità particolare, una caratteristica innata cui si può dare il nome di "percezione mistica". Essa denota un senso del divino che è inestinguibile, anche se spesso non riconosciuto; implica la continua possibilità di vedere e toccare l'anima e comprendere (in modo crescente) la natura dell'universo. Essa consente al filosofo di sondare il mondo del significato e toccare la Realtà. È soprattutto la capacità d'amare, e di superare l'io. È la facoltà di intendere le idee. La storia del genere umano e nient'altro che la storia dello sviluppo progressivo delle idee e della decisione umana di conformarvisi; a ciò si accompagna la capacità di percepire l'ignoto, di credere all'indimostrabile, di vedere, cercare e chiedere la rivelazione di ciò che è celato e che, un secolo dopo l'altro, grazie a quest'esigenza dello spirito indagante, è rivelato. È il potere di riconoscere il bello, il vero e il buono e dimostrarne l'esistenza con l'arte. Quest'inerente facoltà spirituale ha prodotto tutti i grandi Figli di Dio, tutti gli uomini nobili, tutti gli artisti, gli scienziati, gli umanitari e i filosofi e tutti coloro che amano il prossimo, con loro sacrificio.

Ecco la base dell'ottimismo e del coraggio di tutti i veri educatori, il vero incentivo delle loro imprese.

Il problema attuale della gioventù

37 Il mondo quale conosciuto da chi ha passato i quarant'anni si è sgretolato e rapidamente scompare. I vecchi valori svaniscono e la "civiltà" (quella che abbiamo creduto così meravigliosa) si dilegua. Alcuni ne sono lieti. Altri lo considerano un disastro. Tutti si rammaricano che per dissolverla siano state necessarie tanta angoscia e tanta sofferenza. La civiltà si potrebbe definire come la reazione umana alle finalità alle attività e al pensiero di un periodo mondiale. In ogni età certe idee vivono e si palesano tanto nell'idealismo in genere che in quello nazionale. Il loro orientamento fondamentale ha prodotto, nel corso dei secoli, il mondo moderno, materialistico. La meta è stata il benessere fisico, la scienza e le arti sono state costituite per costruire un ambiente confortevole e, se mai, bello. Tutti i beni della natura sono stati subordinati alla creazione di cose. L'educazione ha avuto lo scopo, in generale, di preparare i giovani a competere per "procurarsi da vivere", accumulare possessi e avere agi e successo quanto più possibile.

Quest'educazione è stata, anzitutto, competitiva, nazionalistica e perciò separativa. Ha abituato il fanciullo a considerare preminenti i valori materiali, a credere che la sua nazione fosse superiore alle altre; ne ha alimentato l'orgoglio e coltivato la credenza che egli stesso, il suo gruppo sociale e il suo paese fossero molto più importanti degli altri uomini e degli altri popoli. In tal modo lo si è cresciuto unilaterale, con una scala di valori errata e atteggiamenti contraddistinti da prevenzioni e pregiudizi. I rudimenti delle arti gli furono insegnati solo per metterlo in grado di vivere con la necessaria efficienza nell'ambiente competitivo della sua vocazione. Leggere, scrivere e far di conto sono stati ritenuti requisiti minimi, insieme a qualche nozione storica, geografica e letteraria. Il livello generale di questo sistema educativo è stato relativamente elevato, ma prevenuto e influenzato da pregiudizi religiosi e nazionali, instillati nel fanciullo fin dai suoi primi anni, *ma che non gli sono innati*. Non si è data importanza all'idea di cittadinanza del mondo, si è ignorata sistematicamente la responsabilità nei confronti del prossimo, la memoria è stata educata con l'impartire fatti non correlati, sovente senza alcun rapporto con la vita quotidiana.

38 La nostra civiltà resterà nella storia come rozza e materialistica. Altre ve ne sono state di consimili, ma nessuna tanto diffusa, o che abbia coinvolto tanti milioni di uomini. Si continua a ripetere che la causa di questa guerra è economica, il che è vero; ma la ragione è che si sono richiesti tanti agi e tante "cose" per vivere "con comodo". Si pretende molto più di quel che abbisognava in passato; si preferisce la vita comoda e facile; lo spirito pionieristico (base di tutte le nazioni) si è disfatto, quasi dovunque, in una civiltà di mollezze. Questo vale specialmente per l'emisfero occidentale. Il livello del vivere civile è troppo alto in quanto a possessi, e troppo basso in quanto a valori spirituali. *La civiltà moderna non supererà il vaglio severo dei valori*. Oggi una nazione è ritenuta civile quando dà valore allo sviluppo mentale, premia l'analisi e la critica e indirizza tutte le risorse a soddisfare i desideri fisici, a produrre oggetti e beni materiali, a competere nel mondo, accumulare ricchezze, acquistare proprietà, conseguire

un alto livello di vita sociale, ammassare i prodotti della terra — in gran parte a beneficio di gruppi ambiziosi e ricchi.

39 Questa è una generalità sommaria, corretta nelle sue implicazioni principali, imprecisa nei riguardi degli individui. Per questa triste e terribile situazione (provocata solo dall'umanità) si subisce la punizione della guerra. Né le Chiese né i sistemi educativi hanno presentato la verità in modo abbastanza saggio da controbilanciare questa tendenza materialistica. La tragedia è che i fanciulli hanno pagato e pagano il prezzo di quest'errore. La guerra ha le radici nella cupidigia; tutte le nazioni, senza eccezioni, hanno ambizioni materiali, tutti i progetti sono volti ad organizzare la vita nazionale in modo che i possessi materiali, la supremazia competitiva e gli interessi egoistici, individuali e collettivi regnino supremi. Tutte le nazioni vi hanno contribuito, a proprio modo e misura; nessuna ha le mani pulite: da cui la guerra. *L'umanità ha l'abitudine dell'egoismo* e ama i possessi materiali. Ne è scaturita la civiltà moderna, e perciò occorre mutarla.

Ogni civiltà, per cultura, conserva e considera quanto di meglio il passato ha prodotto, apprezza e studia le arti, la letteratura, la musica e la vita creativa di tutti i popoli —passati e presenti. Ciò raffina la nazione e quegli individui che sono in grado (di solito perché abbienti) di approfittarne e apprezzarli. Le conoscenze e la comprensione così ottenute consentono all'uomo colto di mettere in relazione il mondo del significato (ereditato dal passato) con quello delle apparenze in cui vive, e di considerarli come un mondo unico, ma soprattutto a suo beneficio personale. Quando però all'apprezzamento del retaggio planetario e razziale, sia creativo che storico, egli unisce la comprensione dei valori morali e spirituali, si approssima al modello del vero uomo spirituale. In rapporto alla popolazione totale del pianeta tali uomini sono rari, ma garantiscono al resto dell'umanità una possibilità genuina.

Sapranno essi trarre profitto dall'occasione? Si dedicheranno a ricostruire non una civiltà materiale, questa volta, ma un mondo di bellezza e di giusti rapporti umani, in cui i figli cresceranno a somiglianza del Padre Unico e l'uomo tornerà ai semplici valori spirituali di bellezza, verità e bontà?

40 E tuttavia, di fronte alla necessità di ricostruire il mondo e al compito quasi impossibile di salvarne i fanciulli e la gioventù, alcuni raccolgono fondi per rifare chiese e restaurare monumenti antichi, assorbendo denaro disperatamente necessario per ristorare corpi semi disfatti, per guarire le ferite psicologiche e diffondere amore e comprensione fra coloro che non ci credono.

Le necessità immediate dei fanciulli

La vastità del problema può destare perplessità, poiché sembra impossibile rispondere alle tante questioni che insorgono. In che modo gettare le basi di un programma di ricostruzione, educazione e sviluppo a lunga scadenza, che agisca sulla gioventù e garantisca un mondo nuovo e migliore? Quali interventi sono da progettare, che siano adatti per tante razze e nazionalità differenti? Di fronte agli odi e ai pregiudizi profondamente radicati, da che parte cominciare?

I valori etici e morali tra i fanciulli, specialmente fra gli adolescenti, sono deteriorati e quelli spirituali assopiti. Ci sono però dei sintomi che un certo risveglio spirituale sia già in atto nell'Europa, e che forse proprio da questo continente verrà la nuova onda spirituale, che volgerà il mondo a cose migliori e decreterà la fine della civiltà materialistica. La rinascita spirituale è inevitabile, e in nessun paese è più necessaria che in quelli sfuggiti agli aspetti peggiori della guerra. A quest'evento dobbiamo mirare, e prepararci.

41 Problema urgente è certamente la riabilitazione psicologica della gioventù. Si tratta di vedere se i fanciulli d'Europa, Cina, Gran Bretagna e Giappone si riprenderanno bene dagli effetti della guerra. I loro primi anni, formativi, sono passati in ambiente di guerra; e, per quanto duttili siano i fanciulli, è inevitabile che serbino tracce di ciò che hanno visto, udito e sofferto. Ci saranno eccezioni, specie in Inghilterra e in certe parti della Francia. Solo il tempo rivelerà l'estensione del male. Molto però può essere compensato e anche cancellato dalla premurosa saggezza di genitori, medici, educatori. È triste notare che psicologi e neurologi

hanno pensato poco in tal senso; eppure la loro opera specializzata è urgentemente necessaria, almeno tanto quanto il cibo e gli indumenti.

42 Le nazioni coinvolte nella guerra mondiale e quei paesi che hanno subito l'occupazione apprestano i loro piani. Sanno di cosa abbisognano; sono decisi, per quanto possibile, a curare i loro popoli, recuperare i fanciulli, ripristinare la loro cultura e le loro terre. Il compito delle grandi Potenze (con le loro grandi risorse), dei filantropi e degli umanisti di tutto il mondo dovrebbe essere di collaborare in tal senso. *Non* d'imporre ciò che essi, dalla loro posizione vantaggiosa, credono sia bene. Quelle nazioni hanno bisogno di essere comprese e assistite; di attrezzi agricoli, di rifornimenti immediati di alimenti e vestiario, mezzi per avviare istituzioni educative, per organizzare e attrezzare le scuole. Non hanno bisogno che un esercito di bene intenzionati subentri nei loro istituti o imponga ideologie democratiche, comuniste o d'altro genere. Certo i principi del nazismo o del fascismo devono essere epurati; ma i popoli devono essere liberi di realizzare il loro destino. Ciascuno di essi ha le sue tradizioni, la sua cultura e il suo passato. Deve ricostruire, ma quel che fa deve essere suo, deve distinguerlo ed esprimerne la vita interiore. Le nazioni più ricche e libere hanno il compito di aiutarlo, ma ogni nazione deve affrontare a modo suo la propria restaurazione.

Ciò non comporta disunione, ma un mondo più ricco e colorito. Non significa separazione o barriere di pregiudizi e prevenzioni. Due grandi rapporti esistono, che dovrebbero essere favoriti per una più intima intesa fra gli uomini. Sono la religione e l'educazione. In questo capitolo consideriamo la seconda, che in passato non ha certamente promossa l'unità mondiale (come dimostrato dalla guerra), ma che in futuro può svolgere il suo compito più saggiamente.

43 Oggi siamo testimoni del formarsi lento ma continuo di gruppi internazionali che si propongono la sicurezza mondiale, o la difesa del lavoro, o l'economia generale, o l'integrità e la sovranità delle nazioni, pur assegnando a ciascuna di esse una parte definita nell'instaurare i giusti rapporti umani. Si sia o no d'accordo sui dettagli delle singole proposte, la formazione di consigli consultivi internazionali e, soprattutto, le Nazioni Unite, sono segni che fanno bene sperare nel procedere dell'umanità verso rette relazioni, considerate essenziali per la pace, verso la buona volontà, verso provvedimenti che impediscano in futuro le guerre e le aggressioni.

Nel campo dell'educazione è poi indispensabile una certa unità d'azione. Una comunanza di obiettivi dovrebbe legare assieme i sistemi educativi delle varie nazioni, anche se non sarà forse possibile uniformare metodi e tecniche. Esistono, e sempre esisteranno, differenze di lingua, d'ambiente, e di cultura; formano il grande arazzo della vita umana. Ma molto di ciò che ha militato contro i giusti rapporti deve essere eliminato.

44 Nell'insegnare la storia, per esempio, si vorrà tornare a glorificare la propria nazione, sovente a spese delle altre, svisando fatti, insistendo solo sulle guerre — quella storia di aggressione, del sorgere d'una civiltà materiale ed egoista, che ha nutrito lo spirito nazionalistico e separativo, incoraggiato gli odi razziali e stimolato l'orgoglio nazionale? La prima data storica ricordata dal fanciullo inglese è "Guglielmo il Conquistatore, 1066". L'americano ricorda lo sbarco dei Padri Pellegrini e l'espropriazione graduale del paese, tolto ai suoi abitanti di diritto. Gli eroi della storia sono tutti guerrieri: Alessandro Magno, Giulio Cesare, Attila, Riccardo Cuor di Leone, Napoleone, Giorgio Washington. La geografia è in gran parte storia in altra forma, ma presentata nello stesso modo: scoperte, esplorazioni e confische seguite dal trattamento crudele e perverso fatto subire agli indigeni. Cupidigia, ambizione, crudeltà ed orgoglio sono le note fondamentali dell'insegnamento odierno della storia e della geografia.

Guerre, aggressioni e furti hanno distinto ogni nazione senza eccezione, e sono fatti che non si possono negare. Ma si possono segnalare le conseguenze del male (culminate nella guerra 1914-1945) e dare evidenza alle cause antiche dei pregiudizi e delle avversioni attuali. Non è possibile rintracciare nella storia le idee grandi e buone che hanno condizionato i popoli e li hanno fatti come sono? Mettere in risalto la creatività di ciascuno? Non è forse possibile presentare con efficacia migliore le grandi culture che, comparse improvvisamente in certi paesi, hanno arricchito il mondo intero e dato all'umanità letteratura, arti e nuove vedute?

La guerra mondiale ha causato grandi migrazioni. Eserciti hanno marciato e combattuto in ogni parte del mondo, popoli perseguitati sono fuggiti da un paese all'altro, e molti sono

andati di paese in paese ad assistere i soldati, a curare i malati, a nutrire gli affamati, a studiare l'ambiente. Oggi il mondo è piccolo, e gli uomini scoprono (per la prima volta) che l'umanità è una sola e che tutti gli individui, qualunque sia il colore della pelle o il paese in cui vivono, sono simili. Oggi gli uomini sono mescolati. Negli Stati Uniti vivono genti d'ogni paese conosciuto, più di cinquanta razze compongono l'U.R.S.S.. Il Regno Unito è un Commonwealth di nazioni indipendenti legate assieme. L'India è una molteplicità di popoli, religioni e linguaggi, e da ciò deriva il suo problema. Il mondo stesso è un grande crogiuolo dal quale emerge l'Umanità Unica. Questo richiede cambiamenti drastici nei metodi di presentare la storia e la geografia. La scienza è stata sempre universale. Le grandi arti e letterature sono sempre state di tutti. In base a questi fatti si devono educare i fanciulli: similarità umana, prodotti creativi, idealismo spirituale e punti di contatto. Altrimenti le ferite non saranno mai sanate e le barriere, esistite per secoli, mai rimosse.

45

Gli educatori che si preparano a questa grande occasione dovrebbero gettare fondamenta sane per la civiltà futura, intraprendere azioni di portata universale, insegnando in modo verace e costruttivo. I loro passi iniziali determineranno sicuramente il carattere della veniente civiltà. Dovrebbero favorire la rinascita di tutte le arti e un flusso nuovo e libero dello spirito creativo. Dovrebbero dare rilievo ai grandi momenti della storia, quando divampò la divinità dell'uomo, con nuovi modi di pensare, nuovi progetti e nuovo corso alle vicende mondiali. In momenti consimili nacque la Magna Charta; presero valore, con la rivoluzione francese, i concetti di libertà, eguaglianza e fratellanza; si stese la *Dichiarazione dei Diritti* americana e, ai giorni nostri, si firmarono la Carta Atlantica e le Quattro Libertà. Sono questi i grandi concetti che devono governare l'era nuova, con la sua civiltà nascente e la futura cultura. Se ai fanciulli d'oggi s'insegnerà l'importanza di questi cinque grandi documenti e nello stesso tempo la futilità dell'odio e della guerra, si potrà sperare in un mondo migliore e più felice, nonché più sicuro.

46

Due grandi idee sono subito da insegnare ai fanciulli d'ogni paese: *e il fatto che l'umanità è un solo tutto*. I ragazzi, dalle esperienze di guerra, hanno appreso che la vita umana ha scarso valore, i paesi fascisti hanno insegnato che l'individuo non ha importanza se non per realizzare i disegni del dittatore. In altri luoghi si considerano importanti certi uomini e certi gruppi, grazie al loro patrimonio o alla nascita, e trascurabile il resto della nazione. In altri ancora, l'individuo è talmente prominente e il suo diritto è tale da permettergli ciò che vuole, fino al punto che il suo rapporto con il tutto si annulla. Tuttavia il valore del singolo e l'esistenza di quel tutto che chiamiamo *l'Umanità* sono inestricabilmente connessi. Bisogna pensarci. Quando questi due principi saranno insegnati e compresi giustamente, nascerà la cultura intensiva dell'individuo, visto come parte integrante e responsabile dell'intero corpo dell'umanità.

Ho accennato alla riabilitazione fisica e psicologica dei fanciulli e della gioventù. Ho affermato che occorre riscrivere i libri di testo in termini di giusti rapporti umani e non secondo le attuali visioni nazionalistiche e separative. Ho segnalato idee fondamentali da inculcare per prime: il valore insostituibile dell'individuo, la bellezza dell'umanità, il rapporto fra individuo e insieme, e la responsabilità di collocarsi nel contesto generale volontariamente e in modo costruttivo; ho detto quanto siano futili la guerra, la cupidigia e l'aggressione, e che quando sarà ristabilita la sicurezza si preparerà un grande risveglio della facoltà creativa dell'uomo; ho asserito l'imminenza di un rinascimento spirituale.

47

A ciò aggiungo che uno degli obiettivi immediati dell'educazione deve essere eliminare la competizione, Sostituendola con la collaborazione. Come pervenirvi, e nello stesso tempo favorire un alto livello individuale? Non è la competizione lo sprone principale d'ogni iniziativa? Così è stato; *ma non deve, essere più*. Un'atmosfera che coltivi nel fanciullo il senso della responsabilità e lo liberi dalle inibizioni generate dalla paura gli consentirà risultati ancora più elevati. Per l'educatore, ciò implicherà di creare attorno a lui l'ambiente adatto, ove fioriscano certe qualità ed emergano certe caratteristiche di responsabilità e buon volere. Come deve essere quest'atmosfera?

1. *Un'atmosfera di amore*; ove la paura sia bandita e il fanciullo sappia di non aver motivo di timore. Un'atmosfera in cui sia trattato con cortesia e debba essere cortese con gli altri.

Ciò è raro sia a scuola che a casa. Quest'atmosfera d'amore non è una forma emotiva e sentimentale, ma deriva dall'aver compreso le potenzialità del fanciullo quale individuo, dall'assenza di pregiudizi e antagonismi razziali, e da una sincera tenerezza compassionevole per le difficoltà della vita quotidiana, per la sensibilità normalmente affettuosa del fanciullo, per la convinzione che l'amore trae da ognuno ciò che ha di meglio.

48

2. *Un'atmosfera di pazienza.* Il fanciullo vi deve apprendere i primi rudimenti della responsabilità. Chi è nato in questo periodo ha un alto grado d'intelligenza: senza saperlo è spiritualmente vivo e il primo indizio ne è il senso di responsabilità. Sa d'essere custode dei suoi fratelli. Inculcare questa qualità, perché l'allievo si assuma piccoli doveri e condivida la responsabilità, richiederà molta pazienza dall'insegnante, ma è fondamentale per determinare il carattere del fanciullo per il bene e per la sua futura utilità nel mondo.
3. *Un'atmosfera di comprensione.* Gli insegnanti o i genitori che spiegano a un fanciullo le ragioni delle azioni o dei compiti sono pochi. Ma ciò suscita inevitabile una risposta, perché il bambino pensa più di quanto si creda, e quel processo gli inculca l'abito di considerare il movente. Molte cose che egli fa non sono cattive in sé: sono suggerite da uno spirito indagatore ostacolato, dall'impulso a vendicarsi di qualche ingiustizia (perché i suoi moventi non sono capiti dall'adulto), dall'incapacità di impiegare bene il tempo, dal bisogno di attirare l'attenzione. Sono i gesti iniziali dell'individuo che si forma. Gli anziani sono propensi a coltivare nel ragazzo un senso di colpa prematuro e inutile; danno importanza a cose meschine, trascurabili e noiose. Non si insegna a riconoscere la cattiva azione, dovuta a carenza nei giusti rapporti; ma se un fanciullo è trattato con comprensione, le cose veramente riprovevoli, l'infrazione del diritto altrui, il prevalere del desiderio individuale a svantaggio della società assumeranno, a suo tempo, giuste prospettive. Gli educatori dovranno ricordare che moltissimi bambini sono testimoni di pessime azioni perpetrate dai grandi; ciò ne deforma la prospettiva, dà loro dei modelli negativi e indebolisce la giusta autorità degli adulti. Un fanciullo può divenire antisociale se non è capito o se l'ambiente richiede troppo da lui.

49

L'atmosfera giusta, pochi principi corretti e molta comprensione amorevole sono i primi requisiti in questo difficilissimo periodo di transizione. Un vivere organizzato sarà di grande aiuto; ma i fanciulli di cui parliamo hanno conosciuto poca disciplina. La semplice sopravvivenza è stata la principale preoccupazione loro e dei più grandi. Sarà inizialmente difficile per loro reagire correttamente a un ritmo di vita. Sarà necessaria la disciplina, ma con amore; spiegata con cura, per far capire le ragioni di questo nuovo ordine. La stanchezza, l'inerzia e la mancanza d'interesse, dovute alla guerra e alla scarsità degli alimenti sono vere e proprie difficoltà. Gli educatori dovranno imporsi una disciplina di pazienza, di comprensione e d'amore che non sarà facile, perché accompagnata dal senso acuto delle difficoltà e dei problemi.

Bisogna trovare e mobilitare in ogni paese gli uomini di larghe vedute: essi devono disporre delle attrezzature occorrenti e avere l'appoggio di persone fidate. Non si deve chiedere troppo e subito, perché la necessità immediata non è impartire nozioni, ma dissipare la paura, dimostrare che esiste l'amore e ridare un senso di sicurezza. Allora, e soltanto allora, saranno possibili i processi più rigorosi, propri del piano a lunga scadenza che alcuni intravedono.

Un piano a lunga scadenza

50

Formuliamo ora un piano più esteso per l'educazione futura. Abbiamo notato che, sebbene in ogni paese esistano sistemi educativi e molti centri d'istruzione, non si è ancora riusciti a educare i giovani a vivere in pienezza e costruttivamente. Negli ultimi millenni, l'educazione ha seguito tre linee principali, aventi inizio in Oriente e oggi culminanti in Occidente. In Asia l'istruzione è stata intensiva, rivolta ad individui ben selezionati, trascurando del tutto le masse. L'Asia, e solo l'Asia, ha prodotto quelle Figure eccezionali che sono ancora oggi oggetto di venerazione universale: Lao Tze, Confucio, il Buddha, Sri Krishna e il Cristo, che hanno impresso e imprimono il loro segno su milioni di uomini.

Poi, in Europa, l'educazione si è concentrata su alcuni gruppi privilegiati, impartendo lo-

ro una cultura ben programmata, ma riservando alle masse solo i rudimenti indispensabili. Ne sono nate, periodicamente, grandi epoche di cultura, come il periodo Elisabettiano, il Rinascimento, i poeti Vittoriani, i musicisti tedeschi e i tanti artisti della scuola italiana, francese, olandese e spagnola.

Infine, nei paesi più giovani, quali gli Stati Uniti, l'Australia e il Canada, l'educazione è stata popolare, largamente presa a modello in tutto il mondo civile. Il livello di cultura generale si è abbassato, mentre l'informazione e la competenza delle masse si sono considerevolmente migliorate. Quale sarà lo sviluppo futuro dell'educazione? Che avverrà dopo il crollo totale, che i sistemi attuati non hanno evitato?

51 Una considerazione è importante a questo proposito. Cosa possa l'educazione indesiderabile è stato dimostrato in Germania, con la rovina dell'idealismo, con l'impartire errati rapporti ed atteggiamenti; con la glorificazione di quanto è egoista, brutale e aggressivo. La Germania ha comprovato che quando i processi educativi sono organizzati e ben diretti, programmati con metodo e sostenuti da un'ideologia, hanno effetti potenti, specie se il fanciullo è molto giovane e tenuto lontano abbastanza a lungo da ogni insegnamento contrario. La Russia ha usato lo stesso sistema. Ma la stessa forza può operare in altro modo, per linee giuste, in una sana atmosfera di libertà.

Bisogna dare molta importanza all'educazione dei ragazzi sotto i sedici anni, tanto più quanto più sono giovani; e cominciare con ciò che si ha, pur riconoscendo le limitazioni dei sistemi attuali. Si tratta di rafforzare gli aspetti buoni e desiderabili, eliminare quelli inadatti a preparare uomini alla vita, sviluppare atteggiamenti e tecniche nuove per insegnare al fanciullo a vivere in pienezza — per farne un membro della famiglia umana creativo e costruttore. Il meglio del passato deve essere conservato, ma solo come base di un sistema migliore, per avvicinarsi alla *meta della cittadinanza mondiale*.

A questo punto sarà bene definire l'educazione, motivata da giuste vedute e sensibile alle esigenze dei tempi.

52 Educare vuol dire preparare con intelligenza la gioventù al contatto con l'ambiente, in modo sano e saggio nonché alle condizioni esistenti. Ciò riveste primaria importanza, è una vera meta del mondo odierno.

Educare è un processo che istruisce a comportarsi da buon cittadino e assolvere con saggezza le funzioni del genitore. Deve considerare le tendenze inerenti, le qualità di razza e nazionali dell'allievo, per poi aggiungervi la conoscenza che gli consenta di operare costruttivamente e rendersi utile. L'indirizzo generale dell'educazione sarà più psicologico che in passato, e il sapere così ottenuto sarà innestato nella situazione particolare di ciascuno. Tutti i fanciulli hanno le loro doti e bisogna mostrare loro come usarle; le condividono con l'umanità intera, indipendentemente dalla razza o nazionalità. Perciò gli educatori dovranno insistere su questi fattori:

1. Controllo esercitato dalla mente sulla natura emotiva.
2. Visione, ossia la capacità di vedere, oltre ciò che è, ciò che potrebbe essere.
3. Sapere ereditato, sul quale impostare la futura sapienza.
4. Capacità di giusti rapporti e di sentire e assumere le responsabilità.
5. Usare la mente in due modi:
 - a. come "senso comune" (nel consueto significato del termine); analizzando e sintetizzando le informazioni trasmesse dai cinque sensi.
 - b. come un riflettore, che penetra nel mondo delle idee e della verità astratta.

53 La conoscenza viene da due direzioni. Dall'uso intelligente dei cinque sensi e dal tentativo di afferrare e capire le idee. Entrambi sono promossi della curiosità e dalla ricerca.

L'educazione dovrebbe essere di tre tipi; tutti indispensabili per guidare l'umanità allo sviluppo necessario.

È, prima di tutto, un procedimento per acquisire nozioni — passate e presenti — per poi dedurre ed estrarre da quel cumulo d'informazioni ciò che può servire in una data situazione. Questo processo è alla base dei sistemi educativi odierni.

In secondo luogo è un metodo per acquisire saggezza come sviluppo naturale del sapere e

comprendere il significato dei fatti esterni. È applicare il sapere in modo che ne risultino vita sana, comprensione, condotta intelligente. Implica la specializzazione, secondo le tendenze, il talento o il genio naturali.

54 È un processo per coltivare l'unità o la sintesi. In futuro s'insegnerà ai giovani a pensare a sé in rapporto alla società, alla famiglia, al paese ove il destino li ha posti, e alle relazioni fra il mondo, la loro nazione e le altre. Questo significa educarli ad essere dei cittadini, dei genitori e a capire il mondo; è un metodo psicologico e dovrebbe trasmettere la comprensione dell'umanità. Allora educeremo uomini e donne che saranno insieme civili e colti, capaci di penetrare in quel mondo del significato che è celato nei fenomeni esterni, e in grado di giudicare gli avvenimenti secondo valori spirituali e universali più profondi.

L'educazione insegna alla gioventù a risalire dalla causa all'effetto, e a capire perché certe azioni devono inevitabilmente produrre certi effetti; insegna che — data una certa struttura emotiva e mentale e una valutazione psicologica — si possono individuare particolari vocazioni e professioni possibili di giuste condizioni di sviluppo e d'esperienza fruttuosa.

Alcuni tentativi in tal senso sono già stati intrapresi da qualche scuola, per accertare le attitudini psicologiche a determinate vocazioni; ma in modo ancora dilettantesco. Quando sarà più adeguato, aprirà le porte al tirocinio scientifico, darà senso e significato alla storia, alla biografia e all'istruzione, evitando così il mero impartire fatti ed il rozzo, vecchio metodo di addestrare la memoria.

La nuova educazione farà debito riferimento all'eredità, alla posizione sociale, alle qualità nazionali, all'ambiente e alle doti mentali ed emotive e cercherà di aprire all'allievo l'intero mondo delle sue capacità potenziali, mostrandogli che gli ostacoli al progresso servono di sprone a rinnovare la tensione. Così cercherà di "condurlo fuori" (vero significato della parola "educare") dalle condizioni che lo limitano, a pensare in termini di costruttiva cittadinanza mondiale. Crescere, e crescere sempre, sarà come una parola d'ordine.

55 L'educatore futuro accosterà la gioventù tenendo conto della reazione *istintiva*, della capacità *intellettuale* e della potenzialità *intuitiva*. Nell'infanzia e nei primi anni di scuola, sorveglierà e coltiverà lo sviluppo delle giuste reazioni istintive; nei gradi superiori, che equivalgono alle scuole secondarie, darà importanza allo sviluppo intellettuale e al dominio mentale, mentre nelle università sarà favorito lo sviluppo dell'intuizione, delle idee, degli ideali e del pensiero e percezione astratti: quest'ultima fase, intuitiva, si baserà solidamente sull'intelletto. Questi tre fattori — istinto, intelletto e intuizione — sono i fondamenti delle tre istituzioni scolastiche.

Nelle scuole moderne (primarie, secondarie e università) si ha un quadro imperfetto, ma simbolico, del triplo obiettivo dell'educazione futura: Civiltà, Cultura e Cittadinanza mondiale.

Le scuole primarie dovrebbero essere custodi della civiltà: dovrebbero istruire il fanciullo sulla natura del mondo nel quale dovrà vivere, insegnandogli il posto che occupa nella società e preparandolo a comportarsi con intelligenza e secondo giusti rapporti. Dovrebbero insegnare a leggere e scrivere, l'aritmetica, la storia elementare (specie la storia mondiale), la geografia e la poesia; dovrebbero impartire le realtà fondamentali della vita, e inoltre inculcare il dominio di sé stessi.

56 Le scuole secondarie custodiscono la cultura: dovrebbero mettere in risalto i valori della storia e della letteratura e fare intendere l'arte. Dovrebbero preparare alla professione futura, che ovviamente li *condiziona*. Dovrebbero insegnare la cittadinanza in termini ampi, insistendo sul mondo dei valori e sull'idealismo coltivato in modo deliberato e cosciente. Dovrebbero porre l'accento sull'applicazione pratica degli ideali.

Le università dovrebbero estendere quanto già fatto, abbellire e completare la struttura già eretta e considerare più direttamente il mondo del significato. Dovrebbero studiare i problemi internazionali — economici, sociali, politici e religiosi — e connettere meglio l'uomo al mondo nella sua interezza. Questo non significa affatto trascurare i problemi o le iniziative individuali o nazionali; ma incorporarli nel tutto come parti integranti, evitando gli atteggiamenti separativi che hanno rovinato il mondo moderno.

In seguito (quando la religione sarà reintegrata) questo insegnamento mostrerà di essere

spirituale, usando il termine per significare comprensione, buon volere, fratellanza, retti rapporti umani e fede nella realtà del mondo interiore. Preparare l'uomo a essere cittadino del regno di Dio *non* è un'attività da lasciare esclusivamente alle Chiese e alla teologia, sebbene queste vi possono contribuire molto. È certamente compito dell'educazione superiore dare scopo e significato a quanto già fatto.

Questa tabella riassume il programma:

Educazione primaria.....	Civiltà.....	4-12 anni
Educazione secondaria.....	Cultura.....	12-18 anni
Educazione superiore.....	Cittadinanza mondiale.....	18-25 anni

57 Nel futuro, l'educazione farà più largo uso della psicologia. Già tende in questa direzione. Il carattere — fisico, vitale, emotivo e mentale — sarà accuratamente investigato, per indirizzare bene le velleità incoerenti dell'allievo: gli verrà insegnato a riconoscersi come colui che agisce, sente e pensa. Così imparerà la responsabilità dell'"io" centrale, presente nel corpo. Ciò cambierà l'intero atteggiamento della gioventù verso l'ambiente, e promuoverà fin dai primissimi giorni il riconoscimento della parte da sostenere e della responsabilità da assumere. L'educazione sarà considerata come un mezzo per preparare questo grande futuro.

È perciò sempre più chiaro che l'istruzione futura può essere definita, in senso nuovo e più vasto, la Scienza dei giusti rapporti umani e dell'organizzazione sociale. Il che dà uno scopo relativamente nuovo ad ogni corso di studio, e indica che niente di quanto essa includeva finora è da escludere; è soltanto evidente il ricorso a moventi migliori, senza insistere sugli aspetti nazionalistici ed egoistici. Se, per esempio, s'insegna la storia sulla base delle idee che hanno sospinto l'umanità al progresso, e non delle guerre e delle aggressioni, ci si occuperà della giusta percezione e del retto uso delle idee, di come trasformarli in ipotesi di lavoro e come applicarle in quanto volontà di bene, di verità e di bellezza. Così si otterrà di trasformare le mire umane dagli attuali obiettivi competitivi e materialistici all'espressione più perfetta della Regola Aurea, instaurando giusti rapporti fra individui, gruppi, partiti, nazioni in tutto il mondo.

58 L'educazione dovrebbe preoccuparsi tanto della vita intera complessiva che dei dettagli di quella quotidiana individuale. Il fanciullo, in quanto individuo, dovrà essere educato e preparato, istruito e stimolato, e gli si dovranno insegnare le responsabilità che ha verso il tutto e il valore del contributo che può e deve dare alla società.

È forse banale dire che essa dovrebbe sviluppare il potere raziocinante, e non soprattutto — come oggi è normale — addestrare a ricordare, come pappagalli, fatti, dati e nozioni sconesse e mal digerite. La storia della crescita delle facoltà percettive dell'uomo nelle diverse razze e nazioni è molto importante. Le figure preminenti della storia, della letteratura, delle arti e della religione saranno studiate secondo gli effetti da esse esercitati, in bene o in male, sul loro tempo storico, valutandone qualità e scopo. Così l'allievo assorbirà informazioni storiche e artistiche, idealismo e filosofia, non solo con la massima facilità, ma con effetto duraturo sul suo carattere.

La sua attenzione sarà rivolta alla persistenza dello sforzo umano, agli effetti dell'antica tradizione sulla civiltà, agli avvenimenti buoni e cattivi e alle influenze reciproche fra i vari aspetti culturali della civiltà, e quelle nozioni aride come sabbia, le date e i nomi verranno trascurati. In questo modo tutti i rami del sapere umano potranno rivivere e raggiungere un nuovo livello di efficienza costruttiva. Già si tende in questa direzione, e ciò è bene. S'intenderà sempre meglio il passato dell'Umanità come base del presente, e questo come fattore determinante del futuro, con grandi e benefici cambiamenti nell'insieme della psicologia umana.

59 Anche l'atteggiamento creativo dovrà ricevere piena attenzione nell'era nuova: il fanciullo verrà spronato ad esprimersi secondo il suo temperamento e le sue capacità. Così darà al mondo il suo contributo di bellezza e di retto pensiero; egli sarà incoraggiato a investigare, e il mondo della ricerca gli s'aprirà dinanzi. A sostegno di tutti questi incentivi pratici sta il movente della buona volontà e dei giusti rapporti umani.

Infine, l'educazione dovrebbe presentare l'ipotesi dell'anima come fattore interno che produce il bene, il vero e il bello. L'espressione creativa e lo sforzo umanitario avranno pertanto una base logica. Ma non mediante una teologia o una dottrina, come avviene oggi, ma

come frutto dell'indagine di un problema e per rispondere alle domande: cos'è l'uomo? Qual è il suo scopo intrinseco nello schema generale? Si studierà il grande influsso esercitato dagli uomini migliori nel campo spirituale, artistico e culturale, e il motivo del loro continuo apparire. La gioventù affronterà così l'intero problema della guida e del movente. Pertanto l'educazione insisterà sugli interessi, sui conseguimenti e sulle possibilità umane, in modo tale che lo studente si arricchirà di nozioni, storiche e letterarie, non solo, ma ne verrà accesa l'immaginazione, suscitandone l'ambizione e l'aspirazione secondo direttive corrette; vedrà in prospettiva più giusta il passato e avanzerà nel futuro secondo la sua tensione, con un suo contributo personale.

60 Questo non è un atto d'accusa ai metodi del passato, e neanche un'utopia o una speranza fantastica. È un atteggiamento verso la vita e il futuro che oggi è proprio di migliaia di uomini, fra cui molti educatori d'ogni paese. Gli errori dei vecchi sistemi sono evidenti, ma non è necessario perdere tempo a denunciarli e accumulare esempi.

Ciò che occorre, è rendersi conto dell'occasione, e riconoscere che per spostare gli obiettivi e cambiare i metodi ci vorrà tempo. Dobbiamo preparare in modo diverso gli insegnanti; e passeranno molti anni, mentre si brancola in cerca di modi nuovi e migliori, si redigono i nuovi libri di testo, si radunano gli uomini capaci di lavorare per la civiltà futura. Qui espongo i principi, e so che molti di essi non sono nuovi, ma devono essere rinnovati.

Occorre un sistema educativo migliore, che presenti come possibile la vita umana senza barriere né pregiudizi, e dia al fanciullo le basi necessarie per vivere, quando sarà grande, in armonia con gli altri e con buona volontà. Tutto ciò è *possibile*, se si svilupperanno pazienza e comprensione negli allievi e se gli educatori capiranno che "senza visione, si muore".

61 Un sistema educativo internazionale, elaborato congiuntamente dagli insegnanti di mente aperta e dalle autorità preposte all'istruzione d'ogni paese è oggi una necessità assillante e sarebbe di grandissima utilità per la pace del mondo. Passi in questo senso si sono già fatti e gruppi di precettori già discutono un sistema migliore, che garantisca ai fanciulli delle varie nazioni (a cominciare dai milioni di essi che oggi si presentano alle scuole) che venga insegnata la verità, senza tendenziosità o pregiudizi.

La democrazia mondiale verrà in essere quando dappertutto gli uomini saranno veramente considerati uguali, quando ai ragazzi s'insegnerà che non importa se si è asiatici, americani, europei, inglesi, ebrei o gentili, ma che ciascun popolo ha un passato storico che gli consente di apportare qualcosa al bene del tutto; che i requisiti principali sono la buona volontà e la perseveranza nei giusti rapporti umani. L'unità del mondo sarà compiuta quando ai fanciulli s'insegnerà che le differenze di religione sono in gran parte questioni di nascita; che chi è nato in Italia è probabile sia cattolico romano, se ebreo, giudaico, se è nato in Asia, maomettano, buddista o indù, se di altri paesi protestante, e così via. Egli imparerà che le differenze religiose sono in gran parte risultato di controversie sul modo di interpretare la verità. Così liti e rancori saranno gradatamente superati, e sostituiti dall'idea dell'Umanità Una.

62 Maggior cura si dovrà porre nella scelta e nella preparazione degli insegnanti, specie di quelli che dovranno svolgere il loro compito nei paesi dilaniati dalla guerra. La loro cultura e la conoscenza della loro materia didattica saranno importanti, ma più importante ancora sarà che essi siano liberi da pregiudizi e intendano tutti gli uomini come membri di una grande famiglia. L'educatore del futuro dovrà essere psicologo più esperto che oggi. Oltre che impartire il sapere accademico, dovrà rendersi conto che il suo compito più importante è suscitare negli allievi il senso della responsabilità, qualunque sia la sua disciplina: storia, geografia, matematica, lingue, scienze o filosofia; esporrà ogni cosa secondo la scienza dei giusti rapporti umani e cercherà una prospettiva più giusta dell'organizzazione sociale.

Quando i giovani di domani — seguendo i principi qui proposti — saranno educati, colti e sensibili alla cittadinanza mondiale, avremo uomini svegli, creativi, in possesso di un genuino senso dei valori e di una visione sana e costruttiva degli eventi. Ci vorrà molto per ottenerlo, ma non è impossibile, come la storia dimostra. Un giorno si farà un'analisi dei contributi dati dai tre grandi continenti — Europa, Asia e America — allo sviluppo generale dell'umanità. La rivelazione progressiva della gloria dello spirito umano è ancora da scrivere — la gloria composita, universale, e non solo quei suoi aspetti limitati e nazionali — poiché

ogni razza umana e tutte le nazioni hanno sempre prodotto individui che hanno conseguito il massimo livello per la loro epoca e generazione —unificato cioè in sé il ternario fondamentale: istinto, intelletto e intuizione. Negli stadi iniziali dello sviluppo dell'uomo il loro numero fu relativamente esiguo, ma oggi cresce rapidamente.

È però solo questione di buon senso rendersi conto che questa integrazione non è possibile per tutti gli studenti. Essi dovranno essere vagliati secondo tre criteri fondamentali.

1. Quelli capaci di vivere come esseri civili. Sono le masse umane.
2. Quelli capaci di distinguersi nel mondo della cultura. Sono moltissimi.
3. Quelli che alla civiltà e alla cultura uniscono la capacità di vivere come anime, non solo nei due mondi della vita istintiva e intelligente, ma anche nella sfera dei valori spirituali, perché dotati di perfetta, triplice integrazione.

63

Tutti però, qualunque ne siano le capacità iniziali, possono essere istruiti nei giusti rapporti umani, rispondendo all'obiettivo principale dell'educazione futura. Indizi se ne vedono in ogni paese, ma finora *non* si è data molta importanza alla preparazione degli insegnanti o dei genitori. Molto, moltissimo è stato fatto ovunque da gruppi di uomini illuminati, con l'esame dei requisiti del cittadino, con indagini sui rapporti sociali, con le numerose organizzazioni che cercano di infondere nelle masse il senso della responsabilità per la propria felicità e il loro stesso benessere. Questo lavoro è da incominciarsi sin dall'infanzia, in modo che la coscienza del fanciullo (tanto facilmente indirizzabile) assuma fin dai primi giorni un atteggiamento altruistico.

Quella odierna è un'opera di transizione fra l'oggi e il futuro. Se nei prossimi anni sapremo colmare le scissure esistenti nella famiglia umana e annullare gli odi razziali e gli atteggiamenti separativi fra popoli e individui, costruiremo un mondo in cui la guerra è impossibile e l'umanità un'unica famiglia, e non un aggregato di nazioni e popoli in lotta fra loro, impegnati a sfruttarsi a vicenda e a coltivare pregiudizi e odio. Questa è stata, lo sappiamo, la storia del passato. L'uomo era, antichissimamente, un animale isolato, guidato dall'istinto di conservazione a mangiare e accoppiarsi, e passando per tutti gli stadi della vita familiare, della comunità e della nazione, è oggi sensibile ad un ideale più ampio — l'unità internazionale, o la cooperazione armonica dell'Umanità Una.

64

Quest'idealismo è penetrato sempre più nella coscienza, nonostante tutte le avversioni separative. Ciò spiega in gran parte il caos attuale e il raggrupparsi delle Nazioni Unite. Ha prodotto i contrasti ideologici, e il drammatico emergere di (cosiddetti) salvatori, profeti, idealisti, opportunisti, dittatori, ricercatori e umanitari. Questo conflitto di ideali è un buon segno, quali che siano le nostre opinioni in proposito. È la risposta all'esigenza umana — urgente e giusta — di condizioni migliori, di luce e comprensione maggiori, di collaborazione, sicurezza, pace e abbondanza, anziché terrore, paura e inedia.

Conclusione

È difficile per l'uomo moderno concepire un futuro senza separazioni razziali, nazionali o religiose. Ma era del pari difficile per l'uomo preistorico concepire un pensiero nazionale. Ricordiamolo. L'epoca in cui si saprà pensare in termini universali è ancora molto lontana, ma il fatto che se ne parli, che la si desideri e la si prepari dimostra che non è impossibile. L'umanità ha sempre progredito in fasi, luce e gloria crescenti. Oggi attendiamo una civiltà di gran lunga migliore di tutte le precedenti, con condizioni più felici, con la fine delle contestazioni nazionali, delle differenze di classe (basate sull'eredità o sul censo), a garanzia di una vita più piena e più ricca.

65

Molti decenni passeranno prima che un tale stato di cose sia attivo e presente — ma saranno decenni e non secoli, se l'umanità avrà imparato la lezione della guerra mondiale, se si impedirà ai reazionari e ai conservatori d'ogni nazione di restaurare la civiltà su linee antiquate. Si può cominciare subito. La semplicità di vita dovrebbe essere come una parola d'ordine, perché essa uccide il vecchio modo di vivere materialistico. La *buona volontà* è certamente la prima idea da presentare alle masse e da insegnare nelle scuole, garanzia di una civiltà nuova

e migliore. La *comprensione amorevole* e intelligente dovrà contrassegnare i più saggi, insieme allo sforzo di collegare il mondo del significato con quello delle attività esteriori, a beneficio delle masse. La *cittadinanza mondiale*, come espressione tanto di buona volontà che di comprensione, dovrebbe essere lo scopo degli illuminati e degli uomini spirituali. Con queste tre, si instaureranno rette relazioni fra educazione, religione e politica.

La nota fondamentale della nuova istruzione è essenzialmente la giusta interpretazione della vita passata e presente, in rapporto al futuro umano; la base della nuova religione deve essere, e sarà, il giusto accostamento a Dio, trascendente nella natura e immanente nell'uomo; caratteristici della nuova scienza politica e di governo saranno i giusti rapporti umani — e l'educazione deve preparare a tutto ciò.

Capitolo Terzo

66

IL PROBLEMA DEL CAPITALE, DEL LAVORO E DELL'OCCUPAZIONE

Siamo oggi all'alba di un'era economica interamente nuova. Questo è sempre più evidente. Grazie alla liberazione dell'energia atomica, il futuro del genere umano e gli aspetti della prossima civiltà sono imprevedibili. I cambiamenti imminenti sono di così vasta portata, che i vecchi valori economici e la consueta vita familiare sono destinati a scomparire: nessuno sa da cosa saranno sostituiti.

Molte condizioni saranno profondamente mutate, come la distribuzione del carbone e del petrolio, per l'illuminazione, il riscaldamento e i trasporti, poiché forse, in futuro queste risorse planetarie non saranno più richieste.

Da questa scoperta deriveranno due problemi principali — uno di carattere immediato e l'altro che si presenterà più tardi. Primo: i grossi interessi finanziari legati ai prodotti che la nuova energia sostituirà inevitabilmente, lotteranno fino all'ultimo per impedire che di queste fonti di ricchezza beneficino altri. Secondo: la liberazione dal lungo e faticoso lavoro che oggi occorre per guadagnare di che vivere. Il primo è problema del capitale, l'altro del lavoro; quello riguarda il predominio dell'interesse puramente egoistico che per tanto tempo ha dominato la vita dell'umanità, l'altro è il problema del tempo libero e del suo uso costruttivo. L'uno concerne la civiltà nell'era nuova, l'altro la cultura e l'impiego del tempo in modo creativo.

67

È inutile profetizzare gli usi ai quali potrà essere o sarà dedicata la più potente energia finora scoperta. Il suo primo effetto fu di porre fine alla guerra. Quelli futuri sono nelle mani della scienza, e dovrebbero essere controllati dagli uomini di buona volontà, presenti in tutte le nazioni. Quest'energia deve essere salvaguardata dagli interessi monetari, deve essere impiegata esclusivamente per usi di pace e per realizzare un mondo nuovo e più felice. Un campo di ricerche interamente inusitato si apre oggi alla scienza, dove da tempo essa desidera penetrare. Nelle mani della scienza, questa nuova potenza è di gran lunga più al sicuro che in quelle del capitale o di chi vorrebbe sfruttarla per accrescere i dividendi. Nelle mani delle grandi democrazie e delle nazioni anglosassoni e scandinave, questa scoperta è più al sicuro che in altre. Però esse non potranno tenerla per sempre. Altri paesi e popoli stanno scoprendola, e la sicurezza futura dell'umanità dipenderà perciò:

1. Dalla costante e ordinata educazione generale ai giusti rapporti umani e dallo spirito di buona volontà. Ciò porterà allo sconvolgimento degli attuali regimi politici, i cui progetti sono soprattutto nazionali e perseguono scopi egoistici. La vera democrazia, che per ora è solo un sogno, sarà fondata sull'educazione alla buona volontà.
2. Dall'educazione dei fanciulli all'idea dell'unità umana e dall'uso delle risorse mondiali per il bene comune.

Alcuni Stati, per la molteplicità delle razze che li compongono, sono normalmente più inclusivi degli altri, nei loro pensieri e progetti. Sono più disposti a pensare in termini dell'umanità come un tutto. Questi sono gli Stati Uniti, il Commonwealth e l'Unione Sovietica. Queste tre Grandi Potenze sono il triangolo centrale della prossima configurazione del

68

mondo. Donde la loro occasione e la responsabilità di guidare il genere umano. Gli altri popoli non hanno questa capacità inerente. Non sono colonizzatori, ma più nazionalisti e sfruttatori quando si accostano alle “razze soggette”. Per le tre grandi Potenze, la fusione, in un tutto unico, dei vari elementi che le compongono è stato un impulso condizionante. L'intento fondamentale degli Stati Uniti è il benessere di tutti coloro che sono sottoposti alla loro giurisdizione, e l'esprimono nella frase: “perseguire la felicità”; il principio che governa l'Inghilterra è la giustizia; il movente dell'U.R.S.S. è istituire giuste condizioni di vita, con opportunità per tutti e livellamento delle classi in un solo gruppo di esseri umani. Questi obiettivi sono buoni e la loro applicazione garantirà un mondo più felice e pacifico.

69 In ogni paese, senza eccezione, esistono elementi buoni e cattivi, progressisti e reazionari. In Russia, uomini crudeli e ambiziosi sarebbero felici di sfruttare il mondo a vantaggio del loro paese, e vorrebbero imporre la volontà del proletariato su tutte le classi del mondo civile, ma ci sono anche uomini di pensiero e di larghe vedute, che vi si oppongono. Nell'Impero Britannico, uomini reazionari e classisti che temono il potere crescente delle masse e si afferrano disperatamente al prestigio e alla posizione che hanno ereditato: vorrebbero ostacolare il progresso popolare, restaurare il vecchio sistema gerarchico, paternalistico e feudale; ma la gran parte della popolazione, composta di lavoratori, è contraria. Negli Stati Uniti esistono la tendenza all'isolazionismo e a perseguire le minoranze negre, nonché un nazionalismo ignorante e arrogante, espresso per odio razziale, con atteggiamenti e metodi politici scorretti.

Però queste tre grandi Potenze sono la speranza del mondo, e formano il triangolo spirituale che è alla base dei piani e degli eventi che inaugureranno il mondo nuovo. Altre nazioni, pur potenti, anche se non lo sanno non sono in una posizione così forte; non hanno lo stesso idealismo né le stesse grandi risorse: certe preoccupazioni ne limitano la visione; sono condizionate da ideologie più ristrette, dalla lotta per l'esistenza, per i confini, per i guadagni materiali, e non riescono a collaborare con l'umanità nel suo insieme. Le nazioni minori non hanno lo stesso atteggiamento, i loro regimi politici sono più puliti e costituiscono il nucleo di quel mondo federato che prende inevitabilmente forma attorno alle tre grandi Potenze. Queste federazioni baseranno su ideali culturali e saranno formate per garantire le rette relazioni; non per politica, non per scopi egoistici. I confini, i controlli regionali e le diffidenze internazionali non saranno per esse fattori preminenti.

70 Per realizzare queste condizioni più felici, occorrono adattamenti e cambiamenti fondamentali. Altrimenti non ci sarà speranza di pace. La relazione fra capitale e lavoro, e fra entrambi e l'umanità, deve trovare soluzione. È un problema familiare a tutti, che suscita pregiudizi e partigianerie violente, e nel clamore di quanto si afferma e nella violenza della battaglia, sarà utile studiare questo soggetto in senso generale, badando ai valori spirituali che emergono.

Prima di tutto bisogna riconoscere che la causa di tutto il turbamento mondiale, delle guerre che hanno devastato l'umanità e della miseria così diffusa si può attribuire in gran parte a un gruppo di uomini egoisti che per secoli hanno sfruttato le masse e utilizzato il lavoro umano ai loro fini materialistici. Dai baroni feudali del Medioevo, ai potenti gruppi finanziari dell'era vittoriana, fino al pugno di capitalisti — nazionali e internazionali — che oggi controllano le risorse planetarie, il sistema capitalista si è affermato e ha gettato il mondo in rovina. Questo gruppo si è impadronito delle risorse e dei generi di consumo necessari alla vita civile; lo ha potuto fare in quanto possedeva e controllava le ricchezze, che teneva saldamente nelle mani. Ha dato vita alle enormi sperequazioni fra ricchi e poveri, ama il denaro e il suo potere, ha sostenuto governi e uomini politici, si è imposto all'elettorato, ha reso possibili le meschine politiche nazionalistiche, ha finanziato imprese mondiali e controllato il petrolio, il carbone, l'energia elettrica, i trasporti; dirige, palesemente o in segreto, le attività bancarie.

71 La responsabilità della miseria, diffusa oggi ovunque, grava su certi grandi gruppi di affaristi, banchieri, monopolisti, amministratori d'immense società, che operano in rapporto fra loro e solo per guadagni personali o delle loro società. Non hanno interesse a beneficiare il pubblico, se non in quanto la richiesta di migliori condizioni di vita li mette in grado — per la legge della domanda e dell'offerta — di fornire merci, trasporti, luce ed energia, con loro maggiori proventi finanziari. Lo sfruttamento del lavoro umano, la manipolazione delle prin-

cipali risorse planetarie e il ricorso alla guerra per profitto privato o commerciale sono caratteristiche dei loro metodi.

72 Questi uomini e organizzazioni — responsabili del sistema capitalistico — sono presenti in ogni nazione. Le ramificazioni del loro dominio finanziario agivano, prima del conflitto, in ogni paese e, sebbene durante la guerra si siano occultate, esistono tuttora. Sono un gruppo internazionale di uomini in strette relazioni, che operano in perfetta unità d'idee e d'intenti, perché si conoscono e comprendono reciprocamente. Appartengono alle nazioni alleate e alle potenze dell'Asse; hanno operato insieme prima e durante la guerra mediante ingegnosi sistemi, nomi falsi e organizzazioni fasulle, in ciò favoriti dalla particolare mentalità dei paesi neutrali. Nonostante il disastro che hanno causato sono di nuovo organizzati e persistono nei loro metodi; le loro relazioni internazionali permangono, i loro scopi sono immutati: sono la minaccia più grave per il genere umano, dominano la politica, comprano uomini eminenti in ogni nazione, si assicurano il silenzio con le minacce, il denaro e la paura, ammassano ricchezze e acquistano spuria popolarità con imprese filantropiche; le loro famiglie godono di tutti gli agi e di rado conoscono il lavoro, ordinato da Dio; si circondano di bellezza, lusso e possessi e chiudono gli occhi alla povertà, all'infelicità, alla penuria di ogni genere, all'inedia e alla miseria dei milioni di uomini in mezzo a cui vivono; fanno beneficenza e osservano i doveri religiosi come balsamo per le loro coscienze o per evitare le tasse sul reddito; forniscono lavoro a migliaia di persone, ma badano che il salario sia tanto modesto da non consentire loro né agiatezza, né cultura.

Questo è un terribile atto d'accusa che — mille volte confermata — fomenta la ribellione e un'irrequietezza crescente. In ogni paese le masse si sollevano, si svegliano, e un nuovo giorno albeggia. S'inizia la guerra fra gli interessi egoistici monetari e le moltitudini umane che chiedono giustizia e perequazione delle ricchezze del mondo.

Ma alcuni esistono, nel sistema capitalistico, che sono consapevoli del pericolo che corrono quegli interessi, e che per natura pensano in modo più ampio e umanitario. Questi uomini si dividono in due gruppi principali:

73 Primo, quelli che sono veri spiriti benefici, che cercano il bene altrui e non desiderano sfruttare le masse o trarre profitto dalla loro miseria. Hanno posizione e potere grazie alla loro abilità o per eredità, e non possono evitare la responsabilità dei denari che sono nelle loro mani. Frequentemente sono bloccati dai loro colleghi, e intralciati dalle regole del gioco, dalla responsabilità verso gli azionisti e perché ritengono che qualunque cosa facciano — lottare o rassegnarsi — la situazione non cambi. Sono perciò relativamente deboli. Sono leali, modesti e gentili, vivono con semplicità e con giusto senso dei valori, ma possono fare poco.

Secondo, quelli che sono abbastanza intelligenti da capire i segni dei tempi: si rendono conto che il capitalismo non può perpetuarsi di fronte alle crescenti richieste dell'umanità e al continuo emergere dei valori spirituali. Perciò cominciano a cambiare i loro metodi e iniziano a collaborare con i dipendenti. Il loro inerente egoismo favorisce questo cambiamento, l'istinto di auto-conservazione ne determina gli atteggiamenti. Alcuni poi non appartengono né all'uno né all'altro gruppo; sono un campo aperto sia per la propaganda del capitalista che dell'umanitario altruista.

È bene aggiungere che il modo di pensare egoista e il movente separativo che distingue il sistema capitalistico si trova anche nelle piccole misure — nel droghiere, nell'idraulico, nel merciaio — quando sfruttano i dipendenti e ingannano i clienti. È contro l'egoismo e l'amore del potere in genere, che occorre lottare. Però la guerra ha agito come un purgante. Ha aperto gli occhi sulle cause del conflitto: povertà favorita dallo sfruttamento delle risorse del pianeta da parte di un gruppo internazionale di uomini egoisti e ambiziosi. Questa è l'occasione opportuna per cambiare la situazione.

Guardiamo ora le forze opposte — quelle del lavoro.

74 Un gruppo potente, che rappresenta il sistema capitalistico, e un altro, altrettanto forte, di sindacati operai con i loro capi, stanno oggi di fronte. Entrambi hanno campo d'azione sia nazionale che internazionale. Resta da vedere quale di essi sarà alla fine il dominatore del pianeta, o se ne emergerà un terzo composto di idealisti pratici, che prenderà il sopravvento. Oggi l'interesse di chi opera in senso spirituale non s'accetra né sui capitalisti e né sulle forze del

lavoro quali oggi sono, ma sull'umanità.

Per migliaia di anni, se si deve credere alla storia, i ricchi proprietari terrieri, i capi tribù, i signori feudali, gli schiavisti, i mercanti o i magnati dell'industria sono stati al potere sfruttando i poveri e ricercando il massimo reddito col minimo costo. Non è cosa nuova. Nel Medioevo, operai, artigiani e costruttori di cattedrali si costituirono in corporazioni e logge per reciproca protezione, per discutere in comune e migliorare le loro capacità. Questi gruppi crebbero di potere col passare dei secoli, tuttavia lo stato del dipendente, uomo, donna o fanciullo, è rimasto deplorabile.

75 Con l'invenzione delle macchine e l'inaugurazione dell'era omonima durante i secoli XVIII e XIX, le condizioni di vita dei lavoratori peggiorarono e divennero pessime e malsane a causa del sorgere delle aree urbane intorno alle fabbriche, e lo sono ancora, come è comprovato dal problema delle case per gli operai durante gli anni scorsi e dalla situazione creatasi attorno alle miniere di carbone negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Crebbe lo sfruttamento dei ragazzi. La fabbrica del sudore fiorì, il capitalismo moderno prese potere e la netta distinzione fra poverissimi e ricchissimi divenne caratteristica preminente dell'era vittoriana. Per quanto riguarda lo sviluppo evolutivo e spirituale della famiglia umana, che tende ad una vita culturale e civile, al rispetto reciproco e alla parità di diritti, la situazione non avrebbe potuto essere peggiore. L'egoismo commerciale e il malcontento prosperarono. I ricchissimi ostentarono il loro stato superiore di fronte ai poverissimi, con paternalismo. Fra le masse irreggimentate e operate di lavoro, che con la loro fatica arricchivano le classi agiate, crebbe lo spirito di rivolta.

Il principio spirituale della *Libertà* venne sempre più riconosciuto e invocato. Le condizioni del mondo marciavano nella medesima direzione. Divennero possibili movimenti d'ogni genere che esprimevano questa crescita e la richiesta di libertà. All'età delle macchine successe quella dei trasporti, dell'elettricità, delle ferrovie, delle automobili e degli aeroplani. Le comunicazioni furono sempre più facili, con il telegrafo, il telefono, la radio e, oggi, la televisione e il radar. Tutto ciò confluì nell'attuale epoca scientifica, che ha sprigionato l'energia atomica, con tutte le sue potenzialità. Nonostante le macchine abbiano fatto il lavoro di molti uomini, il che contribuì alla ricchezza dei capitalisti, nuove industrie e accresciuti mezzi di distribuzione offrirono nuovi campi d'impiego, e le esigenze del periodo mondiale più materialista che si sia mai visto dette grande impulso al capitale e impiego a milioni di lavoratori. Crebbero le istituzioni educative e con esse la richiesta, da parte delle classi lavoratrici, di migliori condizioni di vita, paghe più alte e tempo libero. I datori di lavoro vi si opposero, precipitando una condizione che obbligò i lavoratori ad entrare in azione.

76 Gruppi di uomini illuminati in Europa, Gran Bretagna e Stati Uniti cominciarono a scuotersi, a scrivere libri che ebbero grande successo, ad avviare discussioni, e a svegliare le classi danarose alla situazione e alle spaventose condizioni di vita di quelle operaie e agricole. Gli abolizionisti combatterono la schiavitù — sia dei negri che dei bianchi, dei fanciulli e degli adulti. Una libera stampa, sviluppatasi rapidamente, informò le "classi inferiori" di ciò che accadeva; si formarono partiti per porre fine a certi abusi stridenti; la Rivoluzione, gli scritti di Marx e di altri, e la guerra civile americana ebbero la loro parte nell'elevare lo stato dell'uomo comune. Gente d'ogni paese decise di lottare per la libertà e per i propri diritti.

Gradatamente, impiegati e operai si unirono per protezione reciproca e per i loro giusti diritti. Sorse infine il movimento sindacalista con due armi formidabili: l'educazione alla libertà e allo sciopero. Molti scoprirono che l'unione fa la forza, e che così potevano sfidare il datore di lavoro e strappare paghe decenti, condizioni di vita migliori e quel tempo libero che è diritto di ognuno. Il continuo crescere del potere del lavoro e della sua forza internazionale è ben noto, ed è un fatto di primario interesse.

77 Individui potenti fra i capi dei sindacati presero in pugno il movimento. Alcuni datori di lavoro, che avevano a cuore il benessere dei loro operai, li appoggiarono e li aiutarono. Furono relativamente pochi, ma ciò servì ad indebolire il potere e la fiducia degli altri. E la lotta dei lavoratori è in corso: spesso conseguono vantaggi, orari più brevi e paghe sempre migliori, e quando non li ottengono usano l'arma dello sciopero. Ma questa, benefica e utile agli inizi, è ora mezzo di tirannia nelle mani di uomini senza scrupoli ed egoisti. Certi capi sindacalisti

sono ora così potenti che sono come dittatori, e sfruttano coloro che una volta servivano. L'organizzazione sindacale diventa immensamente ricca e incamera moltissimo denaro. *Il movimento operaio è ora capitalistico.*

Sindacati e organizzazioni similari hanno svolto un nobile compito. Il lavoro è stato elevato al giusto posto nella vita delle nazioni e la dignità essenziale dell'uomo è stata esaltata. L'umanità rapidamente si fonde in un'unica congregazione, per la legge della domanda e dell'offerta, cosa questa da ricordare. Il suo destino e le decisioni nazionali e internazionali che influiscono sull'intero pianeta passano nelle mani del popolo, delle classi lavoratrici, dell'uomo comune. Le organizzazioni operaie furono in realtà un grande movimento spirituale conducente al risorgere dello spirito nell'uomo e in ogni popolo.

78 Tuttavia non tutto va bene in questo grande movimento. C'è da domandarsi se non vi sia necessaria una drastica pulizia interna. Con l'avvento di governi socialisti in taluni paesi, con il migliorarsi della democrazia e della libertà, col sorgere del proletariato in Russia, e per il livello educativo più alto, sembra che ora si possano usare metodi diversi e migliori per realizzare le quattro Libertà e assicurare i giusti rapporti umani. Se fra le nazioni dovessero esistere retti rapporti è evidente che tali dovrebbero essere anche fra capitale e lavoro (dato che entrambi i gruppi sono composti di esseri umani) e fra le stesse organizzazioni dei lavoratori, oggi sovente in contrasto. Il lavoro è oggi una dittatura che usa minacce, paura e forza per ottenere i suoi scopi. Molti dei suoi capi sono potenti e ambiziosi, amano molto il denaro e sono decisi ad usare il loro potere. Abitazioni malsane, paghe misere e condizioni di vita scadenti esistono ancora dappertutto, e non sempre la colpa è del datore di lavoro.

Il potere sarà in futuro nelle mani delle masse. Esse avanzano, e per il solo peso del numero, per il loro pensiero pianificato e le interrelazioni sempre più fitte fra i movimenti operai di tutto il mondo, niente può oggi arrestarle. Il vantaggio principale che il lavoro ha sul capitale è che quello opera per molti milioni di uomini, mentre questo tende al bene di pochi. *La norma dell'umanità sta nel cuore del movimento operaio.*

Occorre veder chiaro in questa condizione di miseria generale, provocata da entrambi i gruppi, capitalista e del lavoro, per esaminarla in modo realistico e spassionato. In una forma o in un'altra, la lotta fra capitale e lavoro è sempre esistita. Con l'era del vapore, della scienza, dell'elettricità, delle comunicazioni mondiali, questo malanno è cresciuto e si è diffuso. Il capitale è divenuto sempre più potente, le forze del lavoro sempre più irrequiete ed esigenti. La lotta culminò nella guerra mondiale, durata trent'anni, causata dal capitale e vinta dal lavoro.

Si presentano certi grandi problemi. Se non li risolve, l'umanità potrà andare distrutta.

- 79
1. Il capitalismo deve restare al potere? È soltanto un male? I capitalisti non sono anch'essi esseri umani?
 2. Il lavoro, con i suoi sindacati e il crescente potere dei suoi capi, diverrà una tirannia?
 3. Il lavoro e il capitale non potranno operare d'accordo? O siamo in attesa di un altro scontro?
 4. In che modo attuare la legge della domanda e dell'offerta, acciocché vi sia giustizia e abbondanza per tutti?
 5. Devono i governi adottare forme di controllo totalitario per soddisfare le richieste della domanda e dell'offerta? Si deve legiferare solo per fini e benessere materiali?
 6. Qual livello di vita sarà essenziale — nell'era nuova — per l'uomo? La civiltà sarà puramente materialistica, o prevarrà una tendenza spirituale?
 7. Cosa fare per impedire agli interessi finanziari di mobilitarsi nuovamente per sfruttare il mondo?
 8. Qual è la vera difficoltà materiale del momento?

A quest'ultima domanda si può rispondere con le parole ben note: "L'amore del denaro è la radice del male". Il che ci riporta alla debolezza fondamentale dell'umanità — il suo *desiderio*, di cui il denaro è simbolo ed effetto.

Dal semplice baratto (praticato dai primitivi) all'intricata e formidabile struttura finanziaria ed economica del mondo moderno, il desiderio è sempre stato la causa sottostante. Esso esige soddisfazione dei sensi, beni, agi materiali, acquisizione e accumuli di *cose*, è la sete di potere e di supremazia che soltanto il denaro può dare. Il desiderio governa e domina il pensiero umano, è la nota fondamentale della civiltà moderna, è anche la piovra che strozza la vi-

80 ta, l'iniziativa e la bontà, è la macina da mulino al collo del genere umano.

Avere, possedere e competere è stata la nota fondamentale — uomo contro uomo, famiglia contro famiglia, azienda contro azienda, partito contro partito, nazione contro nazione, lavoro contro capitale — così oggi si ammette che il problema della pace e della libertà è connesso soprattutto alle risorse mondiali e al loro possesso.

Gli "slogans" che dominano nei giornali, alla radio e in tutte le discussioni riguardano la struttura finanziaria ed economica: interessi bancari, salari, debito nazionale, cartelli e trusts, finanza, tasse — ecco le parole che governano i progetti, alimentano gelosie, odio o avversione verso le altre nazioni, e mettono gli uni contro gli altri. *L'amore per il denaro è la radice di tutto il male.*

Molti però esistono, la cui vita non è dominata dall'amore per il denaro e che sanno pensare in termini di valori superiori. Sono la speranza del futuro, ma individualmente sono imprigionati nel sistema che, spiritualmente, *deve* finire. Sebbene non amino il denaro, ne hanno bisogno: i tentacoli del mondo degli affari li circondano, anch'essi devono lavorare per vivere, e l'opera che vorrebbero compiere a favore dell'umanità non può procedere senza i fondi occorrenti. Le Chiese si comportano in modo materialistico, e dopo l'aspetto organizzativo del loro agire poco resta per l'opera del Cristo e per la vita semplice spirituale. Il compito di tutti gli uomini di buona volontà sembra troppo pesante e i problemi da risolvere del tutto insolubili. Essi si domandano: il conflitto fra capitale e lavoro può finire, con la rinascita di un mondo nuovo? Le condizioni di vita possono essere cambiate così radicalmente che le rette relazioni umane s'instaurino in modo duraturo?

81

Questi giusti rapporti *possono* essere attuati per le seguenti ragioni:

1. L'umanità ha sofferto così terribilmente durante gli ultimi duecento anni, che è possibile ottenere i cambiamenti necessari, purché si prendano i giusti provvedimenti prima che il dolore e l'angoscia siano dimenticati. Essi sono urgenti, mentre gli effetti della guerra sono ancora evidenti sotto gli occhi di tutti.
2. La scoperta dell'energia atomica è precisamente l'inaugurazione dell'Era Nuova; essa altererà talmente il modo di vivere, che gran parte dei progetti attuali si riveleranno provvisori, validi solo per assistere l'umanità nel grande passaggio dal materialismo oggi dominante, ad un sistema caratterizzato dai giusti rapporti umani. Questo modo di vivere nuovo e migliore si svilupperà favorito da due grandi moventi:
 - a. Il movente spirituale della fratellanza, della cooperazione pacifica, per il continuo sviluppo della coscienza cristiana. Lo si può ritenere un'utopia, ma i suoi effetti sono già più palesi che non si creda.
 - b. Il movente egoistico dell'auto-conservazione. La liberazione dell'energia atomica non solo ha messo nelle mani dell'uomo una forza potente che in modo inevitabile darà una vita migliore, ma anche un'arma terribile, capace di spazzare via l'umanità dalla faccia della terra.

82

3. L'azione costante e altruistica degli uomini di buona volontà in tutti i paesi. Essa non è spettacolare, ma si fonda su principi giusti, ed è uno dei massimi fattori di pace.

Grazie a questa scoperta, capitale e lavoro si trovano di fronte a un problema che si farà critico negli anni venturi.

Il denaro, l'accumulo di attività finanziarie ed il possesso e lo sfruttamento organizzato delle risorse della Terra, si dimostreranno presto del tutto vani e futili, a meno che queste risorse ed il loro impiego restino nelle mani dei rappresentanti scelti dal popolo e non siano il possesso segreto di certi gruppi di uomini potenti o di una sola nazione. L'energia atomica appartiene all'umanità intera. La responsabilità del suo controllo *deve* essere nelle mani di uomini di buona volontà. Questi devono governarne la destinazione ed utilizzarla in modo costruttivo. *La formula o il segreto dell'energia atomica non dovrebbe essere in possesso di una sola nazione.* Fino a quando il genere umano non sarà progredito in fatto di rette relazioni, dovrebbe essere custodita da un gruppo internazionale di uomini di buona volontà — scelti dal popolo e che ne godano la fiducia.

Se questa energia verrà incanalata costruttivamente e custodita da uomini *giusti*, il sistema capitalistico sarà condannato. Per le forze del lavoro il problema più importante sarà allora

la disoccupazione, che sarà però senza significato nell'età dell'oro che si approssima. Le masse dovranno allora saper usare il tempo libero, e l'energia creativa dell'uomo si getterà in canali che oggi neanche si possono concepire.

83 L'energia atomica è la prima di molte altre che saranno scoperte nei vari regni della natura; la grande liberazione che attende l'umanità manifesterà poteri creativi collettivi, valori spirituali e sviluppi psichici che proveranno la divinità dell'uomo immortale.

Ci vorrà tempo. Il tempo avrà gran parte nelle attività degli uomini di buona volontà e nell'opera di chi non solo educa la gioventù, ma insegna la grande verità dei giusti rapporti e delle possibilità imminenti. La nota su cui insistere è questa: *umanità*. Un solo concetto dominante può salvare oggi il mondo da una lotta economica, impedire il risorgere dei sistemi materialistici, arrestare il riemergere delle vecchie idee e mettere fine al segreto dominio degli interessi finanziari e al violento malcontento delle masse: *credere, nell'unità di tutti gli uomini*. La si deve intendere come qualcosa per cui valga la pena di combattere e morire; deve sorreggere tutta la riorganizzazione politica, sociale e religiosa e fornire la base dei sistemi educativi. L'unità degli uomini, la comprensione e l'azione leale sono gli unici concetti con cui costruire il mondo nuovo, abolire la competizione, porre fine allo sfruttamento di un settore umano da parte di un altro e alle sperequazioni delle risorse planetarie. Finché ci saranno grandi ricchi e poverissimi, gli uomini non saranno all'altezza del loro elevato destino.

84 Il Regno di Dio scenderà presto in terra, ma i suoi cittadini non riconoscono né ricchi né poveri, né superiori né inferiori, né lavoro né capitale; ma i figli di un solo Padre e la verità — naturale e spirituale — che sono tutti fratelli. Qui sta la soluzione del problema di cui ci occupiamo. Per la Gerarchia spirituale del pianeta non conta né il capitale né il lavoro, ma solo uomini fratelli. Perciò la soluzione sta nell'educare sempre meglio e nell'adattare le tendenze attuali alla visione, colta da uomini di mentalità spirituale e che amano i loro simili.

Capitolo Quarto

LE MINORANZE RAZZIALI

85 Il problema razziale è gravemente oscurato dalla presentazione storica, in gran parte poco fondata; è altresì distorto da vecchi rancori e gelosie, insiti nella natura umana, ma alimentati dal pregiudizio e dall'egoismo. Nuove ambizioni, che sorgono rapidamente, fomentano anch'esse le difficoltà giuste e fondate, specie per i Negri d'America, spesso sono sfruttate e deformate da interessi politici e da seminatori di torbidi. Altri fattori ancora, che condizionano questo problema, sono: le ristrettezze economiche di molti, l'imperialismo di certe nazioni, la deficienza dei sistemi educativi, la degenerazione della civiltà stessa. Questi, e molti altri fattori, sono presenti dappertutto, condizionano il pensiero umano, falsano la visione di quelli che si occupano del problema e ostacolano gli sforzi di chi tenta una giusta azione e un atteggiamento più equilibrato e costruttivo. Le minoranze, insieme al resto del genere umano, sono soggette alle forze infallibili dell'evoluzione e lottano per un'esistenza superiore e migliore, più sane condizioni di vita, maggiore libertà individuale e razziale e rapporti umani più equi.

86 La loro sensibilità, lo stato di tensione delle loro ambizioni, la violenza e i pregiudizi di alcuni che parlano e lottano per loro, impediscono alla maggioranza di affrontare il problema con calma, con freddo calcolo, nella visione del rapporto con l'insieme dell'umanità. I difetti razziali sono assai meglio riconosciuti che le virtù; le loro qualità contrastano le caratteristiche nazionali o le tendenze generali e questo accresce le difficoltà. Gli sforzi dei bene intenzionati (che sono tanti) e degli umanitari, a favore delle minoranze, si basano frequentemente sul buon cuore, sui principi cristiani e sul senso della giustizia; belle qualità, sovente accompagnate, però, da una profonda ignoranza dei fatti, dei valori storici e dei rapporti implicati. Inoltre, sovente, sono mossi da un fanatismo combattivo che confina con l'odio per la maggioranza, ritenuta colpevole delle crudeli ingiustizie imposte alla minoranza. Mancano di riconoscere che quest'ultima non priva di difetti ed è in certa misura anch'essa responsabile.

I difetti razziali possono essere dovuti al livello evolutivo, o ad ingiuste condizioni ambientali e ad un certo temperamento — come nel caso della minoranza negra degli Stati Uniti,

87 cosa questa che la discolpa completamente — ma la responsabilità della minoranza può essere di gran lunga maggiore di quanto sia disposta ad ammettere, come nel caso degli ebrei, un popolo antico e civile, che dispone di una sua cultura ed ha certe caratteristiche che possono giustificare gran parte delle sue traversie. Il problema può anche essere storico e fondato su incompatibilità essenziali; come quelle fra conquistatori e vinti, fra un popolo bellicoso e un altro inerte, pacifico. Lo si vede fra le popolazioni mussulmane e indù — questione antica. A tutti questi fattori che contribuiscono al problema delle minoranze si devono aggiungere le tendenze separative alimentate ancor oggi dalle religioni. La ristrettezza delle fedi religiose contribuisce ad esaltare il problema.

Proprio all'inizio della discussione, è bene ricordare che l'intero problema può essere ricondotto alla massima fra le debolezze umane: la grande eresia della separatività. Certamente non c'è peccato più grande: è responsabile d'ogni male. Pone l'uomo contro il suo fratello, gli fa ritenere che il suo egoistico interesse personale sia della massima importanza, porta inevitabilmente al crimine e alla crudeltà, è il maggior ostacolo alla felicità generale, perché mette uomo contro uomo, gruppo contro gruppo, classe contro classe e nazione contro nazione. Genera un senso distruttivo di superiorità e conduce alla perniciosa dottrina dei popoli e delle razze superiori; favorisce l'egoismo e pertanto lo sfruttamento economico degli esseri umani, le barriere commerciali, l'imperialismo, estrema povertà e immensa ricchezza; insiste sull'importanza dei possessi materiali, dei confini e della sovranità nazionale, con le sue varie implicazioni egoistiche; coltiva la sfiducia e l'odio ed ha condotto, dall'inizio dei tempi, a guerre crudeli e distruttrici. Oggi ha portato il mondo sull'orlo del disastro, nelle attuali miserrime condizioni; ma gli uomini cominciano a rendersi conto che se qualcosa non cambia, il genere umano è già praticamente distrutto. Ma chi avvierà il mutamento necessario, dov'è la guida? Solo affrontando il problema nel suo insieme, riconoscendo e sfidando questa fondamentale infrazione universale, l'umanità può provocare il cambiamento indispensabile, affermando questa nuova occasione, che sfocia nei giusti rapporti umani.

88 Per quanto riguarda le minoranze, la separatività (coi suoi gravissimi effetti) agisce in doppio modo, così connessi che è quasi impossibile considerarli ad uno ad uno.

Primo, è il *nazionalismo*, con un senso di sovranità, desideri e aspirazioni egoistiche. Nel suo aspetto peggiore, getta i popoli l'uno contro l'altro, favorisce il senso di superiorità e porta i cittadini di una nazione a ritenere se stessi e le proprie istituzioni superiori alle altrui; coltiva l'orgoglio di razza, di storia, di possesso, di cultura e alimenta l'arroganza, la vanagloria e il disprezzo delle altre civiltà e culture, il che è male e degenerante; favorisce anche la disposizione a sacrificare ai propri gli altrui interessi e l'errore fondamentale di non ammettere che "Dio ha fatto li uomini eguali". Questo nazionalismo è universale e non c'è nazione che ne sia esente: è sintomo di cecità, di crudeltà, di squilibrio, cose che il genere umano paga a terribile prezzo, e che lo condurranno alla rovina se vi persisterà.

89 C'è anche, è superfluo dirlo, un nazionalismo ideale, che è l'opposto di tutto questo: per ora è solo nelle menti di pochi illuminati, non è ancora un aspetto efficiente e costruttivo di qualche nazione; è ancora un sogno, una speranza e, speriamo, una ferma intenzione. Questo nazionalismo promuove giustamente la sua civiltà singola, intesa però come contributo al bene generale, e non per auto-glorificarsi, difende la sua costituzione, il suo paese e la sua gente con la rettitudine e la bellezza della vita, con l'altruismo degli atteggiamenti; non viola per nessun motivo i diritti altrui. Mira a perfezionare il suo modo di vita affinché tutto il mondo possa beneficiarne. È un organismo vivente, spirituale e non un'organizzazione egoistica e materiale.

Secondo, la questione delle *minoranze razziali*. Queste costituiscono un problema a causa dei rapporti con le nazioni entro o fra le quali si trovano. In gran parte è il problema dei rapporti del più debole col più forte, dei pochi con i molti, di una fede religiosa con un'altra più potente e dominante; è intimamente legato al fenomeno del nazionalismo, del processo storico e dello scopo futuro. È oggi preminente e critico in ogni parte del mondo.

Nel considerare questo problema cruciale (dal quale tanto dipende la pace futura del mondo), dobbiamo tenere ben lontano ogni atteggiamento nazionale e mentale, e vederlo alla luce dell'affermazione biblica secondo cui esiste "un solo Dio, Padre di tutti che è sopra tutti,

per tutti e in tutti". Sono parole da considerare come scientifiche e non solo come pie e religiose. Dio ci ha fatti di un solo sangue, e questo Dio — qualunque ne sia il nome o l'aspetto, trascendente o immanente, inteso come energia o come intelligenza — è universalmente riconosciuto. Inoltre, per la gran Legge dell'Evoluzione, tutti gli uomini sono soggetti alle medesime reazioni all'ambiente, ai medesimi dolori, alle stesse gioie, alle stesse ansietà, appetiti e stimoli a migliorare; alle stesse aspirazioni, alle stesse tendenze peccaminose e desideri, al medesimo egoismo e alla stessa straordinaria capacità di esprimere eroicamente il divino; al medesimo amore, orgoglio, senso spirituale e alle stesse tensioni fondamentali. Nel grande processo evolutivo, individui e razze differiscono per sviluppo mentale, robustezza fisica, capacità creative, intelletto, percettività e posizione sociale, ma tutto ciò è temporaneo, perché tutti, senza eccezione, hanno le stesse potenzialità che un giorno manifesteranno. Queste differenze, che in passato hanno tanto allontanato fra loro i popoli e le razze, stanno rapidamente scomparendo col diffondersi dell'istruzione, con le scoperte della scienza e con la capacità di pensare, leggere e far programmi.

Ogni evoluzione è ciclica: ogni paese attraversa i medesimi stadi d'infanzia, fanciullezza, adolescenza, maturità, vecchiaia e morte, come l'individuo. Ma, per cicli, lo spirito dell'uomo sale trionfante di vetta in vetta, da una vittoria all'altra, verso l'ultima meta che ora nessuno vede, ma che si riassume nella facoltà di essere nel mondo come il Cristo: ecco la speranza offerta dal Nuovo Testamento e da tutti i Figli di Dio, in ogni paese e da tutte le fedi religiose.

Nel considerare questo tema, dobbiamo anzitutto comprendere cos'è che fa di un popolo, o di una razza, una minoranza, e poi pensare alla soluzione. Oggi il mondo è pieno di minoranze che — a torto o a ragione — avanzano rivendicazioni sulla maggioranza. Talora, questa si preoccupa di rendere giustizia alle minoranze, altre volte le usa come semplici argomenti ai propri fini, o ne sostiene la causa non per ragioni umanitarie, ma per politica di potenza.

Le minoranze

Esistono minoranze nazionali e internazionali. Nella situazione complessiva esistono alcune maggioranze potenti — i Tre, Quattro, o Cinque Grandi — e numerose nazioni minori che chiedono uguali diritti. Queste temono le più potenti. Temono lo sfruttamento da parte di qualche gruppo di potere, diffidano dei favori che ricevono per timore d'indebitamento futuro e sono incapaci di imporre la loro volontà o di esprimere i propri desideri, a causa della loro debolezza militare e politica. Perciò oggi esistono grandi potenze influenti, come l'U.R.S.S., il Commonwealth e gli Stati Uniti; nazioni che furono grandi e hanno poi come perdita la loro grandezza, come Francia e Spagna, che oggi sono secondarie, e ne risentono; e infine molti piccoli stati, ciascuno con la sua vita, civiltà e cultura particolari. Tutti senza eccezione sono caratterizzati dal nazionalismo, tutti aderiscono a ciò che possiedono, tutti hanno un passato e una tradizione che ne condizionano il pensiero; tutti hanno una cultura, sviluppata o in via di sviluppo, e tutti sono legati da quella che possiamo chiamare la civiltà moderna. Questa si fonda sul materialismo e ha mancato di instillare negli uomini il vero senso dei valori — che soli possono unire l'umanità e mettere fine alla grande eresia della separazione.

Tutte queste nazioni, grandi e piccole, hanno sofferto crudelmente durante gli anni della guerra (1914-1945) e sono destinate a soffrire ancora negli anni successivi. Talune hanno patito più di altre, e possono dar prova di essersi purificate. Altre scelsero una via facile e si astennero dal conflitto, perdendo una grande occasione spirituale, per il principio di partecipazione. Dovranno imparare la lezione del dolore in altro modo e più lentamente. L'emisfero estremo occidentale non ha sofferto molto, perché i suoi territori sono stati risparmiati e la popolazione civile ha vissuto con comodità, agio e abbondanza; anch'esso ha perso qualcosa e dovrà pure imparare in altri modi la grande legge dell'uomo, identificazione anziché separazione.

Grandi e piccoli affrontano oggi un mondo nuovo; hanno perduto la fiducia nei vecchi schemi, che solo pochi desiderano restaurare; tutte le nazioni, grandi e piccole, combattono con le armi della diplomazia, della politica e dell'economia per sé stesse; diffidenza e critica sono diffuse; non c'è senso di sicurezza, specialmente fra le minoranze. Alcune, avendo com-

preso che non ci sarà pace finché non ci sarà giustizia, tentano di creare una organizzazione aperta a tutti i popoli, ma i loro sforzi soprattutto sono egoistici. Per questi popoli, la sicurezza materiale deve essere il risultato di un compromesso fra ciò che è stato e la visione ideale per ora impossibile. I loro obiettivi sono comunque materiali, fisici e tangibili e presentati in senso idealistico, ma per motivi egoistici. Tuttavia, è già un grande progresso, perché l'ideale viene percepito, anche se resta un sogno.

93

Guardando il mondo, dobbiamo vederlo coi suoi veri colori e renderci conto che se si compissero le mosse migliori, spirituali e materiali, per le minoranze più piccole e meno importanti, si rovescerebbe completamente la politica mondiale, introducendo una civiltà nuova e più illuminata. Però, verosimilmente, ciò non avverrà: gli interessi egoistici sono talmente forti e intrecciati, che oggi un sistema perfetto di giustizia sconvolgerebbe vantaggi importanti, violerebbe i cosiddetti diritti delle grandi potenze, invaderebbe confini stabiliti e offenderebbe gruppi di potere anche in paesi remoti.

Oggi — su scala internazionale — la guerra delle minoranze è in atto: la Russia tende a prevalere in molte direzioni, gli Stati Uniti cercano di conservare il predominio commerciale e politico nell'America del Sud e in Estremo Oriente, la Gran Bretagna tenta di proteggere la sua "linea vitale" per l'Oriente con mosse politiche nel Medio Oriente, la Francia vuole riottenere la potenza perduta intralciando i lavori dell'ONU e facendosi campione delle nazioni europee minori. Mentre queste nazioni fanno una politica di preminenza, le popolazioni d'ogni paese — grande o piccolo — sono piene di paura e di incertezza; sono esaurite dalla guerra, mal nutrite, temono il futuro; stanche a morte di lotte e dispute; stufe della tirannia degli scioperi e desiderose solo di vivere in pace, di avere il necessario, di allevare i figli ad una certa cultura e di abitare in un paese dove l'economia sia sana, la religione vivente e l'educazione attiva.

94

Ovunque, il grande peccato della separazione rialza la cresta; le minoranze sono maltrattate; dappertutto scissioni, partiti che cercano aderenti, gruppi religiosi che diffondono il dissenso e cercano di aumentare il numero dei loro membri a spese altrui, ricchi che si organizzano per dominare l'economia mondiale, poveri che lottano per i loro diritti e migliori condizioni di vita, e la tirannia della politica egoistica è esercitata tanto dal capitale che dalle forze del lavoro.

È una descrizione esatta, e tragica. Ma non è la sola. Un'altra ne esiste, e il suo studio rinnova l'ottimismo e ridà fede nel piano divino e nella bellezza dell'essere umano. In ogni nazione alcuni hanno la visione di un mondo migliore, e pensano, parlano e progettano *in termini d'umanità*, e si rendono conto che i vari gruppi — politici, religiosi, educativi e del lavoro — sono uomini e donne, ma soprattutto, anche se inconsciamente, fratelli. Essi vedono il mondo nella sua interezza e lavorano per unificarlo; riconoscono i problemi di tutti i popoli e la difficile situazione delle minoranze, sanno che l'uso della forza dà risultati poco efficaci (perché il costo è troppo grande) e, inoltre, transitori. Si rendono conto che l'unica vera speranza sta in un'opinione pubblica illuminata, ottenuta con sani metodi educativi e con una giusta propaganda.

95

Non è possibile prendere in esame tutte le istanze delle minoranze internazionali, per cui ci limitiamo alle rivendicazioni delle piccole nazioni. La loro storia richiederebbe anni per essere scritta e anni per essere letta. Sarebbe la storia dell'umanità. Tutto quel che si può fare è riconoscere che hanno circostanze e problemi da risolvere, ma la giustizia e l'azione leale, la parità di diritti e la perequazione delle risorse economiche mondiali saranno possibili soltanto quando certi principi generali saranno imposti dall'opinione pubblica.

I problemi di due minoranze attirano in questo momento gran parte dell'attenzione. Se venissero risolti, grande sarebbe il progresso verso la comprensione generale. Essi sono:

1. *Il problema ebraico*. Gli Ebrei sono una minoranza internazionale, intraprendente, e costituiscono minoranze praticamente in tutti i paesi. Il loro problema è perciò delicatissimo.
2. *Il problema dei Negri negli Stati Uniti*. Questo è un altro caso particolare, poiché i Negri sono la maggioranza in quel grande continente che è l'Africa, e nello stesso tempo una minoranza negli Stati Uniti. Questo problema è singolare nel senso che è essenzialmente di pertinenza dei bianchi, cui tocca risolverlo, perché l'hanno posto in essere.

96 Farsi un'idea del significato di queste situazioni, in senso materiale e spirituale, e indagare sulle responsabilità in gioco, sarà molto utile. Nel caso degli Ebrei, il peccato della separatività è radicato profondamente in loro stessi quanto in coloro tra cui vivono, ma essi sono responsabili del perpetuarsi della separazione. Nel caso dei Negri, l'istinto separativo viene dai bianchi; i Negri lottano per estinguerlo, e perciò le forze spirituali sono dalla loro parte.

I. *Il problema ebraico*

È tanto vecchio e risaputo, che è difficile dirne qualcosa che non suoni come un luogo comune, che non sia segno di parzialità e che non susciti, soprattutto nel lettore ebreo, una reazione indesiderabile. Però serve poco dire solo quanto può essere accettato, ammettere tutti i punti di vista o ripetere semplicemente quanto è stato detto finora. Occorre dire cose che escono dall'usuale, o che sono dette di rado o con spirito critico o antisemitico, anziché con amore.

Guardiamo la situazione degli Ebrei prima del terribile, imperdonabile attacco di Hitler, cioè prima della guerra 1939-1945. Essi erano presenti in ogni paese, come cittadini, ma mantenevano la propria identità e unità razziale, il proprio modo di vita, la propria religione nazionale (diritto, questo, d'ognuno). Anche altri gruppi hanno agito così, ma in grado molto minore, e sono stati alla fine assorbiti e assimilati dal paese nativo. Ma gli Ebrei hanno sempre formato, in verità, una nazione nella nazione; la cosa è stata meno evidente in Gran Bretagna, Olanda, Francia e Italia che non altrove, e, infatti, in questi paesi non è mai nato un forte sentimento antisemita.

97 In ogni paese l'Ebreo si è dedicato al commercio e al denaro; è, infatti, un popolo di indole commerciale e urbana, con poco interesse per l'agricoltura, tranne che, recentemente, in Palestina, sotto l'impulso del Sionismo. A tendenze estremamente materialistiche gli Ebrei accoppiano un raffinato senso del bello, e concezioni che hanno contribuito molto all'arte in genere; sono stati protettori del bello, e anche filantropi, nonostante i metodi alquanto dubbi e tortuosi usati nel commercio, che hanno suscitato contro loro antipatia e diffidenza. Sono e restano un popolo essenzialmente orientale — cosa che in occidente sovente si dimentica: altrimenti, si capirebbe che il modo orientale di accostare la verità, nonché l'uso e il possesso del denaro, sono assai differenti da quelli occidentali, e in ciò sta, in parte, la difficoltà. Non è tanto una questione di giustizia, quanto di modelli diversi e di attitudini razziali comuni a tutto l'Oriente.

98 L'Ebreo moderno è anche prodotto di molti secoli di persecuzioni e migrazioni, ha peregrinato da paese a paese e di città in città, e nel corso di questi trasferimenti ha sviluppato modi di vita e di pensiero che l'occidentale non ammette e non concede: gli Ebrei sono, per esempio, effetto di secoli di abitazione sotto la tenda, il che spiega la sciattezza delle loro comunità, che l'occidentale, più organizzato (ma anch'egli ha abitato nelle caverne) non tollera. Sono, inoltre, il prodotto della secolare necessità di *vivere ai margini* fra le genti ove peregrinano; di afferrare ogni occasione per prendere quanto loro occorre, di curare che i loro figli abbiano sempre il meglio, qualunque cosa ciò costi agli altri; della loro grande coesione interna, pur fra razze diverse, e dell'aver tenuto inviolati la religione nazionale, i loro tabù e gli antichi doveri. Ciò è stato essenziale per sopravvivere alle persecuzioni; sono stati obbligati a conservare il più a lungo possibile questi fattori nella loro forma antica, al fine anche di comprovare ad altri Ebrei, in altri paesi, di essere tali. È questo che ne fa la razza più reazionaria e conservatrice.

Le loro caratteristiche razziali sono divenute sempre più pronunciate a causa dei legami di sangue contratti per secoli fra loro stessi, e per l'importanza annessa alla purezza razziale. I giovani Ebrei moderni non riconoscono tanta importanza a questo requisito, e non sollevano obiezioni per i matrimoni misti ma è uno sviluppo recente, non approvato dalle vecchie generazioni. Anche i Gentili, del resto, non concordano in molti casi.

L'Ebreo è un buon cittadino, osservante delle leggi, gentile e per bene; ansioso di fare la sua parte nella comunità e pronto a concorrere con denaro quando gli viene chiesto; ma rimane appartato. La tendenza al ghetto, come la si potrebbe chiamare, si nota dappertutto, spe-

cialmente nelle città maggiori. Per millenni gli Ebrei, per misura protettiva e per il benessere comune, ebbero la tendenza ad aggregarsi e a ricercarsi fra loro, e i Gentili, fra i quali vivevano, la favorirono: così si formarono abitudini sociali che ancora prevalgono. Oltre a ciò, per l'azione separativa dei Gentili, in molti paesi apparvero aree e città nelle quali non era permesso agli Ebrei né risiedere né comprare proprietà. A motivo della loro tendenza a restare separati, in mezzo a un altro popolo, pur beneficiando delle sue leggi, cultura e civiltà, senza dunque prendere parte attiva alla vita nazionale, essi sono sempre stati soggetti a persecuzioni: *come razza* non sono amati, e si ha diffidenza nei loro confronti.

Questa esposizione non vale per i singoli. Ovunque esistono Ebrei profondamente amati da chi li conosce, circondati di rispetto, benvenuti e stimati. Essi appartengono alla grande aristocrazia spirituale dell'umanità, e, sebbene abbiano corpi e nomi ebraici, si uniscono con gli uomini di tutti i popoli che amano l'umanità proprio perché hanno superato le caratteristiche nazionali e di razza. Questi sono, come gruppo, la speranza, la garanzia del mondo nuovo e migliore che aspettiamo: il loro numero cresce ogni giorno. Quando si esprimono idee generiche su una razza, il singolo necessariamente ne soffre; ma quelle affermazioni non di meno sono corrette e verificabili.

Forse il fattore principale che ha reso separativo l'Ebreo e ha coltivato in lui quel suo complesso di superiorità (celato in un senso d'inferiorità esteriore) è la fede religiosa, una delle più antiche del mondo: di secoli precedente il Buddismo e molte fedi Indù e assai più antica del Cristianesimo. Certi suoi aspetti hanno fatto dell'Ebreo quello che è. Dobbiamo constatare che è una religione di tabù, costruita per proteggere l'Ebreo pellegrino da una comunità all'altra; di base alquanto materiale, che esalta "la terra dell'abbondanza": simbolica, ma tale da giustificare le continue peregrinazioni. In quella fede si distinguono elementi separativi: Dio è il Dio degli Ebrei, gli Ebrei sono il popolo eletto da Dio; devono conservare la purezza fisica, e il loro benessere è ciò che più importa a Jehovah; hanno un destino messianico, e Jehovah è geloso dei loro contatti con ogni altro popolo, o Dio. A questi requisiti divini essi, come popolo, hanno aderito, donde la loro condizione nel mondo moderno.

100

La parola "amore" per quel che riguarda i rapporti con i Gentili, è assente nella loro religione, e anche l'amore per Jehovah è insegnato in modo coattivo; il concetto di una vita futura che dipenda dal comportamento verso gli altri e dal retto agire, esula dal *Vecchio Testamento*; poco si insiste sull'immortalità; la salvezza dipende solo dall'osservare numerosi precetti e regole oggettive, che curano la pulizia fisica; gli Ebrei arrivano al punto di creare luoghi e negozi ove queste regole sono rigidamente osservate — in un mondo che intende la purezza solo dei cibi in maniera scientifica.

Questi fattori mostrano la complessità del problema ebraico, irritano i Gentili e generano attriti. Ma gli Ebrei non se ne accorgono. Oggi i Gentili ricordano i metodi ebraici negli affari, e che l'Ebreo, se ortodosso, considera impuro il cibo dei Gentili e la sua cittadinanza secondaria rispetto ai doveri di razza. I Gentili considerano l'Ebreo come il seguace di una religione antiquata; hanno antipatia per Jehovah, crudele e geloso, e vedono nel *Vecchio Testamento* la storia di un popolo spietato e aggressivo — ad eccezione dei Salmi, che tutti amano.

101

Queste sono cose cui l'Ebreo dovrebbe fare attenzione, perché nel loro insieme lo hanno appartato nel mondo in cui desidera vivere ed essere felice, e dove è vittima di un'eredità che potrebbe con profitto essere mutata e aggiornata. In nessun popolo si sente la necessità di una nuova religione, come fra l'ebraico.

Comunque, Dio ha fatto gli uomini eguali, l'Ebreo è un uomo e un fratello, e tutti i diritti di cui gode il Gentile sono anche suoi: in modo inalienabile e intrinseco. I Gentili lo hanno dimenticato, e grandi sono le loro responsabilità per il danno arrecato e le azioni crudeli perpetrate. Per secoli, l'Ebreo non è stato accettato dal Gentile, ma scacciato da luogo a luogo, costretto a spostarsi attraverso il deserto, dall'Egitto alla Terra Promessa, di qui (secoli più tardi) in Mesopotamia, e poi, con una serie continua di migrazioni, verso il Nord, il Sud e l'Ovest, e con flusso minore, verso l'Est. Espulsi da città e paesi durante il Medioevo, dopo un periodo di calma relativa, gli Ebrei errano ancora nell'Europa, senza casa, qua e là (però assieme a migliaia di altri, non ebrei); inermi nelle mani di un fato crudele, oppure organizzati in gruppi politici egoistici. Anche nei paesi in cui il sentimento antisemitico era assopito da

102 decenni, oggi emerge alquanto: in Gran Bretagna e negli Stati Uniti è una minaccia che sale. Sta ai Gentili porre fine una volta per sempre alle persecuzioni, sta agli Ebrei non risvegliare l'antipatia dei Gentili.

Per gli Ebrei è urgente, in questo momento, risolvere quell'antico problema che ha disturbato la pace per secoli. La responsabilità dei non Ebrei è grande; le persecuzioni sono una questione penosa e orrenda, eguagliata solo dal trattamento riservato dagli ebrei ai loro nemici, qual è tramandato nel *Vecchio Testamento*. Il fato degli Ebrei è terribile per crudeltà, torture e assassini su vasta scala, e i *maltrattamenti degli Ebrei sono uno dei capitoli più neri della storia umana*. Non c'è scusante né condono, e chiunque pensi rettamente ne è consapevole e chiede che le persecuzioni abbiano fine. Le forze e le guide spirituali dell'umanità (sia quelle attive all'esterno che quelle interiori) cercano una soluzione.

103 Però la si avrà soltanto quando gli Ebrei stessi troveranno la via d'uscita e cesseranno di pretendere che i Gentili e i Cristiani debbano fare ogni concessione e persino risolvere il problema da soli, senza interventi da parte ebraica. Gli Ebrei pretendono, a gran voce, riparazioni e aiuto, ma biasimano le nazioni non ebraiche per i loro difetti, non riconoscono le condizioni che hanno loro guadagnato l'antipatia generale, non fanno concessioni alle civiltà e alle culture in cui vivono, insistono nel rimanere separati, e disapprovano gli altri per il loro isolamento; eppure molti paesi hanno loro offerto nuove opportunità con spirito aperto. Il loro contributo alla soluzione di quest'antico problema è d'ordine materiale e non mostrano penetrazione psicologica né riconoscimento dei valori spirituali implicati: nessun problema può essere risolto oggi in modo esclusivamente materiale. L'uomo, nell'insieme, è cresciuto troppo per soffermarsi su un solo aspetto della questione.

Il caso degli Ebrei interessa l'intero quadro dei giusti rapporti umani: può essere risolto soltanto in tal senso. Riguarda l'azione reciproca fra genti di razze diverse ma che riconoscono la fratellanza umana, evoca l'intera questione dell'egoismo e dell'altruismo, della stima e della giustizia; e questi sono fattori che devono condizionare tutte le parti. L'Ebreo deve ammettere la sua dose di responsabilità nell'aver suscitato avversione dappertutto; il Gentile deve assumersi quella delle interminabili persecuzioni, e pagarne il prezzo.

104 Riassumendo: l'Ebreo ha stabilito un suo modo di vita entro altre nazioni; come cittadino, con tutti i diritti relativi, ha innalzato un muro di tabù, di costumi e di osservanze religiose che lo separano dall'ambiente e lo rendono inassimilabile. Ciò deve cessare; egli deve diventare cittadino non solo di nome, ma, di fatto. Non c'è altro problema simile a questo nel mondo d'oggi: un intero popolo, distinto per razza, religione, scopi, caratteri, cultura; di civiltà antichissima, attivo, sparso come minoranza in ogni paese, che suscita problemi ovunque, possiede grande ricchezza e potere; reclama la cittadinanza in ciascuna nazione, ma rimane deliberatamente identificato alla sua razza, creando dissensi, e non affronta il complesso problema con la dovuta comprensione psicologica dell'ambiente dei Gentili, ai quali pure si appella per ottenere giustizia e risolvere le difficoltà.

A questo si deve aggiungere la lunga e dolorosa storia delle persecuzioni degli ebrei, frequenti in tutto il Medioevo (per non risalire più indietro), sporadiche nei tempi moderni, ma culminanti durante la guerra mondiale. Quest'ultima sorte fu però condivisa anche dai Polacchi, dai Greci e da genti inermi di molte nazioni. Oggi gli Ebrei sembrano dimenticarlo. Non sono stati soli nella persecuzione. Sono ebrei solo il venti per cento dei morti del conflitto.

Alla crudeltà dei Gentili si aggiunge anche il crescente antisemitismo di paesi che ne erano stati relativamente esenti: c'è una costante discriminazione, ad esempio, in vari ambienti e in molte scuole negli Stati Uniti; è una pessima politica. Inoltre, nessun paese è disposto ad offrire asilo agli Ebrei indesiderabili. Nessuna nazione vuole ammetterli in massa. Chi pensa rettamente, cerca e continuerà a cercare una soluzione. Questo popolo, nella famiglia delle nazioni, è un figlio del Padre Unico e s'identifica con tutti gli uomini. La gente sa che "non ci sono né Ebrei né Gentili", come disse S. Paolo (che duemila anni fa era di fronte al medesimo, triste problema), e uomini e donne d'entrambe le parti hanno dimostrato costantemente e sempre meglio la verità di quest'affermazione.

105 Questo è il problema della minoranza ebraica, esposto con franchezza che potrà suscitare critiche ma è formulato nella speranza che — essendo ispirato dall'amore — gli Ebrei si as-

sumano le loro responsabilità, smettano di pretendere che i Gentili risolvano il problema *da soli*, e collaborino con comprensione spirituale, aiutando chi vuole sinceramente soccorrerli. Mai come ora i Gentili sono stati pronti a fare ciò che è giusto per gli Ebrei, ansiosi di risolvere il problema e fare ammenda per ciò che questi hanno sofferto. Occorre dunque cambiare atteggiamento da ambo le parti, ma oggi specie da parte ebraica: ci sono sintomi che questi mutamenti si producono, anche se per la soluzione occorrerà molto tempo.

2. Il problema dei Negri

106 Questo problema è totalmente diverso dal precedente. Nel primo caso, un popolo straordinariamente antico è stato presente per centinaia d'anni nell'arena della storia mondiale sviluppando cultura e civiltà che gli hanno garantito la parità con i popoli "civili". Nel caso dei Negri, si tratta di un popolo che ha cominciato solo negli ultimi duecento anni a salire la scala dell'attività umana, con progressi stupefacenti, malgrado le gravi difficoltà e le opposizioni. Due secoli fa i Negri erano tutti in Africa, dove sono ancora a milioni: gli Europei e gli Americani li consideravano "selvaggi"; divisi in innumerevoli tribù, vivevano allo stato di natura; bellicosi, erano privi d'educazione modernamente intesa, governati da capitribù, sotto la guida di Dei tribali e dominati da tabù. Sono molto diversi fra loro: i Pigmei e i guerrieri del Bechuana non sembrano aver alcun punto di somiglianza, all'infuori del colore, e inoltre sono continuamente in lotta fra loro.

Per secoli furono sfruttati e trascinati in schiavitù: prima dagli Arabi, più tardi dai trafficanti di schiavi, e trasportati coattivamente negli Stati Uniti o nelle Indie Occidentali. Infine, anche le nazioni europee si impadronirono di vasti territori africani, e si arricchirono coi prodotti di quelle contrade e col lavoro dei loro abitanti — i Francesi nel Sudan, i Belgi nel Congo, Olandesi e Inglese nell'Africa del Sud e sulla costa occidentale, Tedeschi e Italiani nell'Africa orientale. È una triste storia di crudeltà, furto e sfruttamento da parte della razza bianca, quantunque ne sia derivato anche del bene per quella negra. La storia non è finita; e se in futuro non sarà condotta con rettitudine e giustizia, può terminare in tragedia. C'è però un grande progresso nella vita interna di questi territori, che dà adito all'ottimismo.

Il problema dei Negri è duplice: uno riguarda i Negri africani, l'altro quelli di essi che vivono nell'emisfero occidentale.

107 L'Africa è energia potenziale e il destino dei suoi milioni di abitanti è ancora embrionale. I rapporti fra indigeni e razze forestiere che cercano di dominarli sono ancora nel campo delle manovre politiche e dell'avidità commerciale. Si deve però ammettere che, nonostante i molti mali perpetrati dal bianco, l'incontro delle due razze sul "continente nero" ha determinato un grande sviluppo evolutivo e molti benefici: istruzione, assistenza medica, fine delle interminabili guerre tribali, igiene e sistemi religiosi certo più illuminati dei culti barbarici. Esploratori, missionari e trafficanti hanno recato molto danno, ma anche molto bene, specialmente i secondi. Il Negro è di natura religiosa e tende al misticismo; i precetti della fede cristiana esercitano su lui un grande effetto, perché, emotivo com'è, gradisce l'insegnamento che insiste sull'amore, la bontà e la vita futura. Dai molti culti religiosi separativi di quella terra, emerge un fondo di misticismo puro, che va dal culto della natura e dall'animismo primitivo sino a profonde conoscenze esoteriche; un giorno l'Africa sarà forse la sede della forma più genuina d'insegnamento esoterico, ma fra molti secoli.

108 Nel considerare il problema dei Negri africani, è bene attenersi a vedute ampie, data la continua ascesa di milioni di uomini che finora hanno mosso solo i primi passi verso la civiltà e la cultura moderne, ma con rapidità terrificante. Già si notano gli svantaggi della civiltà, ma i benefici li superano di gran lunga, e il Negro, nonostante un comprensibile e naturale antagonismo, dovrebbe riconoscerli come un debito nei confronti delle nazioni bianche, pur aggressive e avide. Il contatto con queste ne ha stimolato la percezione intellettuale, elevandolo in uno stadio più moderno. L'educazione e le modalità moderne di pensare e progettare, preparano rapidamente i Negri a prendere il loro posto nel mondo. Scienza e trasporti — offerti dalle razze bianche — li inseriscono nello sviluppo della storia moderna: il mondo nuovo, coi suoi aspetti migliori, è tanto del Negro che del Bianco.

Ma oltre questo riconoscimento di debito, oltre che approfittare delle condizioni attuali, trascurando il male e l'indesiderabile, il problema negro, tanto in Africa che nel mondo occidentale, è in gran parte (se non del tutto) fardello della razza bianca, cui tocca risolverlo. In Africa, i Negri sono enormemente più numerosi dei bianchi; questi sono una minoranza così sparuta, che ovviamente si trova in una situazione molto difficile. In Occidente e in America le cose sono rovesciate, e sono i Negri in minoranza. In Africa, esso è virile e militante, in America e nelle Indie Occidentali è in certa misura svirilizzato e psicologicamente disfatto da anni di lavoro coatto e schiavitù. Anche in Africa esiste la schiavitù, ma di genere diverso, e non produce gli stessi effetti che in Occidente.

109 Il problema dei bianchi in Africa è istruire i Negri, in modo da prepararli all'autogoverno. Questi devono prendere in mano il proprio destino, destarsi al senso della responsabilità, imparare che l'Africa può appartenere al suo popolo e nello stesso tempo collaborare con il resto del mondo. Questo potrà avvenire solo se l'antagonismo fra bianchi e negri finirà, con vittoria della buona volontà. Rette e stabili relazioni devono essere instaurate fra l'impero negro che sorge e il resto del mondo; nuovi ideali e nuove tendenze devono essere inculcate nella coscienza ricettiva dei Negri; e in questo modo "l'Africa tenebrosa" diventerà un centro di luce, capace di autogoverno e libera. Le razze africane si faranno sempre meno emotive e affronteranno gli eventi con comprensione mentale e percezione intuitiva, che li metteranno alla pari e forse sopra molti che oggi ne condizionano l'ambiente e le circostanze.

110 Le eventualità possono essere queste: i Negri africani possederanno il loro continente cacciandone con la forza le razze bianche, con un lungo ciclo di guerre interne? O i bianchi, con lungimirante politica di comprensione, risolveranno il problema collaborando al futuro dei Negri? Saranno capaci le razze negre di avanzare lentamente e con saggezza, per evitare spargimento di sangue e rancori, per veder chiaro nelle tortuose vie degli agenti politici che cercano di sfruttarle, dimostrando tatto nel trattare le varie questioni e nello scegliere i propri capi in modo che questi, naturalmente, senza conflitti né violenze, a poco a poco riescano a liberarle dal dominio dei bianchi? Le nazioni che oggi sfruttano commercialmente l'Africa, avidi di possedimenti territoriali, saranno capaci di abbandonare i loro cosiddetti diritti (poiché il possesso è i nove decimi del diritto), sostituendovi i giusti rapporti dell'Era Nuova, la collaborazione intelligente, la distribuzione delle grandi e numerose risorse di quel continente meraviglioso? Saranno capaci di contribuire, con la loro esperienza, con il commercio e le conoscenze scientifiche, a far sì che l'Africa dia al mondo la sua opera e le sue materie prime? Le nazioni europee e l'Inghilterra hanno ora il programma di lasciare l'Africa agli Africani. Nello stesso tempo, con giusta pazienza, quei popoli dovrebbero concentrarsi sui processi educativi e sugli sviluppi agricoli ed economici. Il destino di questo grande paese, allora, si chiarirà e l'Africa sarà un grande centro di cultura risplendente in una terra civile.

Se bianchi e neri non affronteranno il problema dei loro rapporti in modo sano, con vedute lungimiranti, con pazienza e senza odio o timori, la cultura dell'intero pianeta sarà ritardata di molti anni. La potenza finora non organizzata e inutilizzata di milioni d'Africani è cosa che la razza bianca deve considerare attentamente. Essa può guidare i negri rapidamente all'eguaglianza di opportunità e di diritti costituzionali e umani, aiutandoli a passare dal loro stadio attuale di adolescenza, alla piena maturità, capaci di risolvere costruttivamente i loro problemi e di governare il loro territorio. Questo processo oggi sembra essere avviato, e l'Africa potrà prendere il suo posto nella grande famiglia delle nazioni, portando un immenso contributo di doti spirituali, di valori culturali e di capacità creative.

111 Il retaggio innato dei Negri è ricchissimo di contenuto. Sono creativi, sono artisti, e capaci di altissimo sviluppo mentale quando istruiti ed educati — altrettanto quanto gli uomini bianchi; lo provano i numerosi artisti e scienziati negri, e le loro aspirazioni. L'uomo bianco deve cessare di considerare il Negro come un lavoratore, un bracciante, una bestia da soma, capace soltanto di lavoro non qualificato, e accordargli tutto il rispetto e le opportunità che gli sono dovuti.

I Negri d'Africa migliorano rapidamente e quando l'effetto di anni di educazione, di studio e di viaggi sarà manifesto, il problema dell'Africa sarà anche più acuto. Non sarà pericoloso se i bianchi dimostreranno saggezza, comprensione, altruismo e volontà di lasciare liberi

i negri. La pace futura del mondo dipende oggi da un governo illuminato e lungimirante e dal riconoscere che Dio ha fatto tutti gli uomini liberi.

112 Il problema dei Negri nell'emisfero occidentale è assai grave, e coinvolge seriamente e disonora l'uomo bianco. Portati negli Stati Uniti e nelle Indie Occidentali più di due secoli fa e fatti schiavi, non furono mai trattati con lealtà né ebbero occasione di progredire. Secondo la costituzione degli Stati Uniti, tutti gli uomini sono liberi e uguali; tuttavia i Negri non sono né liberi né uguali, specie negli stati del Sud. Nelle Indie Occidentali le condizioni sono più simili a quelle degli stati del Nord, alquanto migliori, ma senza parità di diritti e con molta discriminazione razziale. Il trattamento dei Negri negli stati del Sud è un'onta; si lotta per mantenerli nella completa ignoranza, senza educazione e senza diritti; e con un livello di vita quanto più basso possibile e ben inferiore a quello dei Bianchi. Negli stati del Nord le condizioni non sono altrettanto gravi, ma i Negri sono discriminati, viene loro negata la parità e devono lottare per ogni diritto. Pochi senatori, corrotti e ignoranti, oltraggiano costantemente le buone intenzioni della massa del popolo americano, e, volendo perpetuare queste condizioni inique, sfruttano i timori degli elettori e bloccano ogni mossa verso una situazione migliore e più chiara, *conforme alla costituzione*.

Questi uomini politici di corte vedute tentano di sviare la soluzione e di gettare polvere negli occhi dei loro elettori, mostrando interesse per la liberazione delle piccole nazioni d'Europa; ma nello stesso tempo, sfidando la loro stessa costituzione, rifiutano la libertà ai Negri americani. Il loro atteggiamento e la loro condotta non hanno attenuanti. Resta inesplicabile perché gli uomini di larghe vedute degli Stati Uniti, che conclamano le libertà personali e insistono sulla difesa della costituzione, permettano l'esistenza di questa condizione e conservino in carica quegli uomini che infrangono di continuo i diritti costituzionali di cittadini americani.

113 Che le donne bianche debbano essere protette dagli istinti animali dei Negri è un vano pretesto, perché hanno del pari bisogno di essere protette dai bianchi, com'è provato dalle statistiche; che i Negri abbiano bisogno di paternalismo e che solo nel Sud si sappia come trattarli è cosa smentita dai Negri stessi, che non lo vogliono: ciò dimostra che essi hanno un senso dei valori e distinguono fra paternalismo (che li opprime e li ritarda senza educarli) e libertà, che vogliono condividere con tutti gli uomini del mondo.

Per loro natura i Negri sono semplici, accomodanti, gentili, ansiosi di simpatia; se oggi molti sono arroganti, vendicativi, pieni d'odio e decisi ad affermarsi, è perché tali li hanno resi i bianchi. A questi tocca la grande responsabilità, perché sta a loro mutare le condizioni. Se lo faranno, scopriranno che i Negri reagiscono al trattamento buono e leale, all'eguaglianza di diritti e alle giuste condizioni di vita, quanto alla cattiva educazione, alla pessima politica e alle disagiate condizioni di vita che ora sperimentano.

I Negri non possono essere discriminati in continuazione; non si può pretendere che difendano il loro paese, quando si nega loro persino la cittadinanza, con i suoi diritti. L'opinione pubblica è dalla loro parte, e i cittadini bianchi dell'emisfero occidentale sempre più numerosi sostengono che bisogna concedere loro i diritti costituzionali, parità commerciale ed educativa e uguali condizioni di vita. Spetta al popolo americano ottenere per i Negri giusti diritti. Ciascuno dovrebbe sentirsi responsabile di quella minoranza, dovrebbe studiarne il problema, imparare a conoscere i Negri personalmente come amici e fratelli, impegnarsi a cambiare le loro condizioni attuali.

114 Per quanto riguarda i matrimoni misti, i pensatori migliori e più saggi, sia bianchi che neri, per il momento li deplorano. Non danno felicità a nessuna delle due parti. Occorre però ricordare, che anche i matrimoni misti fra bianchi e gialli (Cinesi e Giapponesi) sono parimenti sfortunati e insoddisfacenti per quanto riguarda i figli. La guerra mondiale (1914-1945) ha mescolato le razze. Dove arrivano gli eserciti è inevitabile la promiscuità, con il risultato di una popolazione nuova. Il mondo oggi subisce gli effetti di queste unioni, considerate illecite, fra soldati di tutte le nazioni e donne dei paesi conquistati. I bambini di razza mista, così come gli eurasiatici e i meticci sono forse la risposta a gran parte del problema. Centinaia di migliaia di figli di matrimoni misti faranno parte della popolazione mondiale di queste generazioni, e bisogna tenerne conto.

È ovvio che risolvere il problema delle minoranze significa sanare la grande eresia della separatività. È immensamente difficile, non solo per le predisposizioni umane, ma anche perché non le si può cambiare facilmente, né rapidamente. Inoltre, questo cambiamento e la distruzione della separatività devono avvenire in un mondo pieno di sfiducia e di paura e scarsamente consapevole di ciò che veramente necessita, capace solo di gridare: pace, pace!

115

Se con un atto legislativo la minoranza negra ottenesse di colpo i pieni diritti, il problema rimarrebbe, perché i cuori e le menti degli uomini non cambiano per decreto, e la soluzione sarebbe superficiale: gli Ebrei, ad esempio, hanno ottenuto quel che volevano, la Palestina, ma il sentimento antisemitico, presente in ogni nazione, resta esattamente quello di prima: in più si ha spargimento di sangue in tutto il Medio-Oriente.

Il problema è più profondo di quanto generalmente si ritenga: è insito nella natura umana, prodotto da innumerevoli secoli di crescita condizionata e di errata educazione delle masse. Le nazioni si avversano ancora nell'arena politica, e così esistono (entro le nazioni) opposizioni di partito contro partito, gruppo contro gruppo e uomo contro uomo. I savi e i lungimiranti, mossi dal buon senso altruistico, gli idealisti e gli uomini di buona volontà esistono dappertutto e in tutte le razze, e lottano per una soluzione, per una nuova struttura mondiale di legge, di ordine e di pace, che assicurino i giusti rapporti, ma sono una piccola minoranza rispetto all'enorme moltitudine di esseri umani che popolano la terra. Il loro compito non è facile e talvolta le loro difficoltà sembrano insormontabili.

Certe domande sorgono nelle menti degli uomini di buona volontà:

C'è da sperare che le Grandi Potenze si comportino con altruismo verso le minori e verso l'umanità in generale?

La politica di violenza e l'imperialismo saranno un giorno abbandonati?

Si può escogitare una politica mondiale che assicuri giustizia a tutti, grandi e piccoli?

L'opinione pubblica mondiale sarà forte abbastanza, in fatto di giusti rapporti, da legare le mani degli aggressori e offrire occasioni a quelli che finora non ne hanno avute?

116

La speranza d'instaurare un'era di giusti rapporti, tanto nell'ambito nazionale che internazionale, è un sogno impossibile, una perdita di tempo, una fantasticheria?

Le rette relazioni e la parità di diritti sono uno scopo possibile, per il quale lavorare con speranza di successo?

Quali sono i primi passi per promuovere i giusti tentativi e porre solide basi di buona volontà?

In che modo destare l'opinione pubblica, che sproni i legislatori e gli uomini politici a compiere ovunque quanto necessario per i giusti rapporti umani?

Che dovrebbero fare le minoranze per ottenere ciò che giustamente domandano, senza fomentare altri disaccordi né alimentare il fuoco dell'odio?

In che modo abolire le grandi demarcazioni fra le razze, le nazioni, le comunità, sì che "un'umanità unica" sorga nell'arena del mondo?

In che modo favorire il riconoscimento che ciò che è buono per la parte può esserlo anche per il tutto?

Queste, e molte altre domande, chiedono perentoriamente risposta. E questa assume la forma di un luogo comune, da tutti accettato, che purtroppo sembra banale: *instaurare giusti rapporti umani coltivando la buona volontà*. Allora, e solo allora, avremo un mondo in pace e pronto per un'era nuova e migliore. Sebbene una banalità, per lo più, sia poi una verità riconosciuta, è difficile in questo caso che gli uomini l'ammettano come fattibile. Nondimeno è una verità, destinata a manifestarsi per tale non solo nelle menti di pochi, ma in tutto il mondo. Gli uomini cercano ansiosamente l'inaspettato e l'insolito, un miracolo, e s'attendono che Dio (qualunque cosa intendano con questo termine) agisca, liberandoli dalla responsabilità e dall'azione.

117

Non è con questi metodi che si procede; non è evitando le responsabilità che si impara. Il miracolo, il bello e l'imprevisto potranno manifestarsi, ma solo quando gli uomini avranno creato l'ambiente necessario, e, con la meraviglia delle loro stesse conquiste, avranno resa

possibile la comparsa di una rettitudine ancora superiore. Non avremo altre apparizioni della Divinità, fino a quando non agiremo in modo più divino; non avremo “ritorno del Cristo” o afflusso di coscienza cristica finché Egli stesso non sia più desto e attivo in ogni uomo; il Principe o lo Spirito della Pace non farà sentire la Sua presenza finché le intenzioni pacifiche di tutti gli uomini non avranno mutato le cose del mondo. L’unità non sarà distintiva del genere umano finché non si saranno abbattute le separazioni e rimosse le barriere fra le razze, le nazioni e le religioni.

La situazione presente è mirabile, e l’occasione è rara in quanto, per la prima volta e su scala planetaria, si è coscienti del male da eliminare: ovunque si discute e si fanno progetti; ci sono riunioni, congressi e comitati, dalle grandi assemblee delle Nazioni Unite fino a quelle minuscole, dei villaggi.

118 La situazione è mirabile perché anche nelle comunità più piccole si hanno gli stessi problemi pratici che ricorrono su scala mondiale: discordie in famiglia, nelle chiese, nelle comunità, nelle città, nelle nazioni, fra le razze, fra i popoli, tutte con lo stesso obiettivo e il medesimo processo: *instaurare i giusti rapporti umani*. La tecnica per realizzarli resta la stessa: *l’uso della buona volontà*.

La buona volontà è la più semplice espressione del vero amore, e la più facile da capire; applicata ai problemi umani, fa l’intelligenza più costruttiva; dove esiste, separazioni e malintesi cadono; amore e comprensione s’instaurano allora in ogni relazione umana, fra gruppi, popoli e minoranze, fra le religioni. Il vero amore applicato alla vita del nostro pianeta è forse ancora molto lontano, ma la buona volontà è una possibilità attuale e una necessità ovvia.

Oggi si fa un gran discorrere di buona volontà, che si nomina di continuo; s’intende applicarla in ogni campo del pensiero umano e in ogni problema, e si vuole realmente fare di essa un agente efficace per negoziare la pace e la comprensione nel mondo e per realizzare i giusti rapporti.

119 Ciò che soprattutto occorre è una campagna immediata, sostenuta, ovunque, da tutti gli uomini di buona volontà, per interpretarne il significato, per dar evidenza al suo carattere pratico, per riunire in un gruppo mondiale efficiente e attivo tutti i volenterosi, non per creare una super-organizzazione, ma per convincere gli infelici, i derelitti e gli sfruttati dell’aiuto intelligente che è possibile dar loro. Bisogna inoltre dar prova della capacità di cooperare con tutti coloro che agiscono per realizzare i giusti rapporti, dimostrare la potenza dell’opinione pubblica viva e istruita (dagli uomini di buona volontà), sulla quale fondarsi. Così in ogni nazione, città e villaggio, emergeranno uomini idonei — comprensivi, dotati di buon senso, conoscitori dei problemi mondiali, desiderosi di diffondere lo spirito di buon volere e di radunare gli individui dalla stessa visione presenti nell’ambiente.

Uomini siffatti educano. Essi non posseggono, né auspicano soluzioni miracolose, ma *sanno* che la buona volontà, specialmente se educata e congiunta alla conoscenza, costruisce *un’atmosfera e un atteggiamento* che rendono possibili le soluzioni. Quando s’incontrano, qualunque siano il loro partito, la nazionalità o la religione, non c’è questione che non possano risolvere con soddisfazione delle parti. *La loro opera principale è appunto di produrre quest’atmosfera e suscitare quest’atteggiamento, più che presentare soluzioni già pronte*. La buona volontà può essere presente perfino ove esiste disaccordo fondamentale fra le parti. Ma questo caso è raro. La buona volontà domina in molte discussioni dell’ONU su questioni difficili e spinose, e ciò è sempre più evidente.

120 Non c’è ragione di credere che la diffusione della buona volontà nel mondo debba essere lenta e graduale. Può avvenire proprio il contrario, se gli uomini liberi da pregiudizi si cercheranno reciprocamente per lavorare insieme. Chi è prevenuto, il religioso fanatico, o il fervido nazionalista trovano difficile coltivare in sé la vera buona volontà. Lo possono, se si curano del prossimo, se lo vogliono libero e se cercano di trascendere, entro se stessi, ogni separazione. Dovranno coltivare (deliberatamente) la vera buona volontà (*non* la tolleranza) verso l’oggetto della loro prevenzione, verso l’uomo d’altra religione e la nazione o la razza che sentono antagonista o che guardano dall’alto. Una prevenzione è il primo mattone di un muro di separazione.

La buona volontà è molto più diffusa di quanto si creda; ha solo bisogno di essere scoper-

ta, educata e messa in atto. Non deve però essere sfruttata da gruppi che operino per fini personali, anche se onesti, corretti e sinceri. In questo caso, devierebbe in uno sforzo partigiano. Gli uomini di buona volontà stanno a mezza via fra le fazioni in contrasto, per creare condizioni in cui le discussioni siano facilmente possibili. Stanno sul “nobile sentiero di mezzo” del Buddha, che corre fra gli opposti, e conduce al cuore stesso di Dio; seguono “la stretta via” dell’amore insegnato dal Cristo; e lo comprovano esprimendo l’unico aspetto dell’amore che l’umanità oggi sappia capire: *la buona volontà*.

121 Quando questa sarà organizzata, ammessa e applicata, tutti i problemi mondiali giungeranno a soluzione a tempo debito, e si avrà comprensione più piena e ricca dell’amore divino e d’altri suoi aspetti superiori; quando sarà diffusa fra gli uomini, si avranno giusti rapporti e uno spirito nuovo di fiducia e comprensione.

In ogni nazione, in tutte le parti del mondo, esistono, a migliaia, uomini e donne di buona volontà: si cerchino, si raggiungano ed entrino in contatto. Si mettano al lavoro per creare la giusta atmosfera nelle cose del mondo e nelle loro comunità. Sappiano che associati sono onnipotenti e che possono educare e istruire l’opinione pubblica in modo tale che l’atteggiamento verso i problemi mondiali sarà giusto, corretto e conforme al piano divino. Si rendano conto che per risolvere le crisi dell’Era Nuova, non servono le imposizioni, né la propaganda, ma occorre coltivare la buona volontà (con i suoi risultati: giusta atmosfera e sano atteggiamento) e avere cuore capace di comprendere.

L’era cristiana fu inaugurata da un pugno d’uomini: i dodici apostoli, i settanta discepoli e i cinquecento che accettarono il messaggio del Cristo. L’era nuova in cui Egli “vedrà il travaglio dell’anima Sua, e sarà contento”, sta per essere inaugurata dalle centinaia di migliaia di uomini di buona volontà attivi nel mondo, che saranno ancora più efficaci se riconosciuti, raggiunti e organizzati.

122

Capitolo Quinto

IL PROBLEMA DELLE CHIESE

Questo capitolo non riguarda il problema della religione, ma quello degli uomini e delle organizzazioni che cercano d’insegnarla, di dirigere l’anima umana a Dio e stabilire le norme della vita spirituale. Questo tema è un terreno pericoloso.

Nulla giustifica la contestazione della religiosità: essa esiste ed è essenziale per una vita terrena piena e vera. Sempre sono esistite, per età innumerevoli, la fede e la testimonianza della *realtà di Dio*. Il *Cristo vive* e guida gli uomini non da un luogo vago, lontano, chiamato “la destra di Dio” (frase simbolica), ma vicino all’umanità che Egli ama eternamente. Quando disse: “Ecco, Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”, voleva intendere proprio questo. Lo Spirito umano avanza verso la sua Fonte, Centro spirituale del divino, e verso Colui Che lo guidano e dirigono, e procede in modo inarrestabile, per cui la *via* è sempre aperta ai pellegrini, che troveranno un giorno la Casa del Padre.

123 La realtà di Dio, del Cristo, dell’avvicinarsi degli uomini al divino, dell’immortalità dello Spirito, e del rapporto fra l’uomo, Dio e i suoi simili, sono verità su cui possiamo basarci. È bene, inoltre, affermare che la presentazione della verità evolve e varia e si adegua alle necessità umane d’ogni periodo storico.

Il Cristianesimo esprime — in essenza, anche se non ancora nei fatti — l’amore di Dio, immanente nell’universo creato.

Per amore di chiarezza, divideremo il soggetto in sezioni, cominciando con le questioni più gravi e controverse e terminando con note di speranza e di visione.

- I. Il fallimento delle Chiese. Chi può dire, con sincerità e alla luce degli eventi mondiali, che le Chiese hanno raggiunto lo scopo?
- II. Un’occasione è oggi offerta alle Chiese. La riconoscono?
- III. Le verità essenziali all’umanità, che intuitivamente le accetta. Quali sono?
- IV. La rigenerazione delle Chiese. È possibile?
- V. La nuova religione mondiale.

Le esigenze immediate dell'umanità sono oggi evidenti e i passi che le Chiese si propongono per soddisfarle sono chiari. Sembra pertanto necessario affrontare la situazione quale si presenta, isolare le verità essenziali al progresso e all'illuminazione dell'uomo ed eliminare i fattori controversi e senza importanza. È anche necessario definire la via della salvezza che le Chiese dovrebbero seguire: se esse opereranno, e gli ecclesiastici penseranno conformemente al Cristo, la salvezza dell'umanità sarà assicurata. Soprattutto, è essenziale che la visione valga per tutti gli uomini e non sia soltanto una bella speranza formulata da una setta alquanto fanatica e soddisfatta di sé. È indispensabile ritornare al Cristo, al Suo messaggio e alla vita di cui Egli ha dato esempio.

Il clero deve ricordare che lo spirito umano è più grande delle Chiese e del loro insegnamento. A lungo termine, le sconfiggerà ed accederà trionfante al Regno di Dio, lasciandole indietro, a meno che esse non vi entrino come umile porzione dell'umanità. Prelati e curie non hanno posto in quel Regno. Il Cristo non ne ha bisogno. Gli occorrono umili insegnanti della verità, capaci di dare esempio di vita spirituale. Nulla può arrestare il progresso dell'anima nel suo lungo pellegrinare dalla tenebra alla luce, dall'irreale al reale, dalla morte all'immortalità, dall'ignoranza alla sapienza. Se le Chiese organizzate di ogni paese, di tutte le fedi, non offriranno guida e aiuto *spirituale*, l'umanità troverà un'altra strada. Niente può tenere lo spirito dell'uomo lontano da Dio.

1. IL FALLIMENTO DELLE CHIESE.

Ricordiamo: Il *Cristo non ha fallito*. È l'elemento umano che ha fallito, deformato le Sue intenzioni e prostituito la Sua verità. Teologia, dogma, dottrina, materialismo, politica e denaro hanno creato una vasta nube nera fra le Chiese e Dio, hanno escluso la visione dell'amore di Dio — ed è appunto alla visione di una realtà amorevole e di ciò che implica che bisogna tornare.

C'è qualche probabilità che la fede cristiana si rinnovi? Esistono oggi, nelle varie Chiese, uomini di larghe vedute capaci di sopperire alle esigenze di ciascuno, anziché al benessere materiale delle Chiese? *Ci sono*, ma sono pochi. Anche se uniti (cosa per ora impossibile per disaccordi dottrinali) il loro numero è insignificante in confronto al potere organizzato, allo splendore materiale, agli interessi costituiti e al fanatismo del clero reazionario d'ogni fede. Generalmente sono proprio i pochi (in questo caso quei pochi che hanno mentalità spirituale), che custodiscono le vedute giuste, e le attuano, a tempo debito; essi percorrono torride, penose strade assieme all'umanità agonizzante e perciò riconoscono acutamente la necessità di rinnovare le Chiese.

Dalle tribune, dai pulpiti, dai periodici e dalle riviste religiose traboccano appelli agli uomini perché si volgano a Dio e nella religione risolvano le condizioni caotiche attuali. Tuttavia l'umanità non è mai stata così incline allo spirito o così ben orientata verso le rivalutazioni e le rivelazioni trascendenti. Gli appelli dovrebbero piuttosto essere rivolti ai capi, al clero di tutte le fedi e ai loro seguaci; sono *questi* che dovrebbero tornare alla semplicità della fede qual è nel Cristo. Sono *questi* che hanno bisogno di essere rigenerati. Ovunque gli uomini chiedono luce. Chi la darà loro?

Due sono le grandi cause del fallimento delle Chiese:

1. Ristretta interpretazione teologica delle Scritture.
2. Ambizioni materiali e politiche.

In ogni paese i teologi hanno imposto ai fedeli le loro personali interpretazioni religiose della verità, delle Scritture e di Dio. Hanno preso le Sacre Scritture e le hanno spiegate, ma attraverso il filtro deformante delle loro menti e dei loro cervelli, con danno inevitabile per il significato. I loro seguaci hanno poi imposto queste interpretazioni finite alle moltitudini non pensanti. Ogni religione — Buddismo, Induismo, Islamismo, Cristianesimo, ecc. — ha generato uno stormo d'intelletti preminenti che hanno cercato (in genere con sincerità) di interpretare ciò che ritenevano Dio avesse detto, formulando dottrine e dogmi; le loro parole sono divenute precetti religiosi e verità irrefutabili per milioni di uomini. In ultima analisi, si tratta di idee di pochi — relative anche al periodo, alla tradizione e all'ambiente — che nel corso dei

secoli hanno subito deformazioni ed errori accidentali dovuti alla stessa trasmissione continua, basata sovente sull'insegnamento orale.

127 La dottrina dell'ispirazione verbale delle Scritture (ritenuta applicabile in particolare alla Bibbia) è andata in mille pezzi, insieme a quella dell'infalibilità dell'interpretazione. Oggi tutte le Scritture sono ritenute sospette di errori di traduzione e nessuna loro parte — dopo migliaia di anni — è come era all'origine, se pure ebbe inizio da un manoscritto e non invece dal ricordo di quanto era stato detto. Allo stesso tempo bisogna ammettere che, nel loro insieme, l'insegnamento fondamentale e il significato dei simboli sono generalmente corretti, sebbene questi ultimi si debbano interpretare in modo moderno, liberandoli dalle incrostazioni dell'ignoranza. La questione è che dogmi, dottrine e teologie non dicono necessariamente la verità qual è nella mente di Dio, con la quale i dogmatici pretendono di essere familiari. I teologi espongono solo quello che *credono* esista nella mente di Dio.

Più antica la Scrittura, maggiori ne sono le distorsioni. La dottrina di un Dio vendicativo, dell'inferno, l'insegnamento che il Padre ama soltanto chi Lo interpreta secondo una teologia particolare, il simbolismo del sacrificio sanguinoso, l'appropriazione della Croce come simbolo cristiano, la dottrina dell'immacolata concezione e la Divinità collerica, pacificata solo dalla morte degli esseri umani, sono i risultati infelici del pensiero dell'uomo, della sua natura inferiore, del suo isolamento settario (favorito dal *Vecchio Testamento*, e che in genere non è insito nelle fedi orientali) e della sua paura animalesca — il tutto incoraggiato e inculcato dalla teologia, non dal Cristo, né dal Buddha, né da Krishna.

128 Le piccole menti degli uomini, nel passato e nel presente dell'evoluzione, non possono capire gli scopi di Colui in Cui viviamo, muoviamo e siamo. L'uomo ha interpretato Dio in termini di sé stesso: quando accetta un dogma senza riflettere, non fa che accogliere l'opinione di un altro uomo altrettanto fallibile, e non la realtà divina. È questa verità che i seminari devono insegnare, abituando ognuno a pensare da sé, e a cercare la chiave della verità nel potere unificante dello studio delle religioni comparate. Solo i principi e le verità riconosciuti universalmente e che compaiono in ogni religione sono imprescindibili per la salvezza. Le linee controverse dei concetti derivati sono generalmente secondarie, o vevoli solo come sostegni dell'Idea primaria ed essenziale.

È la distorsione del vero che ha condotto l'umanità a formulare un corpo di dottrine che il Cristo evidentemente ignorava. Egli intendeva semplicemente che tutti riconoscessero che Dio è amore; che tutti gli uomini sono figli di un solo Padre, e pertanto fratelli; che lo spirito è eterno e la morte inesistente; che il Cristo in ogni uomo (la coscienza innata che unisce l'uno all'altro e con il Cristo) fiorisse in tutta la sua gloria; insegnò che il servizio è il fondamento della vita spirituale e che la volontà di Dio sarà rivelata. I commenti *non* toccano questi argomenti, in genere. I teologi hanno discusso fino alla nausea se considerare il Cristo divino o terreno, l'immacolata concezione, la funzione di S. Paolo quale insegnante della verità cristiana, la natura dell'inferno, la salvezza ottenuta con il sacrificio di sangue e l'autenticità storica della Bibbia.

Oggi la libertà albeggia, ci si rende conto che ognuno deve essere libero di adorare Dio a modo suo. Questo non significa che (nella prossima era) si possa scegliere una scuola teologica. La mente, illuminata da Dio, cercherà la verità e l'interpreterà *da sé*. I giorni della teologia sono contati e stanno per spuntare quelli della realtà vivente. Le Chiese ortodosse rifiutano di ammetterlo. La verità nella sua essenza non ammette controversie: quando si disputa, i concetti sono generalmente d'importanza secondaria e in gran parte personali, umani, relativi.

129 Molto cammino si è già percorso nel contestare i dogmi e le dottrine; e questo è bene, è giusto e incoraggiante. È un vero progresso, ma le Chiese non vi vedono ancora l'operare del divino. La libertà di pensiero, l'esame critico delle idee, il rifiuto dell'insegnamento clericale secondo la teologia del passato e dell'autorità ecclesiastica sono caratteristiche del pensiero spirituale creativo odierno. Il clero lo intende come indizio pericoloso d'allontanamento da Dio, una perdita del senso del divino. È *sintomo, invece, esattamente contrario*.

Forse altrettanto gravi, per l'influenza esercitata su milioni d'ignoranti, sono le ambizioni materiali e politiche delle Chiese. In Oriente le cose non sono altrettanto gravi, ma nel mondo occidentale la situazione rapidamente degenera. In Oriente prevale una passività disastrosa: le

verità insegnate non hanno potuto migliorare la vita quotidiana del credente o concretarne creativamente le idee. L'influsso delle dottrine orientali è in gran parte soggettivo, e negativo per quanto riguarda l'esistenza quotidiana. La passività delle interpretazioni teologiche delle Scritture buddiste e indù ha tenuto il popolo in una condizione di stasi, dalla quale solo ora lentamente si scuote. La fede maomettana è, come la cristiana, una presentazione positiva della verità, sebbene assai materialista, ed entrambe sono militanti e politiche.

Il Cristianesimo è una dottrina nettamente oggettiva; era necessario. È militante, fanatico, materialista e ambizioso. Ha perseguito obiettivi politici con cerimonie pompose, con grandi costruzioni in pietra, con imposizione di potenza e autorità.

130 La Chiesa Cristiana primitiva (relativamente pura per verità e vita) si divise in tre: la Cattolica Romana, che oggi pretende di essere la Chiesa Madre; la Bizantina o Greco Ortodossa e le Protestanti. Si separarono per questioni di dottrina, e all'origine il loro movente era sincero, chiaro e relativamente nobile. In seguito si sono deteriorate e oggi la situazione è seria e penosa:

1. *La Chiesa Cattolica Romana* si distingue per tre cose che sono contrarie allo spirito del Cristo:

- a. Atteggiamento decisamente materialistico. La Chiesa di Roma è sinonimo di grandi costruzioni — cattedrali, istituti, conventi, monasteri. Per edificarle ha succhiato per secoli denaro dalle tasche dei ricchi e dei poveri. L'oro le serve per mantenere una potente gerarchia ecclesiastica e per le sue numerose scuole e istituzioni.
- b. Un programma politico di vasta portata, la cui meta è il potere temporale, e non il benessere del popolo. La Chiesa Cattolica non ha lavorato per la pace, qualunque sia il modo con cui ha presentato la sua politica.
- c. Il voler tenere il popolo nell'ignoranza, determinando forze reazionarie e conservatrici, che si oppongono all'era nuova, con la sua civiltà e cultura più illuminate. La fede cieca, la completa fiducia nel clero e nel Vaticano sono considerate doveri spirituali.

131

La Chiesa Cattolica sta trincerata e compatta contro ogni presentazione evolutiva della verità; ha radici nel passato ma non cresce alla luce; le sue enormi risorse finanziarie la mettono in grado di minacciare la futura illuminazione spirituale dell'umanità, sotto la maschera del paternalismo e con parvenze sontuose che nascondono una rigidità e una ottusità intellettuale che inevitabilmente la porteranno alla rovina, se i conati di vita nuova seguiti all'avvento di Papa Giovanni XXIII non vengano alimentati e si sviluppino.

2. *La Chiesa Greco-Ortodossa* cadde in tale corruzione, cupidigia e sessualità, che temporaneamente, durante la rivoluzione russa, fu abolita. Fu un'azione positiva, necessaria e giusta. Il suo interesse era interamente materiale, ma non dispose mai (né disporrà) di tanto potere quanto ne ebbe la Cattolica. Il rifiuto della rivoluzione russa di riconoscerla fu saggio e salutare: non fece danno, perché l'idea di Dio non può essere espulsa dal cuore umano. Se anche tutte le organizzazioni religiose scomparissero dalla faccia della terra, il senso di Dio e la conoscenza del Cristo riaffiorerebbero con forza e convinzione inusitata e fresca. Nella Russia odierna, questa Chiesa ha riottenuto il permesso di organizzarsi: ha dunque una nuova occasione. Finora non è preminente nelle vicende del mondo, ma c'è speranza che un giorno emerga come forza spirituale rinnovatrice. La prova che le impone l'ambiente è grande, e non può essere reazionaria come le Chiese in altre parti del mondo.

132

3. *La Chiesa Protestante*. Indicata col nome generico di "protestante", si distingue per le sue divisioni: è ampia, è ristretta, è liberale, è radicale, ma sempre protestante. Comprende molte Chiese grandi e minori, che si distinguono anch'esse per gli obiettivi materiali. Sono relativamente libere dalle propensioni politiche della Chiesa Cattolica Romana, ma costituiscono un corpo di credenti litigiosi, fanatici e intolleranti. La differenziazione è diffusa; non hanno unità né coesione, ma una costante ripulsa, una partigianeria virulenta, centinaia di culti affini e una teologia rigida e ristretta che non insegna niente di nuovo, e fomenta solo discussioni sulla dottrina o sui problemi di organizzazione e di procedura.

Le Chiese Protestanti hanno creato una controversia piena di acrimonia da cui le altre sono relativamente immuni. Di recente, si sono notati i primi sforzi per una certa unità e collaborazione, ed è sperabile che diano frutto.

Se il Cristo tornasse fra gli uomini, sarebbe di casa nelle Chiese? I rituali e le cerimonie, la pompa e le vesti, l'oro e l'argento, la complessa scala gerarchica: papa, cardinali, arcivescovi e vescovi, prelati, canonici e parroci, pastori e sacerdoti, che interesse avrebbero per il Figlio di Dio, Che — in terra — non aveva dove posare il capo?

133 Esistono uomini profondamente spirituali confinati fra le mura anchilosanti del clericalismo; sono molti, in tutte le Chiese e di tutte le fedi. La loro vita è ardua, sono consapevoli delle condizioni in cui si trovano e lottano per offrire idee religiose sane e cristiane a un mondo sofferente che le cerca. Sono veri figli di Dio, sono in ambienti difficili, sanno che un tarlo rode la struttura ecclesiastica, conoscono il bigottismo, l'egoismo, la cupidigia e la ristrettezza mentale che li circondano.

Sanno che *nessuno è mai stato salvato dalla teologia, ma solo dal Cristo vivente e dal risveglio della Sua coscienza, che è in ogni cuore umano*; nel loro intimo ripudiano il materialismo dell'ambiente e vedono nelle Chiese poca speranza per l'umanità; sanno che le realtà spirituali sono ormai subordinate al loro sviluppo materiale; amano i loro simili e vorrebbero indirizzare il denaro, oggi profuso per costruire e conservare le chiese, alla creazione di quel Tempio "non fatto con le mani, eterno nel cielo". Essi servono quella Gerarchia spirituale che — invisibile e serena — guida le vicende umane, e non si sentono legati a un clero. La cosa che più importa loro è guidare l'uomo al rapporto spirituale cosciente con il Cristo e la Gerarchia, e non di accrescere il numero delle parrocchie e l'autorità personale. Credono nel Regno di Dio, diretto dal Cristo, ma non nel potere temporale preteso e sfruttato da papi e arcivescovi.

134 Uomini siffatti sono in ogni istituto religioso, tanto in Oriente che in Occidente, e in tutte le comunità che tendono a scopi elevati. Sono uomini semplici e santi che non chiedono nulla per sé, che rappresentano Dio con la vita e la verità e non fanno parte, in realtà, della Chiesa in cui operano: questa risente il contrasto che essi alimentano, e di rado consente loro di salire di grado e posizione, per cui non hanno potere temporale, ma il loro esempio spirituale dà luce e forza al popolo. Sono la speranza dell'umanità, perché in contatto con il Cristo e parte integrante del Regno di Dio; rappresentano la Divinità molto meglio dell'alto clero e dei cosiddetti principi della Chiesa.

II. L'OCCASIONE OFFERTA ALLE CHIESE

Qualcosa di grande importanza è accaduto nel mondo. Lo spirito di distruzione è passato dappertutto, lasciando in rovina l'era del passato e la civiltà che dominava la vita. Città e case sono state demolite, regni e governanti sono scomparsi, ideologie e credenze, non avendo risolto nulla, sono crollate, fame e insicurezza sono diffuse ovunque, famiglie e comunità sono scomparse, la morte ha mietuto vittime in ogni nazione: milioni di creature sono morte per un conflitto disumano. Coloro che hanno conosciuto il terrore e la disperazione, si domandano cosa ha in serbo l'avvenire, e non trovano sicurezza. L'umanità chiede luce, pace e un futuro certo.

135 Taluni cercano queste prospettive in ideologie nuove, altri nella politica. Altri ancora chiedono un capo, ma le guide sono poche. La direzione è affidata a gruppi dalle buone intenzioni e a statisti incerti e perplessi quanto quelli che dovrebbero guidare; essi sono impotenti di fronte alla grandezza del compito, poiché si tratta di ricostruire e rieducare il mondo intero. Certuni, più pazienti, progettano nuovi sistemi e processi educativi per preparare la generazione attuale a vivere nel mondo di domani, i cui contorni sono però confusi e sbiaditi. C'è chi ricade nella disperazione e si isola per aspettare con filosofia la morte come liberazione, chiedendo solo un po' di cibo, calore, qualche libro. Molti si rifiutano di pensare e riempiono la loro vita porgendo assistenza. Tutti sperimentano la reazione che deriva dalla guerra e ignorano i processi della pace, che è in effetti una sconosciuta, ancora lontana.

Sopra ogni altra cosa, a miliardi, gli uomini di tutto il mondo sentono profonde esigenze spirituali, poiché l'animo loro è turbato, e lo sanno. Per esprimere queste loro istanze usano termini e modi diversi; guardano in direzioni differenti, ma è certo che ovunque *esiste* l'esigenza di valori più veri di quelli che hanno prevalso in passato, per il ritorno a quelle virtù, impulsi e incentivi spirituali, che sembrano essere stati perduti, e che sono, in complesso, la forza che spinge l'umanità verso lo Spirito.

136 Dappertutto si è pronti a ricevere luce, nuova rivelazione e dispensazione. L'umanità è evoluta tanto ormai, che le sue istanze e aspettative non sono soltanto per un progresso materiale, ma per una visione spirituale, per valori veri e per giusti rapporti. Si reclama insegnamento e aiuto spirituale, oltre che alimenti, vesti, libertà e lavoro. In grandi regioni del mondo l'umanità patisce la fame, ma sente anche desiderio dell'anima.

La grande tragedia, però, sta nel fatto che non sa da che parte voltarsi, né quali voci ascoltare. La sua speranza interiore è spirituale, e non muore: e giunge all'orecchio attento del Cristo e dei Suoi discepoli, là dove Essi vivono, lavorano e vegliano. Con quale mezzo Essi ricostruiranno il mondo? In che modo le Guide spirituali condurranno gli uomini a luce maggiore nell'era nuova? Il genere umano muove verso la Risurrezione; Chi ve lo condurrà?

137 Le religioni e le Chiese saranno capaci di afferrare l'occasione e risponderanno all'appello del Cristo e all'esigenza spirituale dell'umanità? O lavoreranno solo per sé stesse? Nella coscienza del clero predominerà l'aspetto istituzionale della religione o la semplice verità, donatrice di vita? L'interesse e il potere delle Chiese si volgeranno a ricostruire le strutture materiali, a ristabilire la sicurezza finanziaria, al ricupero del proprio stato, a teologie sorpassate e alla riconquista del potere e del prestigio temporali? O avranno visioni più giuste e il coraggio di abbandonare le male vie per divulgare il messaggio che Dio è amore, dimostrandolo con la propria vita di semplice servizio amorevole? Diranno che il Cristo vive per sempre, e inviteranno i fedeli a distogliersi dalle vecchie dottrine di morte e di sangue per pacificare la Divinità, per fissarsi sulla Sorgente di tutta la vita e sul Cristo vivente, Che è in attesa di versare quella "vita più abbondante" tanto lungamente attesa e promessa? Insegneranno che era necessario distruggere le forme sorpassate e che la loro scomparsa è garanzia di una vita spirituale più piena ed illimitata? Ricorderanno al popolo che il Cristo stesso disse che non si può mettere il vino nuovo nelle botti vecchie? Il clero potente e orgoglioso abbandonerà pubblicamente le sue mire materiali, il denaro e i palazzi e "venderà ciò che ha" per seguire il Cristo sulla via del servizio? Oppure, come il giovane ricco del Vangelo, tornerà indietro? Spenderà per alleviare il dolore, insegnando ai fanciulli le cose del regno di Dio, come fece il Cristo, e dando esempio di fede semplice, di gioia fiduciosa e di sicura conoscenza di Dio, come Egli fece? Sarà capace di conseguire quell'intima visione spirituale che ne farà un portatore di luce e di nuova rivelazione? Il materialismo che le Chiese hanno favorito e l'incapacità di istruire a dovere i fedeli saranno eliminati? A ciò risale la responsabilità della guerra mondiale (1914-1945), che non sarebbe stata, se la cupidigia, l'odio e la separatività non fossero stati diffusi sulla terra e nei cuori degli uomini: e questi errori disastrosi furono commessi perché i valori spirituali furono ignorati, e ritenuti per secoli aspetti secondari nella vita delle Chiese. La responsabilità è loro.

138 Sono questi i problemi delle Chiese, e in esse alcuni rispondono al nuovo idealismo spirituale, all'urgere dell'opportunità e alla necessità di cambiamenti. Però le menti reazionarie sono ancora al potere. I movimenti che tendono a riorganizzare le Chiese, in tutto il mondo, sono ancora nelle mani degli alti prelati, di sinodi e conclavi. I piani odierni dimostrano che l'autorità è ancora dalla parte sbagliata.

Non c'è indizio valido di un cambiamento fondamentale nell'insegnamento teologico o nel governo della Chiesa. Non c'è indizio che le religioni orientali si pongano attivamente alla guida verso un mondo nuovo e migliore. E l'umanità aspetta; ha bisogno, sopra ogni altra cosa, di sapere con certezza che Dio esiste e che esiste un Piano divino — adatto alla situazione del momento e pervaso di speranza e di forza. Ha bisogno di sapere che il Cristo vive; che Colui che tutti attendono verrà, e non sarà cristiano, indù o buddista, *ma sarà di tutti gli uomini*. Ha bisogno di essere certa che sta per venire una grande rivelazione spirituale, inarrestabile, e che il futuro è tanto soprannaturale quanto materiale. Queste sono le richieste e le occasioni

che le Chiese hanno di fronte.

Qual è la soluzione di questo rapporto intricato e difficile? Una presentazione nuova della verità; un nuovo accostamento al divino, perché questo è sempre accessibile e non richiede intermediari esterni; un modo nuovo d'interpretare l'antico insegnamento spirituale: perché l'uomo si è evoluto e quello che era adatto mille anni or sono oggi non serve per il genere umano fatto adulto. Sono cambiamenti imperiosamente necessari.

139

Niente può impedire alla nuova religione mondiale di sorgere, un giorno. Così è sempre stato e così sarà. Non c'è fine nella dispensazione della verità: si sviluppa e si espande per soddisfare la crescente esigenza di luce. Sarà realizzata e sviluppata dagli uomini di mentalità spirituale, aperti all'ispirazione nuova della Mente di Dio, generosi e gentili, dalla vita pura e fervente. Sarà ostacolata dai conservatori, dagli uomini di pensiero ristretto e dai teologi; da quelli che rifiutano di abbandonare interpretazioni e metodi vecchi, che amano le dottrine sorpassate e danno importanza alle forme, ai riti, alle cerimonie, al fasto, all'autorità e alla costruzione di grandi edifici, in questi giorni di fame e di bisogno.

La Chiesa Cattolica Romana ha la sua occasione più grande e anche la massima crisi. Essa basa su una tradizione antica, afferma l'autorità ecclesiastica, è sensibile alle convenzioni e ai riti e — nonostante la sua filantropia assai estesa — è completamente incapace di lasciar liberi i suoi fedeli. Se saprà cambiare i suoi metodi, rinunciare all'autorità sulle anime (che non ha mai avuto veramente) e realizzare la via del Salvatore, dell'umile carpentiere di Nazareth, renderà un grande servizio al mondo e darà un esempio luminoso ai seguaci di ogni fede e di ogni ramo del Cristianesimo.

140

La libertà dell'anima, e la relazione *individuale* col Dio Immanente, sono i problemi spirituali che in questo momento si affacciano in tutte le religioni. Le Chiese non possono più continuare ad interporre fra l'uomo e Dio la loro autorità e le loro interpretazioni. Questo problema si è formato lentamente per secoli, con la crescita dell'intelletto e dell'autocoscienza dell'essere umano, e adesso è indispensabile che sia risolto.

III. LE VERITÀ ESSENZIALI

Certe questioni fondamentali — che includono il futuro della religione — dovrebbero governare in questo momento il pensiero del clero illuminato d'ogni fede. Sono: Religione mondiale — Rivelazione — Riconoscimento. Non saranno accettate facilmente dai Cristiani o comunque da fedeli di visione ristretta.

Albeggia il giorno in cui tutte le religioni saranno intese emanare da un'unica grande fonte spirituale, tutte insieme formanti la radice dalla quale sorgerà inevitabilmente una nuova religione mondiale. Allora non ci saranno Cristiani né Pagani, né Ebrei né Gentili, ma semplicemente un grande corpo di credenti, provenienti da tutte le religioni attuali. Questi accetteranno le medesime verità, non come concetti teologici, ma come principi essenziali per la vita spirituale; avranno in comune l'idea di fratellanza e di rapporti umani; riconosceranno di essere figli di Dio e cercheranno di collaborare al Piano divino, quale rivelato dalle guide spirituali, e che indica i passi da compiere sul Sentiero che sale a Dio. Una siffatta *religione mondiale* non è un sogno ozioso, ma qualcosa che oggi sta assumendo forma precisa.

141

Una seconda questione di vita spirituale è la consapevolezza della *rivelazione*. Mai prima d'ora l'uomo ne ha avuto tanto bisogno, e mai la certezza della rivelazione è stata più sicura; mai come oggi egli ha invocato l'aiuto divino e perciò una grande rivelazione è prossima. Quale sarà, non possiamo sapere: la rivelazione della natura di Dio ha avuto un lento svolgimento, parallelo alla crescita evolutiva della coscienza umana. Non sta a noi definirla o limitarla, ma prepararci, perfezionare la percezione intuitiva, vivere in attesa della luce rivelatrice.

Una *religione mondiale*, una *rivelazione* attesa e, quindi, la facoltà del *riconoscimento spirituale*. È compito delle Chiese insegnare questo latente potere di riconoscere la bellezza divina di tutte le forme, ciò che sta per essere e che un antico veggente indù ha chiamato "nube gravida di cose conoscibili", librata sull'umanità, pronta a precipitare le meraviglie che Dio svela a chi conosce il significato dell'amore. È in queste direzioni che occorre avanzare, e le Chiese ne sarebbero davvero restaurate, cancellando le mancanze del passato.

Questi tre atteggiamenti contengono alcune verità fondamentali che il clero può presentare agli uomini ovunque —le verità sono identiche in tutte le religioni.

1. *La realtà di Dio, immanente e trascendente*

142 Le fedi orientali hanno sempre accentuato il Dio immanente nel cuore umano, “più vicino delle mani o dei piedi”, il Sé, l’Unico, l’Atma, più piccolo del piccolo, che però contiene tutto. Le occidentali hanno insistito sul Dio trascendente, fuori dell’universo, come spettatore. Il concetto di Dio trascendente fu il primo che l’uomo ebbe, poiché la Sua azione appariva nei processi della natura; poi, nella dispensazione ebraica, Dio apparve come Jehovah tribale, come anima (alquanto imperfetta) di un popolo. Poi, ancora, fu visto come uomo perfetto, e camminò sulla terra nella persona del Cristo. Oggi si riconosce sempre meglio il Dio immanente in ogni essere umano e in ogni forma. Le Chiese dovrebbero formulare una sintesi di questi due concetti, riassunti da Shri Krishna nella *Bhagavad Gita*: “Avendo pervaso l’intero universo con un frammento di Me, Io rimango”. Dio, più grande del creato, ma presente anche nella parte: Dio trascendente, garante del Piano per il mondo, Proposito che condiziona tutte le vite, dall’atomo, per tutti i regni della natura, fino all’uomo.

2. *Immortalità e persistenza eterna*

143 Lo spirito dell’uomo è immortale: persiste per sempre, progredendo di fase in fase sul Sentiero dell’Evoluzione, sviluppando in modo continuo e successivo gli attributi e gli aspetti divini. Questa verità implica necessariamente di riconoscere due grandi leggi naturali: quella della Rinascita e quella di Causa ed Effetto. Le Chiese d’Occidente hanno rifiutato di ammettere la prima, e si sono perciò smarrite in un vicolo cieco dal quale è loro impossibile uscire. Le Chiese d’Oriente hanno insistito all’eccesso su queste due leggi; di conseguenza quei popoli hanno atteggiamento negativo e quiescente verso la vita e i suoi processi, motivato dal continuo ripetersi delle occasioni. Il Cristianesimo ha insegnato l’immortalità, ma ha fatto dipendere la felicità eterna dall’accettazione dei dogmi teologici: sii Cristiano praticante e vivrai eternamente in un cielo vagamente descritto; rifiuta di esserlo e cadrai in un inferno impossibile — inferno presentato dalla teologia dell’*Antico Testamento* che mostra un Dio capace di rancore e gelosia. Entrambi i concetti sono oggi ripudiati da tutti gli uomini equilibrati, sinceri e pensanti. Nessuno che sappia discriminare o che veramente creda in un Dio d’amore, accetta il Cielo dei teologi, né lo desidera. Ancora meno accetta “l’inferno di fuoco e di zolfo”, o i tormenti eterni cui un Dio d’amore, si dice, condanni chi non crede nelle interpretazioni teologiche del medioevo e di quella parte del clero che tenta — con la dottrina, la paura e le minacce — di tenere i fedeli legati al vecchio insegnamento, oramai superato.

La verità essenziale è altrove: “quel che si semina, si raccoglie”: bisogna ripristinarla. Con queste parole S. Paolo enuncia l’antico e vero insegnamento della Legge di Causa ed Effetto, chiamata in Oriente Legge del Karma. E aggiunge, in altro luogo, l’ingiunzione di “lavorare alla propria salvezza”, e poiché ciò non è possibile in una sola vita, contraddicendo l’insegnamento teologico, Egli sostiene implicitamente la rinascita e fa della vita un’esperienza ricorrente finché non si è adempiuto il comando del Cristo: “Sii perfetto, come il Padre tuo celeste”. Visti i risultati dell’azione — buoni o cattivi — e tornando a rivivere sulla terra, l’uomo raggiunge infine la “misura del Cristo”.

144 La realtà di questa divinità innata spiega l’impulso del cuore di ciascuno, che tende a migliorare, sperimentare, progredire, ad accrescere la conoscenza e salire verso vette superiori: non c’è altro modo di spiegare la capacità dello spirito umano di emergere dalla tenebra, dal male e dalla morte, per entrare nella vita e nella bontà. Questa è sempre stata la storia ineluttabile dell’uomo. L’anima lo proietta sempre più vicino alla Sorgente di tutto il bene e niente può arrestare questo continuo avvicinarsi a Dio.

3. Il Cristo e la Gerarchia

La terza grande, essenziale verità spirituale è la *realtà* del Cristo, del Cristo vivente, presente in mezzo al Suo popolo, secondo la Sua promessa: “Ecco, Io sono con voi ogni giorno, fino alla fine del mondo”; e questa presenza e sempre più avvertita via via che gli uomini si avvicinano a Lui e ai Suoi discepoli. La Chiesa accentua ancora il Cristo morto. Gli uomini hanno dimenticato ch’Egli vive, nonostante il debole riconoscimento al tempo della Pasqua, in gran parte motivato dal credere che la Sua risurrezione garantisce la loro: “poiché Egli vive, anche noi vivremo”. Il fatto che Egli viva e sia presente sulla terra, non è mai detto, tranne che in modo generico e vago. Gli uomini hanno dimenticato il Cristo fra loro, circondato dai Suoi discepoli; il Maestro di Sapienza accessibile a chi si accosta in modo debito, e che salva con la forza dell’esempio e con la Sua stessa vita, la quale — inespressa e in gran parte ignorata — esiste in ciascuno.

145 Nella futura religione mondiale queste verità saranno preminenti. Si proclamerà la vita e non la morte; s’insegnerà come conseguire lo stato spirituale per mezzo di una *vita* spirituale, e la meta sarà l’esistenza reale di quelli che si sono così realizzati e che, con il Cristo, soccorrono il genere umano e lo guidano alla salvezza. L’esistenza di una Gerarchia spirituale sul pianeta, la possibilità di entrare in contatto e collaborare coi suoi Membri, che conoscono la volontà di Dio e agiscono con intelligenza in modo ad essa conforme: su queste verità poggerà l’insegnamento spirituale futuro.

Questa Gerarchia di Anime e del Suo Capo supremo, il Cristo, è oggi ammessa coscientemente da migliaia di uomini, ma è negata dagli ortodossi. Molti la *conoscono*, molti collaborano *coscientemente* con i Suoi Membri. L’umanità sta liberandosi dalla sottomissione all’autorità dottrinale per passare all’esperienza spirituale diretta.

146 Il Cristo in ogni uomo, garanzia del conseguimento spirituale ultimo; il Cristo come modello vivente, Che si è velato lasciandoci l’esempio da seguire; il Cristo che vive sempre ed è con noi da duemila anni, e sorveglia il Suo popolo, ispira i Suoi discepoli, i Maestri di Sapienza, cioè quegli “uomini giusti, fatti perfetti” (come detto nella Bibbia”); il Cristo che esorta a sviluppare la coscienza spirituale vivente (chiamata, vagamente, “cristica”) che alla fine conduce — per le Leggi della Rinascita e di Causa ed Effetto — alla perfezione ultima: queste verità saranno un giorno insegnate e sostenute dalla Chiesa, con la vita e le parole del clero. Questo cambiamento nella dottrina favorirà la comparsa di una umanità assai diversa dall’attuale, capace di riconoscere il divino in tutti, a vari livelli, non solo in attesa del ritorno del Cristo, ma sicura della Sua presenza e del Suo avvento — non da un cielo lontano, ma da un luogo terrestre — dove Egli è sempre stato, dove l’hanno conosciuto e raggiunto migliaia di uomini, ma viene ignorato dai teologi per paura e per tattica.

La Sua venuta non sarà il rientro trionfale in una Chiesa vittoriosa, ma consisterà nel riconoscimento della Sua esistenza effettiva, da parte di chi era cieco finora alla Sua presenza, e alle Sue attività incessanti. Non ritornerà a reggere le sorti del mondo, perché mai ha tralasciato di farlo, ma gli uomini riconosceranno i segni della Sua attività e della Sua presenza e sapranno che sconfiggerà le Chiese, con la Sua forza, nei cuori e nella vita degli uomini. Allora, questi s’accorgeranno che la parola “spirituale” ha poco a che fare con la religione, perché denota l’attività divina in ogni fase della vita e del pensiero; capiranno la stupenda verità, che una sana economia, un chiaro umanesimo, un’educazione efficace (che prepari a essere cittadini del mondo) e una scienza dedicata al miglioramento collettivo, sono tutte profondamente spirituali e che, nella loro utilità complessiva, costituiscono un corpo di verità religiosa; scopriranno che la religione organizzata è solo una fase di questa esperienza mondiale del divino.

147 Il Cristo verrà pertanto, sicuramente, in tre modi. Verrà in quanto gli uomini riconosceranno ch’Egli è veramente qui, ora come sempre, da quando in *apparenza* lasciò la terra; verrà nel senso di adombrare, ispirare, guidare in modo diretto, conferendo personalmente coi Suoi discepoli avanzati — Agenti della volontà di Dio — che operano a stabilire rette relazioni. E si manifesterà nei cuori degli uomini, come il Cristo che dimora in loro, lottando per la luce, influenzando sulle loro vite e guidandoli a riconoscere coscientemente la divinità. Allora gli uomini, numerosi, avranno l’esperienza di Betlemme: in loro nascerà il Cristo e diventeranno

“uomini nuovi”.

Le Chiese future semineranno queste verità *esistenti*, rigenerando l'umanità e riportando la risurrezione e la vita di Dio sulla terra per mezzo di un'umanità consapevole del Cristo.

Quando tutto ciò avrà assunto grandi proporzioni, saranno restaurati i Misteri, per cui si saprà che il Regno di Dio è in terra, che l'uomo è realmente fatto a immagine di Dio e destinato a manifestarlo — con la disciplina della vita — così come fece il Cristo.

4. *La fratellanza umana*

Molto si è scritto, predicato e insegnato circa la fratellanza, ma essa è così poco praticata che la parola stessa è alquanto screditata. Tuttavia con essa si afferma un'origine, una meta e un principio che sono alla base stessa dell'umanità.

148 La fratellanza è un grande fatto naturale: tutti gli uomini sono fratelli; sotto le differenze di colore, credo, cultura e civiltà l'umanità è *una sola*, senza distinzione o diversità di essenza, origine, obiettivi spirituali e mentali, capacità, qualità e modi di evolvere. In questi attributi divini (poiché tali sono) tutti gli uomini sono uguali: è solo in relazione al tempo e al processo di rivelazione dell'innata divinità che appaiono differenze temporanee. Queste, e i peccati per ignoranza e inesperienza, hanno attirato l'attenzione delle Chiese, offuscando la visione del divino in ogni uomo. È appunto la verità della fratellanza che le Chiese devono insegnare — non partendo da Dio trascendente, esterno ed inconoscibile — ma dalla vita divina, eternamente presente in ogni essere umano, che continuamente tenta di esprimersi negli individui, nelle nazioni e nelle razze.

La vera fratellanza sarà realizzata inevitabilmente mediante i giusti rapporti e coltivando la buona volontà. Il clero ha dimenticato quel cantico, degli angeli: “Gloria a Dio in cielo, pace in terra, buona volontà verso gli uomini”. Non ha capito, e perciò non ha insegnato, che solo con la buona volontà nella vita quotidiana si stabiliscono rette relazioni umane e pace in terra e si rende gloria a Dio. Le Chiese hanno dimenticato che tutti gli uomini sono divini: alcuni ne sono già coscienti e l'esprimono, altri no; esse hanno trascurato che, grazie alla loro evoluzione, taluni conoscono il Cristo, perché in loro Egli è attivo, mentre altri ancora si impegnano per manifestarlo e altri sono del tutto inconsapevoli dell'Essere divino che si cela nel profondo dei loro cuori. La differenza sta solo nella qualità di coscienza: non di natura.

149 5. *Gli avventi divini*

A tutte queste verità, essenziali per lo sviluppo umano, se ne deve aggiungere un'altra, percepita solo confusamente, perché è la maggiore di tutte. È tale perché si riferisce al Tutto e non soltanto all'uomo e alla sua salvezza personale. È l'estensione dell'approccio individuale alla verità. Essa riguarda gli *Avventi Ciclici* del divino all'umano, di cui tutti i Salvatore e Istruttori sono simbolo e garanzia. In certi grandi momenti della storia, Dio si accostò al Suo popolo — e nello stesso tempo questo fece del suo meglio — sebbene spesso in modo inconscio — per avvicinarsi a Lui. Si può dire che Dio trascendente riconosce allora Dio immanente, mentre il Dio nell'uomo tende al Tutto divino e a ciò che è maggiore di esso. Da parte di Dio, operante tramite il Capo della Gerarchia spirituale e dei Suoi Membri, l'approccio fu intenzionale, cosciente e deliberato; da parte dell'uomo fu in gran parte inconscio, imposto dalla tragedia delle circostanze, dal bisogno disperato e dallo stimolo impresso dal Cristo immanente.

Questi grandi Avventi si possono rintracciare lungo i secoli: ogni volta migliorò la comprensione dello scopo e si ebbe la rivelazione di una qualità divina, l'istituzione di una nuova fede mondiale e la comparsa di una civiltà e una cultura, cioè un nuovo modo di intendere le relazioni fra l'uomo, il suo prossimo e Dio.

150 Nel remoto passato un primo grande Avvento si produsse quando Dio portò l'attenzione sull'uomo, e allora — per Sua azione e volontà — l'individuo primitivo “*divenne un'anima vivente*”. Quando l'anelito verso un bene indefinito e irrealizzato si fece sentire nell'uomo ancora non pensante, Dio si avvicinò a lui, e lo impregnò di quella vita ed energia che, col pas-

sare del tempo, lo avrebbe messo in grado di riconoscersi quale figlio di Dio e di esprimere quel rapporto in modo perfetto. Quest'Avvento fu segnato dall'apparizione della facoltà mentale. Nell'uomo fu impiantato il potere embrionale di pensare, ragionare e *conoscere*. La Mente universale di Dio fu riflessa in quella, microcosmica, dell'individuo.

In seguito, quando i poteri mentali dell'umanità primitiva lo consentirono, fu possibile un altro Avvento, e si aprì la porta al Regno di Dio. L'uomo imparò che si può accedere al Luogo Santo per mezzo *dell'amore*. Al principio mentale s'aggiunse — sempre per la forza dell'invocazione e della risposta evocata — un altro attributo divino: l'amore.

Questi due grandi Avventi consentirono dunque all'anima di esprimere o manifestare due aspetti della divinità: Intelligenza e Amore. Oggi l'intelligenza fiorisce nel sapere e nella scienza, però non ha sviluppato ancora in pieno tutte le sue possibilità di saggezza; e l'amore comincia appena a sbocciare nell'uomo: la sua prima manifestazione, la *Buona Volontà*, soltanto adesso viene riconosciuta come energia divina, ma resta ancora una teoria, una speranza.

151 Il Buddha incarnò in Sé la qualità della saggezza: manifestò la Luce e insegnò la via della luce, per cui divenne "l'Illuminato". La luce, la saggezza e la ragione, come attributi divini, ma anche umani, furono concentrati in Lui, che chiamò al Sentiero dell'Illuminazione, di cui sono aspetti la saggezza, la percezione mentale e l'intuizione.

Poi venne un altro grande: il Cristo, Che incarnò un principio divino ancora più elevato della mente: l'Amore, e nello stesso tempo contenne in Sé tutta la luce del Buddha. Egli fu espressione sia di luce che d'amore. Presentò agli uomini tre concetti profondamente necessari:

1. Il grandissimo valore d'ogni singolo figlio di Dio, e la necessità d'intensa condotta spirituale.
2. L'occasione di un grande progresso, cioè la seconda nascita.
3. Il metodo per entrare nel regno di Dio, che così Egli riassunse: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Sforzo individuale, opportunità collettiva e identificazione reciproca - ecco il messaggio del Cristo.

Così quattro sono stati gli Avventi: due principali e due minori. Questi ultimi chiarirono la natura dei primi, e mostrarono che quanto era stato conferito nel lontano passato costituisce un retaggio divino ed è il seme della perfezione finale.

152 Quando l'umanità avrà riordinato la sua casa, avrà un quinto grande Avvento, al quale è stata preparata dai quattro precedenti. Un nuovo cielo e una nuova terra sono prossimi. "Un nuovo Cielo": cioè una concezione inusitata delle realtà spirituali e forse della stessa natura di Dio. L'idea attuale di Dio, come Mente Universale, come Amore e Volontà non potrebbe forse arricchirsi di qualche concetto e qualità per le quali finora non abbiamo nome, né sappiamo comprendere? Ciascuno di questi tre concetti relativi al divino — mente, amore e volontà — erano interamente sconosciuti quando furono rivelati all'umanità la prima volta.

Che cosa apporterà il quinto Avvento non sappiamo e non possiamo sapere. Certamente avrà nella coscienza umana ripercussioni altrettanto decisive che le precedenti. Da alcuni anni la Gerarchia si avvicina all'umanità, e ne derivano i grandi concetti di libertà, ovunque così vicini ai cuori degli uomini. Il sogno della fratellanza, del cameratismo, della collaborazione e della pace fondata sui giusti rapporti è sempre più chiaro nelle loro menti. E già hanno la visione di una religione mondiale nuova e vitale, di una fede universale, innestata su quelle del passato, ma svelatrice di nuova, nascente bellezza e portatrice di rivelazione.

Di una cosa si può essere certi: questo quinto Avvento dimostrerà — in modo profondamente spirituale e nondimeno concreto — la verità dell'immanenza di Dio e l'intimo rapporto fra Dio trascendente e immanente.

IV. IL RINNOVAMENTO DELLE CHIESE

153 Potranno le Chiese, tanto d'Oriente che d'Occidente, rigenerarsi, purificarsi e conformarsi alla realtà divina? Potranno assumersi il compito, che pure proclamano essere di loro pertinenza, di dispensare la verità e rappresentare il regno di Dio in terra? *Certamente sì*. Questi

cambiamenti sono possibili, e lo dimostra il riconoscimento di certi fattori spesso trascurati.

È del tutto possibile un profondo e sano ottimismo anche quando le condizioni sono scoraggianti. Il cuore dell'umanità è sano; Dio nella Sua natura e con tutto il Suo potere è presente in ogni essere; non rivelato per ora nella maggioranza, ma eternamente attuale e in continuo progresso espressivo. Niente potrà impedire, né mai ha impedito, il procedere del genere umano dall'ignoranza al sapere, dalla tenebra alla luce. La prima grande proposizione della più antica preghiera del mondo: "Conducimi dalla tenebra alla Luce", è stata in gran parte realizzata. Oggi stiamo per avere risposta alla seconda: "Conducimi dall'irreale al reale". E questo potrà essere l'effetto preminente del prossimo, quinto Avvento.

Dio non è come è stato descritto; la salvezza non si raggiunge come insegnato dalle Chiese; l'uomo non è il miserabile peccatore predicato dal clero. Tutto ciò è irreale; ma il Reale esiste: esiste per le Chiese tanto quanto per ogni altro uomo o gruppo. *Gli ecclesiastici sono in essenza divini, e sulla via dell'illuminazione, quanto qualunque altro gruppo di uomini.* La salvezza delle Chiese posa sull'umanità dei loro rappresentanti e sulla loro divinità innata, e lo stesso vale per le masse.

In ogni comunità esistono uomini grandi, buoni, santi e umili, che cercano quietamente e in silenzio di vivere come il Cristo ha insegnato dando esempio di coscienza critica e di intima relazione con Dio.

154

Sorgano dunque a eliminare, con la loro forza spirituale, quei dottrinari miopi e materialisti che mantengono la Chiesa quale è oggi; intensifichino il fuoco nei loro cuori e si accostino ancora più — deliberatamente e con comprensione — al Cristo che servono; si raccolgano strettamente intorno alla Gerarchia che cercano di aiutare; respingano — senza lotta né polemica e senza collera — le dottrine che imprigionano le menti, e presentino quei pochi veri insegnamenti cui rispondono i cuori degli uomini ovunque. Abbiamo coraggio e letizia, ottimismo e gioia, perché le forze del male sono grandemente indebolite e l'umanità rapidamente si risveglia ai veri valori spirituali; sappiano che il Cristo e la vera Chiesa interiore sono dalla loro parte, e che perciò hanno vinto.

I processi dell'evoluzione possono essere lunghi, ma sono provati e sicuri e niente può arrestare l'avanzata verso il regno di Dio. L'umanità deve progredire, stadio per stadio, ciclo per ciclo, e si avvicina sempre più al divino, scopre luce sempre più sfolgorante e conosce Dio sempre meglio. E Questi, nella persona del Cristo e dei Suoi discepoli, si avvicina agli uomini. Ciò che è avvenuto in passato si ripeterà: una rivelazione succederà all'altra, finché la grande Entità che informa il pianeta (chiamata nella Bibbia "l'Antico dei Giorni") sarà finalmente rivelata in tutta la Sua gloria: Essa si avvicinerà allora al Suo popolo rigenerato e rinnovato

155

Altra cosa da ricordare è che le speranze stanno nelle nuove generazioni: perché si è ripudiato ciò che è antico e indesiderabile, perché la richiesta di luce spirituale è incessante, perché si è pronti a riconoscere la verità ovunque si trovi (nelle Chiese o fuori) e perché, in un mondo in rovina e nel caos generale, si è pronti a ricostruire.

La Chiesa allora potrà proclamare l'avvicinamento degli uomini a Dio, non con la mediazione, l'assoluzione o la intercessione dei preti, ma per diritto della divinità insita nell'essere. Sarà compito d'ogni sacerdote favorirlo con l'esempio, con l'energia dell'amore praticamente applicata (non con un paternalismo soporifero) e con l'unione del clero di tutte le fedi.

Le Chiese d'Occidente devono comprendere che esiste una sola Chiesa, la quale non è necessariamente la sola istituzione cristiana ortodossa: Dio opera in molti modi, per mezzo di molte confessioni e di molti agenti — dalla loro unione sarà rivelata la pienezza della verità. Questa è una ragione per eliminare le dottrine non essenziali.

V. LA NUOVA RELIGIONE MONDIALE

Come nascerà la nuova religione, con i suoi riti e cerimonie? Essa è profondamente desiderata e attesa con speranza da coloro per i quali la religiosità è fondamentale. Quali sono i segni della sua comparsa? Quali i preliminari? Ci sono indizi che inducano a credere nella sua apparizione?

156 Molto di ciò che si potrebbe rispondere sarà considerato dagli scettici e dagli ortodossi come puramente speculativo. L'attuale atteggiamento delle Chiese sembra negare ogni possibilità di religione universale; le divergenze dottrinarie e sistematiche dell'approccio al divino sembrerebbero precludere ogni uniformità d'azione. Necessariamente, la struttura esterna della nuova Religione mondiale impiegherà tempo a manifestarsi: è poco probabile che emerga durante le generazioni presenti. Però i segni del suo sorgere sono già visibili all'orizzonte, rivelati dall'alba del giusto modo di pensare: il disegno è pronto. L'atteggiamento interiore dell'umanità, e altri eventi, indicano la necessità di rivedere la religione ufficiale e il rinascere della sua influenza spirituale. Questi sono sempre i preliminari della creazione. La comprensione soggettiva precede sempre la manifestazione oggettiva, e così avviene oggi.

L'umanità esige un approccio a Dio più vitale, più intelligente, è stanca di discussioni e liti dottrinali e dogmatiche, lo studio delle religioni comparate ha dimostrato che le loro verità basilari sono identiche. I soli elementi che in realtà militano dappertutto contro l'unità spirituale sono le organizzazioni clericali esistenti e la loro ripulsa delle religioni e delle fedi diverse dalla propria.

Nonostante ciò, la struttura della nuova Religione mondiale sarà innalzata da gruppi dissenzienti delle Chiese istituzionali, cioè da coloro che presentano il concetto di Dio immanente, anche quando purtroppo lo fanno per motivi egoistici e insistendo sul potere della divinità interiore per ottenere salute perfetta, denaro in abbondanza, successo negli affari e popolarità ininterrotta.

157 La nuova Religione mondiale sarà manifestata anche da gruppi di esoteristi di tutto il mondo, grazie al rilievo che daranno all'esistenza della Gerarchia, spirituale, all'opera del Cristo e alle tecniche di meditazione con cui raggiungere la consapevolezza dell'anima (o coscienza cristica). La preghiera oggi si amplia e diventa meditazione, il desiderio si eleva ad aspirazione mentale. Verranno poi il senso dell'unità e il riconoscimento di Dio immanente, e tutto ciò finirà per unire al Dio trascendente.

È qui che la Scienza dell'Invocazione ed Evocazione potrà, a suo tempo, sostituire le tecniche attuali. Tutta l'umanità avanza nella comprensione mentale. L'avidità, che è propria delle preghiere in genere (dato che basano sul desiderio) ha per lungo tempo disturbato gli uomini intelligenti, e l'imprecisione della meditazione insegnata e praticata sia in Oriente che in Occidente (con la nota egoistica della liberazione e soddisfazione personale) è anch'essa causa di rivolta. Si percepisce qualcosa di più ampio e maggiore del semplice desiderio o della liberazione individuale. Molti lottano in tal senso, e questo fa sperare bene.

In questi gruppi — sia nelle Chiese che fuori — sta il nucleo della nuova Religione. Vi si deve aggiungere l'attività del movimento spiritico, non per l'importanza annessa ai fenomeni (molti sono spuri o immaginari), ma per la certezza della sopravvivenza, e per le prove che ne ha raccolto. Gli spiritisti infatti, se non sono ancora riusciti a dimostrare l'immortalità, hanno però provato la sopravvivenza, e dato un prezioso contributo alla struttura della nuova Religione.

158 Il lento sviluppo della telepatia e l'ammissione della percezione extrasensoriale (ESP) da parte della scienza, hanno un certo peso nel dimostrare la vita e i valori intangibili; questi fattori rendono necessaria e sottintendono la richiesta di un diverso assetto della religione, che sia inclusiva, e non esclusiva come oggi. La fede del futuro spiegherà il progresso dell'umanità riconoscendo l'esistenza di un Piano divino storicamente dimostrato. Disciplina e preparazione consentiranno all'uomo di vivere governato dalla divinità interiore; gli riveleranno il *fatto* di Dio immanente in tutte le forme e lo faranno partecipe di quel grande movimento planetario — che lentamente affiora — per cui Dio immanente entra in intimo rapporto con Dio trascendente, tramite la Gerarchia spirituale.

La nota fondamentale della nuova Religione mondiale sarà: *Avvicinamento al divino*. "Avvicinatevi a Lui, ed Egli verrà a voi", è l'ingiunzione della Gerarchia, emessa a chiare note. *Il tema* della nuova Religione sarà di unificare i grandi approcci al divino. *Il compito* delle Chiese sarà di preparare l'umanità, con movimenti spirituali organizzati, all'imminente quinto Avvento. *Il metodo* impiegato sarà l'uso scientifico e intelligente dell'Invocazione ed Evocazione e il riconoscimento del suo stupendo potere. *L'obiettivo* del prossimo Avvento, della

preparazione e dell'invocazione sarà la rivelazione — sempre ciclicamente dispensata, e oggi pronta per essere accolta dall'uomo.

159 L'invocazione è di tre specie. Prima, la richiesta inconscia delle masse umane, e l'urgente appello che scaturisce dai cuori in tempi di crisi come questo. Questo grido invocativo sale incessante ed è indirizzato al Potere esterno perché soccorra nel momento estremo. Questa grande invocazione senza parole s'innalza oggi ovunque. Secondo, lo spirito evocativo degli uomini sinceri quando partecipano ai riti religiosi per presentare a Dio richieste d'aiuto. Questo gruppo, aggiunto alla gran massa, crea un immenso corpo di postulanti, e, in questo momento, il loro intento concorde è in grande evidenza e la loro invocazione giunge all'Altissimo. Infine, i discepoli e gli aspiranti che usano forme di parole, certe invocazioni accuratamente definite e che concentrano il grido e l'appello invocativo degli altri due gruppi avviandoli, con potenza, nella giusta direzione. Tutte e tre queste forme d'invocazione sono attive, coscientemente o no, in questo momento, e ciò è garanzia d'evocazione.

Quest'attività invocativa sarà la nota fondamentale della prossima Religione, e si scinderà in due parti: quella delle masse, istruite da uomini di mentalità spirituale (operanti nelle Chiese, ovunque possibile, e guidati da un clero illuminato) ad accettare la realtà di quelle energie spirituali discendenti, concentrate dal Cristo e dalla Sua Gerarchia, e preparate a esprimere giustamente la richiesta di luce, liberazione e comprensione; e l'invocazione consapevole praticata da chi ha disciplinato la mente con la retta meditazione e che conosce il potere delle formule, dei mantram, delle invocazioni in genere. Saranno sempre più usati certi mantram, che un giorno saranno divulgati, proprio come la Preghiera del Signore, insegnata dal Cristo, e la grande Invocazione, diffusa dalla Gerarchia.

160 Questa nuova scienza religiosa, cui preghiera, meditazione e riti hanno preparato l'umanità, saprà come presentare — in determinati periodi dell'anno — la richiesta di un rapporto più perfetto con Dio e col prossimo. Se eseguito in modo corretto, ciò evocherà risposta dalla Gerarchia e dal suo Capo, il Cristo. Allora la fede delle moltitudini cambierà gradatamente nella convinzione propria di chi sa. In questo modo l'umanità sarà trasformata e resa più spirituale, e i due grandi centri divini d'energia — la Gerarchia e l'umanità stessa — opereranno in completa concordia. Allora il Regno di Dio sarà veramente presente in terra.

È ovvio che questa tecnica d'invocazione ed evocazione ha radici nelle tecniche usate in passato per accostarsi al divino. Gli uomini hanno usato per lungo tempo la preghiera con risultati eccellenti e profondamente spirituali, nonostante gli abusi per scopi egoistici. I più intelligenti e mentali hanno invece preferito di norma meditare, per conoscere Dio, risvegliare l'intuizione e capire la verità. Questi due metodi, preghiera e meditazione, hanno condotto l'umanità a varie scoperte spirituali; ne sono nate le Scritture sacre e grandi concetti, che hanno guidato l'uomo da una rivelazione all'altra. Anche il culto ha compiuto l'opera sua, e raggruppato i credenti, per orientarli a Dio, ma in genere ha soprattutto teso al Dio trascendente e non all'immanente. Quando quest'ultimo sarà desto e vivente in ogni cuore umano (anche se in parte) il potere del culto, come approccio invocativo a Dio, darà risultati stupefacenti e prodigiosi. Dal Cristo e dai Suoi discepoli verrà una risposta superiore alle massime speranze.

161 A questi due grandi concetti alla base della nuova Religione mondiale — approccio a Dio, Invocazione ed Evocazione — si deve aggiungere quello estremamente moderno *dell'energia*, come base di tutta la vita, di tutte le forme ed azioni e mezzo di tutti i rapporti. La forza telepatica della mente è già stata riconosciuta dalla scienza, il potere del pensiero è oggi visto come un'energia capace di contatto e d'attività reciproca. La preghiera lo ha sempre sottinteso, pur senza formularne le tecniche. Ma nella preghiera, nella meditazione e nel culto è indubbiamente presente un'energia, che va da *questo* a *quello* ottenendo in molti casi, in una forma o nell'altra, la risposta voluta. Anche la meditazione scatena un'energia, che può eliminare certi aspetti del pensiero o attrarne altri, come visioni, idee, comprensione spirituale. Si è sempre saputo che il culto, quando è orientato e concentrato, stimola i fedeli sino all'estasi o all'isterismo. A queste tre: Preghiera, Meditazione e Culto, si deve ora aggiungere l'Invocazione cosciente, con l'attesa paziente della reciproca Evocazione.

Esistono molte altre forme d'energia e poteri spirituali, finora poco conosciuti, ma testimoniati dalle festività di tutte le religioni, durante le quali si sprigionano. Non è possibile trat-

tare il soggetto in questa sede, ma si può indicare la linea generale di pensiero che darà origine alla nuova Religione, collegandola con quanto di buono ha dato il passato, che la renderà spiritualmente efficace e che oggi già condiziona l'approccio umano al divino — per la prima

162

volta organizzato in scala mondiale e intrapreso coscientemente. Per il bisogno disperato, per la crisi che si attraversa, gli uomini di vedute e pensiero inclusivo, presenti in tutte le Chiese, porranno fine ai disaccordi dottrinali e procederanno *concordi*, con uniformità di riti e di cerimonie, verso il centro del potere spirituale.

È troppo aspettarsi e chiedere ciò all'umanità? Non potrebbero gli uomini illuminati delle grandi religioni riunirsi per tale impresa invocativa, e inaugurare *insieme* l'Approccio spirituale che darà unità ai loro sforzi e getterà il seme della nuova Religione?

Stabilire un certo grado d'uniformità procedurale non sarà troppo difficile, una volta raggiunta una certa concordia sulle questioni essenziali. Quest'unità, accuratamente definita, rafforzerà reciprocamente l'opera, accrescendo potentemente la corrente di pensiero indirizzata a quelle Vite spirituali, cooperanti con il Cristo, che attendono di soccorrere l'umanità. Attualmente i cristiani hanno le loro festività, i buddisti osservano le loro, l'Indù segue un altro elenco di giorni sacri, e così il mussulmano. Non sarebbe possibile che in futuro gli uomini, in qualsiasi luogo e di qualunque fede, osservino concordemente i medesimi giorni sacri? Ciò unificherebbe le risorse e le attività spirituali, e sarebbe un'invocazione simultanea. La sua potenza è certamente evidente.

163

Tale avvenimento è possibile, e si può anche individuare il carattere di talune festività mondiali. Tre, ogni anno, si possono facilmente osservare all'unisono e con uniformità: cadono in tre mesi consecutivi e comportano pertanto uno sforzo prolungato, capace di influenzare tutto l'anno. Potrebbero unire spiritualmente i credenti d'Oriente e d'Occidente; esse esprimono la divinità manifesta tramite quel Centro ove la volontà di Dio è conosciuta, tramite la Gerarchia spirituale, che irradia l'amore di Dio, e tramite l'umanità, che coopera con intelligenza al piano di Dio, con amore e buona volontà.

1. *La Pasqua*. È la festa del Cristo risorto, vivente, Capo della Gerarchia spirituale, Inauguratore del Regno di Dio, incarnazione del Suo amore. In questo giorno, la Gerarchia che Egli guida sarà riconosciuta universalmente, nella sua relazione con l'uomo, e percepito l'amore divino. Ovunque sarà invocato l'amore capace di dare resurrezione e vita spirituale. Questa festa sarà sempre determinata dal primo plenilunio di primavera. Gli occhi e i pensieri degli uomini saranno fissi sulla vita, non sulla morte: il Venerdì santo non avrà più molto rilievo. La Pasqua sarà la grande festa dell'Occidente.
2. *Il Wesak*. È la festa del Buddha, grande Intermediario spirituale fra il Centro dove si conosce la volontà di Dio e la Gerarchia spirituale. Egli esprime la volontà di Dio, incarna la Luce e indica lo scopo divino. Gli uomini evocano ovunque la saggezza, la comprensione e la luce. Questa festa sarà determinata dal plenilunio in Taurus. È la grande festività dell'Oriente, ma già viene osservata anche in Occidente.

164

3. *La festa dell'Umanità*. Sarà la festa dello spirito dell'umanità — che aspira ad avvicinarsi a Dio — che cerca di conformarsi al Suo volere, come insegnato dal Buddha, e sarà consacrato alla buona volontà, l'aspetto inferiore dell'amore, accentuato dal Cristo, che ne fu espressione perfetta. Segnerà il riconoscimento della natura divina nell'uomo, della sua capacità di usare la buona volontà e di stabilire giusti rapporti (grazie appunto alla sua divinità). In ricorrenza di questa Festa, il Cristo ha rappresentato, per quasi duemila anni, l'umanità, presentandosi alla Gerarchia come Dio uomo, guida del Suo popolo e "maggiore di una grande famiglia di fratelli". Sarà una festa d'invocazione e appello profondi; esprimerà l'aspirazione fondamentale alla fratellanza e all'unità umana e spirituale, indice dell'effetto sulla coscienza umana lasciato dall'opera del Buddha e del Cristo. Sarà osservata al tempo del plenilunio in Gemini.

Se in questi giorni iniziali di restaurazione della civiltà e del mondo, gli uomini di tutte le religioni, di ogni culto e di ogni esoterismo osservassero queste tre grandi Feste di Invocazione simultaneamente, comprendendone le grandi implicazioni, si raggiungerebbe una forte unità spirituale; se invocassero concordemente la Gerarchia, cercando il contatto cosciente con Colui che ne è a capo, grande sarebbe l'afflusso di luce e d'amore; se decidessero insieme, con co-

stanza e comprensione, di avvicinarsi meglio al divino, chi potrebbe dubitare dei meravigliosi risultati? Non solo sarebbe raggiunta una concordanza basilare fra tutte le fedi, riconosciuta la fratellanza come realtà, e accettata l'unicità dell'origine, dello scopo e della vita, ma muterebbero tutta la vita e la civiltà, e il mondo spirituale diverrebbe reale nella coscienza umana.

Dio, nel Cristo e nella Gerarchia, si accosterebbe al Suo popolo; con l'ausilio del Buddha, rivelerebbe la Sua luce eterna, suscitandone la collaborazione intelligente; mediante la Gerarchia spirituale e il Centro dove si conosce il Suo volere l'umanità risorgerebbe, con una consapevolezza spirituale feconda di buona volontà e di pace. La volontà di Dio trascendente sarebbe attuata per mezzo di Dio immanente nell'uomo, esternandosi come amore in risposta all'opera del Cristo, e presentata con intelligenza, le menti essendo illuminate dalla invocazione concorde, dall'unità di azione e di comprensione.

È questo che l'umanità attende, e a questo che le Chiese devono tendere, poiché queste qualità e caratteristiche condizioneranno la nuova Religione mondiale.

LA GRANDE INVOCAZIONE

Dal punto di Luce entro la Mente di Dio
 Affluisca luce nelle menti degli uomini.
 Scenda Luce sulla Terra.

Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio
 Affluisca amore nei cuori degli uomini.
 Possa il Cristo tornare sulla Terra.

Dal centro ove il Volere di Dio è conosciuto
 Il proposito guidi i piccoli voleri degli uomini;
 Il proposito che i Maestri conoscono e servono.

Dal centro che vien detto il genere umano
 Si svolga il Piano di Amore e di Luce.
 E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede.

Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra.

Questa Invocazione o Preghiera non appartiene ad alcuno, né ad alcun gruppo, ma a tutta l'Umanità. La bellezza e la forza di essa stanno nella sua semplicità, e nel suo esprimere certe verità centrali che tutti gli uomini accettano, in modo innato e normale: la verità che esiste un'Intelligenza fondamentale cui, vagamente diamo il nome di Dio; la verità che, dietro ogni apparenza esterna, il potere motivante dell'Universo è Amore; la verità che una grande Individualità, dai Cristiani chiamata il Cristo, venne sulla terra e incorporò quell'amore perché potesse comprendere; la verità che sia amore che intelligenza sono effetti di quel che viene detto il Volere di Dio; e infine l'evidente verità che solo per mezzo *dell'umanità* stessa il Piano divino troverà attuazione.

L'UNITÀ INTERNAZIONALE

Perequazione delle risorse mondiali e unità dei popoli sono in realtà la medesima cosa, perché tutte le guerre moderne sono provocate da un problema economico di fondo. Risolto questo, le guerre in gran parte cesseranno. Nel considerare pertanto il mantenimento della pace, ricercata e propugnata attualmente dalle Nazioni Unite, è subito evidente che la sicurezza e la stabilità del mondo sono legate soprattutto al problema economico. In regime di libertà dal bisogno, una delle cause principali della guerra sarà scomparsa. Dove le ricchezze sono sperequate, quando alcune nazioni hanno o prendono tutto mentre altre mancano del necessario, sorge inevitabile un fattore che fomenta l'agitazione, e occorre intervenire. Perciò tratteremo l'unità e la pace planetarie anzitutto secondo l'aspetto economico del problema.

Con la fine della seconda guerra mondiale, si ebbe occasione di inaugurare un modo di vivere nuovo e migliore e di stabilire quella sicurezza e quella pace cui tutti gli uomini aspirano incessantemente. Immediatamente presero consistenza tre gruppi umani:

1. I potenti, reazionari, desiderosi di conservare quanto più possibile del passato, dotati di molto potere, ma privi di visione.
2. Gli idealisti fanatici - comunisti, democratici e fascisti.
3. Le masse inerti, per lo più ignoranti, che desiderano solo quiete e sicurezza economica: sono vittime dei governanti e del vecchio ordine e tenute all'oscuro circa la vera situazione mondiale.

Tutti questi producono i disordini attuali e influenzano le decisioni delle Nazioni Unite. Sebbene non ci sia la guerra, non ci sono neanche la pace, né la sicurezza, né c'è da sperare che siano prossime.

È essenziale, per la felicità e il progresso futuri, evitare il ritorno ai vecchi modi, politici, religiosi ed economici. Perciò, nel trattare questi problemi, dobbiamo scoprire quali errori hanno portato l'umanità in questo stato disastroso. Queste condizioni sono state provocate dalle fedi religiose, che per secoli non hanno progredito nel loro modo di pensare; dai sistemi economici, che annettono importanza solo al cumulo delle ricchezze e al possesso materiale, e pongono tutto il potere e i prodotti della terra nelle mani di pochi, mentre il resto della umanità lotta per vivere; dai regimi politici corrotti, totalitari, in mano ad alcuni che amano certo la posizione e il potere più che il prossimo.

È essenziale presentare questi concetti in termini di *benessere spirituale*, e pervenire ad una più giusta interpretazione della parola "spirituale". È ormai ben lontano il tempo in cui si poteva separare il mondo religioso da quello politico o economico. La ragione della corruzione politica, e degli ambiziosi progetti di tanti uomini di stato, è che gli uomini di mentalità spirituale non hanno assunto — come dovere e responsabilità — la guida del popolo: l'hanno lasciata in mani indegne.

169

La parola "spirituale" non è esclusiva delle Chiese o delle religioni. "La religione pura e incontaminata" è la pura carità e il seguire impersonalmente il Cristo. Le Chiese sono grandi sistemi capitalistici, specialmente la Cattolica, e poco dimostrano del pensiero del Cristo. Ne hanno avuto occasione, ma poco hanno fatto per cambiare i cuori degli uomini o beneficiare il popolo. Adesso, per la legge dei cicli, le ideologie politiche e i grandi progetti nazionali e internazionali attirano l'attenzione, e ovunque si cerca di realizzare relazioni umane migliori. Questo, agli occhi di chi ha mentalità spirituale e lavora nella luce, è segno di progresso e del divino innato nell'individuo. È veramente spirituale ciò che mette in rapporto uomo con uomo, e questi con Dio, e si manifesta con un mondo migliore e con le Quattro Libertà in tutto il pianeta. Chi è veramente spirituale deve promuoverle.

Il Regno di Dio inaugurerà un ordine nel quale si saprà che — politicamente — l'umanità è molto più importante di qualsiasi nazione, e sarà costruito su principi diversi da quelli del passato e tali che la visione spirituale sarà propria anche dei governi, dei progetti economici e di tutte le misure concernenti la sicurezza e i giusti rapporti. *La spiritualità consiste, infatti, essenzialmente nell'instaurare giusti rapporti umani*, nel promuovere la buona volontà e ri-

stabilire la vera pace, come conseguenza naturale.

170 Oggi il mondo è pieno di voci contrastanti, dappertutto si protesta contro lo stato delle cose, tutto viene sciorinato alla luce del giorno, gli abusi sono denunciati sino dai tetti, come il Cristo predisse. La ragione di tutto questo è che gli uomini si svegliano, e cominciano a pensare e progettare, e allora diventano consapevoli delle loro colpe; la coscienza li rimorde, sanno che le occasioni non sono uguali per tutti, conoscono le gravi illegalità, le distinzioni individuali e razziali; così rimettono in discussione tanto i fini individuali quanto quelli nazionali. Le masse cominciano a rendersi conto che grava su esse gran parte della responsabilità degli errori e che la loro inerzia e la mancanza di pensiero e di rettitudine sono le cause della situazione attuale, così infelice. Quanto affermo, quindi, ha il tono di una sfida, e ciò in genere disturba.

Il risveglio delle masse, e la volontà delle forze reazionarie ed economiche di conservare il vecchio e avversare il nuovo, sono in gran parte responsabili della crisi presente. La battaglia fra le vecchie forze e i nuovi idealismi è il problema d'oggi; gli altri fattori — per quanto importanti — sono, dal punto di vista spirituale, relativamente trascurabili.

171 L'unità, la pace e la sicurezza delle nazioni grandi e piccole non si possono conseguire sotto la guida di capitalisti avidi o di uomini ambiziosi, e tuttavia in molti casi questa è la situazione. Non si possono ottenere seguendo ciecamente un'ideologia, per quanto buona sembri a chi ne resta abbagliato, eppure molti cercano d'imporre il loro ideale, e non soltanto in Russia. Non si conquistano stando seduti e lasciando fare a Dio o all'evoluzione, eppure quanti si appartano e non muovono un dito, pur sapendo le condizioni in cui versano le Nazioni Unite!

L'unità, la pace e la sicurezza si conseguono valutando con intelligenza i mali che ci hanno portato nella situazione attuale, e con provvedimenti saggi, compassionevoli e comprensivi, intesi a stabilire giusti rapporti umani, a promuovere la collaborazione anziché la competizione, a educare le masse d'ogni paese alla buona volontà e al suo potere finora inutilizzato. Il che significa dedicare grandi masse di denaro all'istruzione, invece di finanziare eserciti e armamenti.

172 Questo è spirituale e importante, e chiunque deve lottare per questi fini. La Gerarchia spirituale cerca anzitutto chi vuole lavorare in tal senso. È soprattutto attenta all'umanità, perché da ciò che essa farà *nel futuro immediato* dipenderà l'era nuova e il suo stesso destino. Sarà l'annientamento, la guerra planetaria, sarà carestia e pestilenza, nazioni contro nazioni, sarà il completo collasso di tutto ciò che rende la vita degna d'essere vissuta? Tutto questo può avvenire, senza i cambiamenti fondamentali operati con buona volontà e comprensione amorevole. In questo caso, dopo un periodo (difficile, ma utile perché educativo) di assestamento, concessioni e rinunce, di sforzi concordi per realizzare giusti rapporti e sistemi educativi che preparino i giovani a vivere come *cittadini del mondo*. Quello che soprattutto importa — per la maturità spirituale — è abolire quei principi che tanto male hanno recato al mondo e che si riassumono in due parole: Sovranità e Nazionalismo.

La disunione del mondo

Cos'è che ostacola l'unità mondiale ed impedisce alle Nazioni Unite quei necessari accordi che pure si attendono ansiosamente? La risposta non è difficile e coinvolge tutti i paesi: sono il nazionalismo, il capitalismo, la competizione e la cupidigia. L'intenso nazionalismo emotivo fece della Polonia un vero problema per la famiglia mondiale; il materialismo e la paura, insieme alla mancanza d'interesse per lo spirito, resero la Francia ostruzionista e avversaria di un mondo unito. L'adesione fanatica a un'ideologia e l'immatunità nazionale suggeriscono molti atteggiamenti della Russia; il capitalismo fa degli Stati Uniti una delle nazioni più temute, oltre ai suoi atteggiamenti di grande potenza militare; l'imperialismo, anche se moriente, ostacola l'Inghilterra, che ancora aderisce a responsabilità e territori che si potrebbero affidare alle Nazioni Unite, ma la sua speranza sta nel socialismo, che le consente "la via di mezzo" fra il comunismo russo e il capitalismo degli Stati Uniti. È la cupidigia delle nazioni sfuggite alla guerra che ostacola il progresso; le attività tortuose degli Ebrei, e l'odio che col-

173 tivano, tendono a minare le speranze di pace; il caos nell'India e nella Cina complica l'opera dei bene intenzionati; il trattamento non cristiano e non democratico dei negri d'America e d'Africa contribuisce al fermento; l'inerzia cieca e l'apatia delle masse popolari permettono agli ingiusti di stare al potere; la paura consente ai capi del comunismo russo di lasciare i popoli nell'ignoranza delle vicende internazionali; il cattivo uso del denaro condiziona stampa e radio nei paesi anglosassoni, nascondendo al popolo gran parte della verità; l'agitazione delle forze del lavoro alimenta dappertutto il disordine e impone sofferenze non necessarie; la grande sfiducia nella politica internazionale, la propaganda falsa e l'apatia delle Chiese complicano ulteriormente il problema. È — soprattutto — il rifiuto generale di affrontare la vita *qual è* e ammettere i fatti quali sono. La moltitudine umana deve imparare che il bene viene a tutti in egual modo e non solo a pochi privilegiati, e che “non con l'odio si spegne l'odio, ma con l'amore”. E questo non è un sentimento, ma buona volontà, praticata dagli individui, dalle comunità e dalle nazioni.

Questo è il quadro sconcertante e doloroso del mondo d'oggi, e solo il cieco e chi non se ne cura può negarlo. Soltanto l'analisi acuta della situazione e delle cause del disordine spingerà il genere umano all'azione necessaria. Ma c'è un altro aspetto del quadro, che finirà per compensare il male.

174 Oggi esistono uomini e donne — in posizioni elevate o modeste, in ogni nazione, comunità e gruppo — che hanno una concezione dei giusti rapporti che *deve* essere il modello per il futuro. Essi espongono i mali da eliminare e inculcano incessantemente i principi dell'era nuova. Sono questi gli uomini che contano. In politica, uomini di stato grandi e saggi si sforzano di guidare il popolo in modo avveduto, ma incontrano tanti ostacoli; F.D. Roosevelt ne fu un esempio preminente, perché fece del suo meglio e morì al servizio dell'umanità. In ogni paese, educatori illuminati, scrittori e conferenzieri, mostrano quanto *pratico* sia l'ideale, come sia frequente nel genere umano la buona volontà, e come sarebbe facile mutare lo stato delle cose *se fossero abbastanza numerosi gli uomini di buona volontà, per imporre la soluzione*. Scienziati, medici e persino agricoltori dedicano la loro esistenza a migliorare la vita; uomini di clero che seguono sinceramente il Cristo e ripudiano il materialismo che ha rovinato le Chiese; uomini a milioni che vedono giusto, pensano chiaro e lavorano sodo per instaurare i giusti rapporti.

Tutti vogliamo sicurezza, felicità e convivenza pacifica. Ma finché le grandi Potenze, collaborando con le minori, non avranno risolto il problema economico, riconoscendo che le risorse della terra non appartengono a nessuno in particolare, ma all'umanità tutta, non ci sarà vera pace. *Petrolio, frumento, cereali e zucchero appartengono a tutti gli uomini ovunque siano*. Sono essenziali per la vita di ogni uomo.

175 Il vero problema delle Nazioni Unite è duplice: perequare le risorse mondiali, sì da conseguire la libertà dal bisogno, e realizzare uguaglianza di opportunità e di istruzione per tutti. Le nazioni ricche non sono proprietarie delle loro risorse, ma solo le custodi. Verrà inevitabile il giorno in cui — nell'interesse della pace e della sicurezza — i capitalisti saranno obbligati a impararlo ed a sostituire il principio della *condivisione* a quello, antico, della cupidigia.

Un tempo — solo un secolo fa — la perequazione delle ricchezze sarebbe stata impossibile. Questo *non* è più vero oggi. Ci sono statistiche, calcoli, ricerche in ogni campo delle risorse naturali, tutti pubblicati e accessibili. In ogni paese gli uomini al potere conoscono la quantità di alimenti, minerali, petrolio e altri generi di prima necessità, disponibili per tutti secondo giustizia. Ma questi beni sono riservati, dalle nazioni che li possiedono, come merci di baratto e compromesso. Il problema della distribuzione non sarebbe tale se l'alimentazione del mondo fosse depurata dalla politica e dal capitalismo; i mezzi di trasporto e distribuzione sono sufficientemente adeguati.

Niente di tutto questo sarà attuato finché le Nazioni Unite non discuteranno in termini d'umanità totale, e non solo di confini, di obiettivi tecnici, di petrolio, o col linguaggio della sfiducia e del sospetto. La Russia diffida del capitalismo degli Stati Uniti e — in grado minore — della Gran Bretagna, il Sud America impara a diffidare degli Stati Uniti, visti come nazione imperialista; Gran Bretagna e Stati Uniti diffidano della Russia, per la sua propaganda, per i suoi “veti” e perché disconosce l'idealismo occidentale.

176 Tuttavia bisogna ricordare che esistono uomini di stato, in Gran Bretagna, Stati Uniti e Russia che lavorano per l'uomo e parlano in suo nome nei conclavi delle nazioni. Finora l'opposizione egoistica ha reso vana l'opera loro, e gli interessi finanziari di molti paesi ne hanno annullato gli sforzi. La Russia ha enormi risorse di uomini e di armi che fa valere contro gli interessi capitalistici. Così la guerra continua, e l'uomo della strada aspetta invano una decisione che porti la pace — fondata sulla sicurezza e sui giusti rapporti.

A complicare ulteriormente il problema, Oriente e Occidente intendono la vita in modo differente. Quello è soggettivo e passivo; questo è positivo e scientifico, perciò oggettivo. Inoltre, l'Europa occidentale e quella orientale vedono anch'esse la vita e i problemi in maniera diversa, il che rende difficile la collaborazione e complica i problemi che le Nazioni Unite devono affrontare. Chiesa e Stato si avversano; capitale e lavoro si contrastano continuamente; l'uomo della strada ne paga il prezzo e aspetta giustizia e libertà.

L'unità mondiale

Non c'è perfezione pronta da dare al mondo, né soluzione che dia sollievo immediato. Ma esistono linee d'azione che, alle Guide spirituali dell'umanità, sembrano giuste e tali da garantire la costruzione futura:

1. Le Nazioni Unite, per mezzo dell'Assemblea e dei Comitati, *devono* essere sorrette; non c'è per ora altra organizzazione cui l'uomo possa guardare con speranza. Ma questo gruppo di nazioni, d'altro canto, deve sapere cosa è necessario fare.
- 177 2. Il pubblico d'ogni nazione in genere *deve* essere educato ai giusti rapporti umani. Soprattutto ai bambini e ai giovani si deve inculcare la buona volontà verso tutti, senza differenza di razza o di fede.
3. Gli adattamenti necessari non possono essere immediati: l'umanità deve imparare a pazientare con intelligenza e affrontare con coraggio e ottimismo il lento processo di costruzione della civiltà nuova.
4. Occorre coltivare in ogni paese una pubblica opinione intelligente e collaborante; è un grande dovere spirituale. Ci vorrà tempo, ma *se* gli uomini di buona volontà e spirituali saranno decisamente attivi, lo si *potrà compiere in venticinque anni*.
5. Il Consiglio economico mondiale (o quel qualsiasi corpo che controlli le risorse del mondo) *deve* essere libero dalla politica fraudolenta, dalle pressioni e dalle subdole macchinazioni capitaliste, *deve* distribuire le risorse della terra a tutta l'umanità. Sarà una lunga impresa, ma possibile, quando le necessità del mondo saranno meglio valutate. La pubblica opinione illuminata renderà pratiche e possibili le decisioni di quel Consiglio. Si *deve* insegnare a condividere, a collaborare, invece che a perseguire la cupidigia e la competizione.
6. Deve essere possibile viaggiare liberamente in qualsiasi luogo e paese: con questi liberi scambi, gli uomini potranno conoscersi e apprezzarsi; passaporti e visti sono da abbandonare, perché simboli della grande eresia della separatività.
7. Ovunque gli uomini di buona volontà devono essere mobilitati e operanti: da loro dipende il futuro dell'umanità; sono milioni, e — quando organizzati — saranno una notevole parte dell'umanità pensante.

178 Col lavoro costante, consistente e organizzato di questi uomini, sarà realizzata l'unità mondiale. Oggi essi si stanno assestando e sentono che il loro compito è talmente grande, e tali le forze avverse, che i loro sforzi isolati sono inefficaci per rompere le barriere di cupidigia e di odio. Si rendono conto che manca una diffusione sistematica del principio della buona volontà, che ha in serbo la soluzione del problema mondiale; non hanno ancora idea della loro forza numerica. Si pongono le stesse domande di tutti: Come ristabilire l'ordine? Come distribuire in modo equo le risorse mondiali? In che modo realizzare le Quattro Libertà? Come può risorgere la vera religione, onde la vita spirituale governi i cuori? Come instaurare una vera prosperità, risultato d'unità, pace e abbondanza?

C'è un solo modo giusto e certi indizi fanno pensare che milioni di uomini siano avviati in tal senso. *L'unità e i giusti rapporti umani — individuali, comunitari, nazionali e interna-*

zionali — possono essere realizzati con l'azione concorde degli uomini di buona volontà di tutti i paesi.

Bisogna trovarli e organizzarli, scoprendone l'effettiva potenza numerica. Devono comporre un gruppo mondiale che stia per i giusti rapporti ed educi il pubblico alla buona volontà. In tal modo creeranno una pubblica opinione così potente e così attiva a sostegno del benessere comune, che capi, uomini di stato, d'affari e di chiesa saranno obbligati ad ascoltare e cedere. In modo costante e regolare, si dovrà insegnare alle masse l'idea internazionale e l'unità del mondo, sorretta dalla buona volontà e dalla collaborazione di tutte le parti.

179 Non è un programma mistico e poco pratico, non intende accusare, sminuire o attaccare; propone una politica nuova, che si fonda sul principio dei giusti rapporti. Fra sfruttatore e sfruttato, guerrafondaio e pacifista, popoli e governanti, questo foltissimo gruppo di uomini di buona volontà starà senza spirito partigiano, senza fomentare disturbi e senza odio. Non sarà negativo, ma positivo, nell'interpretare il significato dei giusti rapporti, nel sostenere l'unità e la fratellanza umana, in pratica, non solo in teoria. La propaganda di queste idee con tutti i mezzi disponibili, e la diffusione del principio della buona volontà, faranno sorgere un gruppo internazionale potente e bene organizzato. L'opinione pubblica sarà obbligata a riconoscerne la forza; un giorno essa sarà tale da influenzare gli eventi mondiali.

Già acquista impulso. In molti paesi la formazione di un gruppo addestrato nella buona volontà, con chiara visione dei principi che dovrebbero governare i rapporti mondiali, ha già oltrepassato le fasi iniziali. Il primo nucleo è oggi presente. Le sue funzioni si possono così riassumere:

1. Ristabilire la fiducia, portando a conoscenza del mondo l'esistenza della buona volontà organizzata e non.
2. Educare le masse al principio e alla pratica della buona volontà. "Buona volontà" è termine usato largamente oggi da tutti i partiti e i gruppi, nazionali e internazionali.
3. Riunire e coordinare gli uomini di buona volontà che riconoscono questo principio come loro ideale *personale*, e che intendano praticarlo in ogni circostanza.
4. Allestire in ogni paese liste nominative di uomini siffatti sui quali contare per l'unità mondiale e i giusti rapporti, e disposti — ciascuno nel proprio paese — a collegarsi fra loro per mezzo della stampa, di conferenze, della radio. Infine, questo gruppo mondiale dovrebbe avere un suo giornale, con cui intensificare il processo educativo e dimostrare che la buona volontà è un principio e una tecnica universale.
5. Istituire in ogni paese, e col tempo in ogni grande città, uffici di informazione sulla attività degli uomini di buona volontà e delle organizzazioni in genere che operano per la comprensione internazionale e i giusti rapporti umani. Così molti troveranno collaboratori nella loro singola impresa di promuovere l'unità mondiale.
6. Collaborare, come uomini di buona volontà, con tutti i gruppi che intendono sanare i contrasti mondiali, le dispute nazionali, ed eliminare le distinzioni di razza. Quando questi gruppi lavoreranno costruttivamente, senza ricorrere alla violenza né usare metodi indecorosi, mossi dalla buona volontà per tutti gli uomini e senza nazionalismo né partigianeria, non ci sarà motivo di rifiutarne la collaborazione.

181 Non occorre grande immaginazione per vedere che, perseguendo la diffusione della buona volontà, e informando l'opinione pubblica del suo valore — se gli uomini di buona volontà di tutti i paesi saranno riuniti e organizzati — molto potrà essere compiuto (anche in soli cinque anni). Migliaia di uomini possono essere reclutati nelle file degli uomini di buona volontà. Questo è il compito iniziale. La loro potenza, sostenuti dall'opinione pubblica, sarà enorme.

Come usare la buona volontà per instaurare i giusti rapporti umani, risulterà a poco a poco dal lavoro compiuto, secondo le necessità della situazione mondiale. L'uso esperto della buona volontà a favore dei giusti rapporti si dimostrerà possibile, e il presente, miserevole stato del mondo potrà mutare: non con le solite misure militari, né con l'imporre il volere di pochi, ma col peso dell'opinione pubblica educata — fondata sulla buona volontà, sulla comprensione intelligente delle necessità umane, sulla determinazione di realizzare i giusti rapporti, sapendo che *i problemi dell'umanità possono essere risolti con il buon volere.*

L'ERA DELL'UMANITÀ UNA È IMMINENTE

Vi esorto a lasciar cadere antagonismi e antipatie, odi e contrasti razziali, e pensare in termini di una sola famiglia, di una sola vita e di una sola umanità.

DJWHAL KHUL

La Scuola Arcana
prepara al discepolato
della nuova era.
Presenta i principi
della Saggezza Eterna,
tramite la meditazione occulta,
lo studio e il servizio
come modo di vita.

Per informazioni rivolgersi alla

SCUOLA ARCANA - 1, Rue de Varembe (3e)
Casella postale 26 – 1211 GINEVRA 20 (Svizzera)